



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 22/05/2012

INDICE

IFEL - ANCI

22/05/2012 Libero - Nazionale	9
Il record italiano delle tasse sul lavoro: il 10% più della media europea	
22/05/2012 ItaliaOggi	10
Il Cnai dice no all'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	12
Profumo: scelte nette sulla gestione passata Ora puntiamo ai ricavi	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	13
Resa dei conti sugli eurobond	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	15
Bce e fondi salva-Stati contro il contagio	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	17
Se le rettifiche sono infondate l'avviso deve essere annullato	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	18
Indagini finanziarie più «intelligenti»	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	20
Non sempre serve la denuncia	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	22
Slitta il saldo della cedolare	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	24
Inpdap, conta l'ultimo stipendio	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	25
Allo sprint i decreti sui pagamenti	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	26
Raddoppia la compensazione Iva	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	28
Industria, ricavi in calo nel 2012	

22/05/2012 Il Sole 24 Ore	29
I bonus edilizia dal 36 al 50%	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	31
Si torna a crescere, ma a piccoli passi	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	33
Merkel, schiaffo sul vertice proposto da Monti	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	34
Prestiti facili delle banche e deficit delle autonomie le due mine vaganti che possono affondare Madrid	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	36
I mercati temono l'addio di Atene "Fuga dai depositi bancari europei"	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	37
Tasse sul lavoro, Italia al primo posto	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	38
Debiti dello Stato con le imprese, oggi i decreti compensati anche i crediti contributivi	
22/05/2012 La Repubblica - Nazionale	39
Fonsai-Unipol appesa alla Consob si apre il tavolo con Sator-Palladio	
22/05/2012 La Stampa - Nazionale	40
Italia da record nella classifica del peso fiscale	
22/05/2012 La Stampa - Nazionale	41
UniFonsai, tocca a Premafin Oggi il cda sui concambi	
22/05/2012 La Stampa - Nazionale	42
Rifare il look alla casa conviene	
22/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	44
Vertice Ue, Merkel frena Monti domani summit ad alta tensione	
22/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	45
Italia al top della classifica europea per la pressione fiscale sul lavoro	
22/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	46
Accise sulla benzina esecutivo al lavoro per evitare l'aumento	
22/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	47
«Uffici piccoli e via dal centro così lo Stato si stringerà»	
22/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	49
L'Isvap rompe gli indugi e convoca i vertici di Premafin e di FonSai	

22/05/2012 Il Giornale - Nazionale	50
Fuga dalle banche, c'è un piano anti panico	
22/05/2012 Il Giornale - Nazionale	51
Marchionne: «Tagli necessari» Ma in Germania non ci stanno	
22/05/2012 Il Giornale - Nazionale	52
Accordo sui pagamenti dello Stato alle imprese Via alle compensazioni	
22/05/2012 Il Giornale - Nazionale	53
Stipendi italiani, i più tartassati d'Europa	
22/05/2012 Avvenire - Nazionale	54
Eurobond, è già braccio di ferro Parigi-Berlino	
22/05/2012 Finanza e Mercati	55
Banche spagnole, servono altri 55 mld	
22/05/2012 Finanza e Mercati	57
Redditi sempre più tartassati Al Fisco quest'anno il 47,3%	
22/05/2012 Finanza e Mercati	58
Per l'industria altri sei mesi di passione	
22/05/2012 Finanza e Mercati	59
Pmi, erogati 30 mln per lo sviluppo	
22/05/2012 Libero - Nazionale	60
Equitalia raddoppia: ci colpirà pure all'estero	
22/05/2012 Libero - Nazionale	61
La tregua fiscale è finita Imprese di nuovo nel mirino	
22/05/2012 Libero - Nazionale	62
Le banche riaprono il credito ma solo alle imprese più brave	
22/05/2012 Libero - Nazionale	63
Oltre 43 mila enti alla sfida del 5 per mille	
22/05/2012 Il Foglio	64
Tutte le strade della crisi portano a un'Europa più integrata (anche in banca)	
22/05/2012 Il Foglio	66
Sana patrimoniale e più incentivi. Consigli sviluppisti a Monti	
22/05/2012 Il Tempo - Nazionale	67
Le tasse colpiscono più i redditi che le aziende	
22/05/2012 Il Tempo - Roma	68
Imu: alloggi popolari	

22/05/2012 ItaliaOggi	69
Tesoro, maxibando da 1 miliardo	
22/05/2012 ItaliaOggi	70
Srl a un euro accessibile a tutti	
22/05/2012 ItaliaOggi	72
Ricerca, rilanciati gli incentivi	
22/05/2012 ItaliaOggi	74
Concordato, corsia preferenziale	
22/05/2012 ItaliaOggi	76
Compensazioni con il fisco La soglia sale a 5 milioni	
22/05/2012 ItaliaOggi	77
Durc insindacabile	
22/05/2012 ItaliaOggi	78
Pertinenze, comuni senza poteri	
22/05/2012 ItaliaOggi	79
La dichiarazione Ici vale ancora	
22/05/2012 ItaliaOggi	80
L'imposta municipale è dovuta anche per i terreni incolti	
22/05/2012 ItaliaOggi	82
L'Iva si fa il lifting	
22/05/2012 ItaliaOggi	83
Prima casa, sconti fiscali super	
22/05/2012 ItaliaOggi	84
Certificati dei lavori con conversione automatica	
22/05/2012 ItaliaOggi	86
Apprendistato, avvio senza intralci	
22/05/2012 ItaliaOggi	88
Srl, i debiti non fermano il Durc	
22/05/2012 ItaliaOggi	90
Legittimo tagliare la paga ai malati	
22/05/2012 ItaliaOggi	91
Pensione a 65 anni, senza sconti	
22/05/2012 L Unita - Nazionale	92
La battaglia degli eurobond: Angela Merkel sempre più sola	

22/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	93
Ue, nuova lite sugli Eurobond Strigliata di Obama: muovetevi	
22/05/2012 MF - Nazionale	94
Passera la spunta, sbloccati 30 miliardi di debiti della Pa	
22/05/2012 MF - Nazionale	95
Fiat vola grazie a India e Chrysler	
22/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	96
LO STATO NON PAGHERÀ PIÙ, POLEMICA SUI RISARCIMENTI	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/05/2012 Il Sole 24 Ore	98
A Torino frena il piano sulle dismissioni	
<i>TORINO</i>	
22/05/2012 Il Sole 24 Ore	99
«Sud indispensabile alla crescita del Paese»	
22/05/2012 La Repubblica - Roma	100
San Camillo, la rivolta dei medici "No al taglio di 350 posti letto"	
<i>ROMA</i>	
22/05/2012 La Repubblica - Roma	101
ROMA DA RECORD PER I RITARDI NEI PAGAMENTI	
<i>ROMA</i>	
22/05/2012 La Repubblica - Roma	102
Roma non investe più in cultura la "spending review" colpisce i musei	
<i>ROMA</i>	
22/05/2012 La Repubblica - Roma	104
Perché le aziende straniere non "puntano" più sul Lazio	
<i>ROMA</i>	
22/05/2012 La Stampa - Nazionale	105
Siena in crisi, lascia il sindaco	
22/05/2012 Il Messaggero - Roma	106
Movida, pronta la delibera per fermare l'alcol in strada	
<i>ROMA</i>	
22/05/2012 ItaliaOggi	107
Ora Tosi attacca Zaia sulla sanità	

22/05/2012 ItaliaOggi Al Sud non sboccia la primavera	108
22/05/2012 MF - Nazionale All'asta la maggioranza della Sea <i>MILANO</i>	109
22/05/2012 MF - Nazionale Illegittima la vendita di Acea <i>roma</i>	110

IFEL - ANCI

2 articoli

I dati Eurostat

Il record italiano delle tasse sul lavoro: il 10% più della media europea

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Fifty fifty . O giù di lì. Quando arriva la busta paga, a fine mese, i lavoratori del nostro Paese hanno un «socio» fisso, fedelissimo. Lo Stato. Che, in media, si becca (quasi) la metà dello stipendio degli italiani. Parola di Bruxelles. A questo punto non ci sono più dubbi: dopo la Banca d'Italia e la Corte dei conti, pure l'Unione europea certifica che il peso delle tasse, in Italia, è a livelli insopportabili. Secondo l'Eurostat, l'istituto di statistica del Vecchio continente, quest'anno il peso del fisco sulle spalle degli italiani - persone fisiche - è destinato a crescere di quasi due punti percentuali passando dal 45,6 al 47,3%. Vale la pena sottolineare che le indicazioni statistiche non tengono conto dell'evasione. Il che, inevitabilmente, fa schizzare in alto la percentuale per i cittadini onesti. Non solo. Nel panorama europeo l'Italia è in testa. Un primato tutt'altro che invidiabile. Nel 2010, sulla base dei dati resi noti ieri dall'Eurostat, il peso implicito - ovvero tasse più oneri sociali - dello Stato sul costo del lavoro è salito dal 42,3 del 2009 al 42,6%. Mentre nei 17 Paesi dell'eurozona, cioè dove circola la moneta unica, il tasso medio è stato del 34%. Dati confermati pure dalla Cgia di Mestre che, analizzando le retribuzioni lorde, indica in oltre il 50% il prelievo complessivo da parte dello Stato. Per ora, comunque, immaginare una riduzione della pressione fiscale è fantascienza. I conti pubblici italiani restano sotto attacco da parte della speculazione internazionale. Lo dimostrano le tensioni costanti sui titoli di Stato. Al termine di una giornata piuttosto stabile, lo spread fra Bund tedeschi e Btp italiani a dieci anni ieri ha chiuso a 436 punti, 2 in meno rispetto alla chiusura di venerdì, dopo avere sceso anche a un minimo di 428 punti. Il rendimento dei nostri bond ha chiuso al 5,79%, senza grosse variazioni grazie ai tassi delle obbligazioni di Berlino, che restano stabili a livelli record dell'1,43%. Le tasse continuano ad alimentare il dibattito politico. Con l'Imu (imposta municipale unica) sempre sotto i riflettori. Ieri il sindaco di Napoli ha parlato di «tassa immorale» . Parole, quelle di Luigi De Magistris, che fanno capire quali saranno i presupposti dell'incontro in programma oggi a palazzo Chigi fra il premier, Mario Monti, e i vertici Anci. Sul tavolo, oltre all'Imu (per la quale l'associazione dei tributaristi chiede una proroga sui versamenti), c'è il patto di stabilità. Gli enti locali con i conti in ordine vorrebbero dal Governo un allentamento dei vincoli di bilancio in modo tale da poter usare la cassa e la liquidità disponibile. Un modo come un altro per rimettere in moto l'economia e sperare di uscire dalla recessione. Del resto, i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione rappresentano uno dei nodi da sciogliere per agganciare la ripresa. E proprio sui crediti delle imprese vantati nei confronti della pa (il ministro Corrado Passera ha detto che l'incontro con le associazioni p andato «bene») oggi l'Esecutivo potrebbe mettere in pista un decreto ad hoc per sbloccare una tranche dei 70-100 miliardi di euro in ballo. Dalle risposte che i comuni riceveranno oggi da Monti dipenderanno anche le decisioni nella manifestazione fissata per giovedì a Venezia, dove l'Ance ha chiamato a raccolta i primi cittadini. La linea da tenere sarà decisa solo dopo il vertice col Governo, ma più di qualche primo cittadino pensa che stavolta, se dall'Esecutivo non arriveranno le aperture sperate, la reazione dei comuni dovrà essere drastica: c'è chi caldeggia una violazione unanime del patto di stabilità, ma c'è anche una linea più dura che ipotizza dimissioni in massa. twitter @DeDominicisF

Il parere del gruppo sull'imposta municipale: il governo faccia dietrofront

Il Cnai dice no all'Imu

Non è da escludere un ritorno alla vecchia Ici

È ormai da mesi che continua il terrorismo fiscale mediatico, oggi per una tassa domani per un'altra, poi per i controlli anti-evasione e via dicendo, tanto che oltre a una clima di tensione e insofferenza, va ad alimentarsi anche la sgomento di coloro che vorrebbero lavorare e investire, sperare in un futuro migliore. Ogni giorno una notizia peggiore. Una delle ultime beffe è l'Imu. La famosa imposta municipale sugli immobili intenta a realizzare un maggior gettito fiscale per stato e comuni. Notizia di venerdì scorso, secondo i dati Anci, Associazione dei comuni italiani, il governo ha sbagliato le stime del gettito, inferiori a quelle previste; se così fosse, dovremmo prepararci a una nuova stangata. Probabilmente bisognerà rivedere il calcolo delle entrate e prendere decisioni dolorose, una per esempio, quella più certa, un ulteriore aumento delle aliquote. Ricordiamoci che a meno di un mese dalla scadenza del pagamento non si ha ancora certezza di come effettuare il calcolo, di quali aliquote applicare, di chi potrebbe non dover pagare, per effetto delle scelte comunali di diminuire le aliquote da applicare. C'è chi ha proposto di inserire la Super Imu, una nuova tassa sulle case sfitte, con il pericolo di pagare due imposte, Imu e SuperImu, anche sull'abitazione. Infatti, ai fini del calcolo Imu, la norma ridefinisce, in senso restrittivo la determinazione di abitazione principale, precisando che viene considerata «abitazione principale», l'unica unità abitativa in cui il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente, quindi nel caso di un immobile usato come abitazione, ma accatastato in due unità, solo una può essere fatta valere come abitazione principale, sull'altra il pagamento potrebbe essere raddoppiato. Come accade da parecchio, all'istituzione di una nuova imposta, necessariamente si mette in moto una squadra di tecnici, consulenti, commercialisti, ditte di software, case editrici, ditte di formazione ecc., perché le norme, oltre a pesare economicamente in modo diretto, sono anche contorte e difficili da calcolare; quindi il cittadino, oltre alla beffa di un maggior onere, subisce anche l'ulteriore danno di dover essere schiavo del sistema, e ancora un altro costo, perché difficilmente riesce ad essere autonomo nel disbrigo dell'adempimento. Bisogna conoscere tutti gli aspetti e le particolarità dell'imposta per effettuare un conteggio corretto, e dopo aver pagato la prima rata, quella di giugno, i comuni potranno intervenire per modificare le aliquote, il che significa che a dicembre, per la rata di conguaglio, di nuovo tutti a rifare i conti. Così il costo dell'imposta, in realtà, genera sempre nuovi costi, di cui però non si parla. I rapporti tra privati, la capacità di poter pagare o meno anche qualcuno che ci effettua i calcoli della nuova imposta, non fanno parte delle previsioni del governo; lo stato si assicura in diversi modi purché il cittadino paghi, mentre cosa accade nella pratica è questione privata, al massimo risolvibile nelle aule di tribunale. Siamo in presenza di un malcontento generale. Senza parlare delle lamentele dei comuni, che avranno entrate di entità inferiore rispetto all'Ici, e saranno costretti a dover trovare nuove coperture finanziarie per le agevolazioni previste per le fasce deboli. Se a questo aggiungiamo anche l'ipotesi di illegittimità e incostituzionalità dell'imposta, è facile pensare alla prossima pioggia di scioperi e ricorsi; ovvero altri costi da pagare. L'ingresso dell'Imu ha scalzato l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, che grazie al governo Berlusconi non si pagava sull'abitazione principale; le stesse abitazioni non erano soggette a Irpef, per via della deduzione apposita. Alla luce di tutti i problemi che stanno emergendo con l'Imu, noi del Cnai ci chiediamo se il governo ha considerato la possibilità di un dietrofront. Riconoscere di aver sbagliato e, se proprio necessario, pensare di ripristinare la vecchia Ici. Per la realizzazione del gettito necessario, si potrebbe temporaneamente prevederla anche sulle abitazioni principali. Per quanto riguarda il gettito a favore dello stato, pensare di congelare la deduzione e ripristinare l'Irpef su tutti gli immobili di proprietà. Si tratterebbe di una manovra semplice, seppur dolorosa, senza ulteriori complicazioni.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

65 articoli

Rocca Salimbeni

Profumo: scelte nette sulla gestione passata Ora puntiamo ai ricavi

Dalla Fondazione indirizzi chiari su efficienza e redditività

Stefania Tamburello

ROMA - Qualsiasi situazione di instabilità «non è positiva» per la banca, dice Alessandro Profumo (*foto sotto*), presidente del Monte dei Paschi di Siena commentando le dimissioni del sindaco Franco Ceccuzzi. La sua nomina al vertice di Mps - o meglio quella dell'intero consiglio di amministrazione - è stata la causa dello strappo al Comune di piazza del Campo. Il sindaco «ha operato la sua scelta tenendo la barra ferma su decisioni prese in passato», aggiunge precisando che in ogni caso la banca «ha rapporti istituzionali con la Fondazione», azionista di controllo, e non con il Comune. Anche se, nei fatti, gli enti locali - Comune innanzitutto e Provincia - sono un po' considerati gli azionisti di riferimento di Mps in quando indicano 13 dei 16 consiglieri della Fondazione. Ma certo il passo indietro del primo cittadino aumenta l'incertezza e il malessere che regnano in città dopo lo scossone subito dalla banca per l'inchiesta della Procura senese sull'acquisto di Antonveneta dal Santander quattro anni fa. Non ci sono novità a riguardo, aggiunge Profumo, che ricorda come secondo opinioni accreditate, fra cui anche quelle di esponenti della Guardia di Finanza, il Monte possa risultare più vittima che protagonista. In ogni caso tutti a Siena, e in primo luogo i vertici di Rocca Salimbeni, sperano che i magistrati chiariscano al più presto il perimetro delle indagini al momento ancora limitate alla verifica di reati quali la manipolazione di mercato e l'ostacolo alla vigilanza di Bankitalia. Un sospetto quest'ultimo nato attorno al prestito «fresh» ottenuto nel 2008 da JPMorgan per coprire un miliardo dei 9 che Mps doveva pagare per Antonveneta. E sottoposto, allora, alla richiesta reiterata di una serie di condizioni e paletti da parte di Bankitalia. Stando alla ricostruzione di Reuters, la banca senese alla fine avrebbe dato alla Vigilanza le necessarie rassicurazioni. Ma l'ipotesi su cui starebbe indagando la Procura sarebbe che, a fronte delle comunicazioni con cui Mps ha ottenuto il via libera di Bankitalia sul «fresh», possano esserci state iniziative che affiancavano o andavano a modificare quel contratto, di fatto facendo ricadere nuovamente sulla banca il rischio legato al prestito. Che comunque ormai è stato convertito in capitale. «Tutte queste vicende non fanno altro che confermarci che, se possibile, daremo ancora più impulso al nostro lavoro» sottolinea il presidente affiancato dall'amministratore delegato, Fabrizio Viola, che è quello di centrare gli obiettivi di adeguatezza patrimoniale, liquidità, efficienza e redditività. «Dobbiamo essere veloci», ripetono Profumo e Viola che presentano la nuova iniziativa «Previsionari» sulla previdenza integrata assieme al partner industriale Axa, e ricordano che il consiglio ha già iniziato a prendere decisioni organizzative importanti, nominando i nuovi responsabili d'area e dando «un assetto lineare al processo decisionale». Quanto alla liquidità, «quella del sistema italiano è in equilibrio, non mi aspetto interventi straordinari a breve della Bce», precisa Viola, spiegando che c'è ancora un problema di funding gap (si raccoglie meno di quanto si impiega) visto che le loro fonti di finanziamento con la crisi dei mercati si sono inaridite lasciando in campo solo i prestiti di Eurotower.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DELL'EUROPA Il vertice sulla crescita

Resa dei conti sugli eurobond

Domani a Bruxelles Italia e Francia formalizzeranno la proposta L'INCONTRO A BERLINO Il ministro dell'Economia francese Moscovici cerca di convincere Schäuble Obama: l'Europa deve risolvere i problemi subito

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy ha chiesto ieri ai governi dell'Unione di affrontare il vertice informale di domani sera «senza tabù», pur di avere una discussione aperta sulle prospettive di lungo termine della zona euro. A due giorni dal summit di Bruxelles sulla crescita, il concetto è stato rafforzato dalle dichiarazioni del presidente americano Barack Obama da Chicago, sempre più preoccupato dalla crisi dell'Eurozona: «Quello che succede in Grecia - ha detto - ha un impatto anche sugli Stati Uniti. L'Europa deve risolvere i suoi problemi subito ed è importante che la Ue riconosca che il progetto europeo va oltre la moneta e necessita di maggior coordinamento fiscale». Secondo il presidente Usa, è importante che la politica monetaria non sia a senso unico, ma permetta «a Paesi come l'Italia e la Spagna di offrire una prospettiva per la crescita dell'economia e dell'occupazione».

L'idea di creare un primo embrione di bilancio comune attraverso nuovi eurobond verrà proposta da alcuni Paesi, come la Francia, ma anche per via della posizione tedesca la strada in questa direzione appariva ieri ancora impervia. «Vi incoraggio ad avere uno scambio di vedute il più aperto e franco possibile», ha scritto Van Rompuy nella sua lettera, riferendosi a un incontro fissato due settimane fa per preparare il consiglio europeo di fine giugno. L'obiettivo dei Governi è di mettere a punto un growth compact, un piano di rilancio dell'economia per sostenere la domanda in un contesto di crescente disoccupazione.

L'incontro di domani si vuole informale. Giunge in un momento delicatissimo in cui la permanenza della Grecia nella zona euro appare drammaticamente in bilico. «La conversazione alla cena ha due compiti - spiegava ieri sera un esponente comunitario -: evitare di far scattare una dinamica nella quale austerità alla tedesca e crescita alla francese sono messe a confronto e al tempo stesso individuare le misure per aiutare l'economia europea».

Incontrando ieri il suo omologo Wolfgang Schäuble, il neo ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici ha confermato che la Francia metterà «tutto sul tavolo». Alcune delle ipotesi circolate in queste settimane sono ormai accettate da tutti o quasi: la ricapitalizzazione della Banca europea degli investimenti, la nascita di project bond e un riorientamento dei fondi strutturali. Altre idee sono più controverse come quella di creare obbligazioni europee e un bilancio comune.

Da Berlino, Moscovici l'ha definita «un'idea forte». Ha confermato di averne «parlato» con Schäuble, ma che ciascuno «aveva confermato la sua posizione già nota». La Germania considera le obbligazioni europee premature, in un contesto nel quale i singoli Paesi continuano ad avere il pieno controllo del proprio bilancio. «Gli eurobond sono la ricetta sbagliata al momento sbagliato con le conseguenze sbagliate», ha detto Steffen Kampeter, vice ministro delle Finanze tedesco. Sulla questione di un bilancio comune, la Germania dovrà fare i conti con le pressioni non solo francesi, ma anche italiane o spagnole. Alcuni Paesi vorranno proporre almeno un maggiore coordinamento tra i Tesori nazionali nell'emissione di debito pubblico. Altri, come l'Italia presumibilmente, metteranno sul tavolo l'utilizzo della regola d'oro, vale a dire l'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit.

I Governi potrebbero decidere di dare mandato a Van Rompuy di presiedere un gruppo di lavoro ad alto livello, con l'obiettivo di preparare un pacchetto di misure da approvare in giugno, individuando nel contempo il rapporto giuridico che il growth compact dovrà avere con il fiscal compact.

Molti diplomatici notavano ieri che la conversazione di mercoledì farà emergere due opposte visioni che vanno ben al di là del confronto crescita-austerità: quella di chi vorrebbe una risposta strutturale alla crisi

debitoria e quella di chi invece cerca una risposta congiunturale alla crisi economica. La Germania non crede sia tempo per la prima delle due risposte; cavalca quindi gli sforzi per rilanciare l'economia, confidando anche nella paura dei mercati a dare la scossa finale alla zona euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli impegni Garanzie nazionali a sostegno del fondo salva-Stati Efsf. In %

Fonte: Efsf Altri Austria Belgio Olanda Spagna Italia Francia Germania 29,1 21,8 19,2 12,7 6,1 3,7 3,0 4,4

Foto: A Berlino. Pierre Moscovici (a destra) con Wolfgang Schäuble

LA CRISI DELL'EUROPA Il salvataggio delle banche

Bce e fondi salva-Stati contro il contagio

L'Eurozona potenzia le misure per contenere gli effetti su titoli e depositi di un'uscita della Grecia LE ARMI DI BRUXELLES Gli strumenti di pronto intervento sono Securities markets programme, Efsf, Esm. Allo studio union-bond e fondo unico di garanzia

Isabella Bufacchi

ROMA

Più che l'uscita della Grecia dall'euro, è il contagio dovuto all'escalation della crisi greca su Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda e persino Belgio a preoccupare i leader politici europei e le istituzioni europee, in particolare la Bce. Il solo timore che il default su tutto il debito pubblico e privato greco possa avverarsi - con impatti devastanti per il sistema bancario europeo e ripercussioni molto negative per i debiti pubblici nazionali - ha un potere estremamente destabilizzante sui rendimenti e spread dei titoli di Stato dei Paesi nell'area dell'euro maggiormente indebitati. In aggiunta, il calo a singhiozzo dei depositi bancari nelle banche greche e spagnole, anche se a livelli ancora non allarmanti (-30% in Grecia, - 8% in Irlanda, - 4% in Spagna), è altrettanto contagioso e può generare panico se incalzato dal ritornello di un euro moribondo a causa dell'ultimo colpo di coda - politico - della crisi.

Ecco allora che tanto il mercato quanto le istituzioni e la classe politica in Eurolandia si stanno concentrando in questi giorni - in vista dell'esito delle seconde elezioni greche - sugli strumenti d'intervento, quelli già disponibili e quelli in cantiere, per contenere il contagio sui titoli di Stato periferici e sui depositi bancari: in pole position la Bce, seguita dai fondi di stabilità Efsf e Esm che andranno resi più efficienti ed efficaci. Infine, nella prospettiva di un'integrazione ferrea fiscale e politica dell'Eurozona, sul tavolo non mancano gli union-bond abbinati alla possibile creazione di un fondo di garanzia unico europeo per i depositi bancari.

La Bce

L'Eurosistema delle banche centrali dei Paesi aderenti all'euro dispone di mezzi potenzialmente illimitati e strumenti d'intervento immediati su titoli di Stato e banche. L'acquisto di 214 miliardi di titoli di Stato europei sul mercato secondario (il Securities markets programme Smp per ripristinare i meccanismi di trasmissione nel mercato monetario) e due operazioni LTRO di prestiti a tre anni all'1% per un totale di 1.000 miliardi sono la dimostrazione che la Bce può fare e fare tanto. Tuttavia queste armi sono spuntate se non supportate da una volontà politica inossidabile di vera unione fiscale per il risanamento dei conti pubblici negli Stati ad alto deficit e debito, con riforme strutturali per la crescita ma anche tagli mirati alla spesa pubblica non produttiva. La Bce, nel caso di contagio dilagante dalla crisi greca, può riattivare Smp e LTRO per importi molto consistenti: il mercato reclama contestualmente l'annuncio di un tetto massimo ai rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli e una nuova LTRO a cinque anni.

Efsf e Esm

Nel caso in cui Italia, Spagna e Belgio dovessero essere contagiati pesantemente dagli sviluppi in Grecia, i due fondi di stabilità (l'Esm prevedibilmente da questa estate) potranno intervenire con una vasta gamma di strumenti, avendo come unico impedimento quello della raccolta rapida di ingenti quantità di denaro sul mercato. Efsf e Esm possono acquistare titoli di Stato in asta e sul secondario, ricapitalizzare le banche (per ora attraverso gli Stati ma i mercati auspicano formule di rafforzamento patrimoniale dirette sull'equity degli istituti bancari), finanziare con prestiti o mettere a disposizione linee di credito, offrire garanzie sulle nuove emissioni di titoli di Stato. Per consentire una protezione totale della durata di tre anni a Spagna, Italia e Belgio in aggiunta a Grecia, Portogallo e Irlanda (con i piani di aiuti a questi ultimi due Stati incrementati di 20-40 miliardi) la potenza di fuoco dei due fondi congiunti anche come forma di deterrente dovrebbe essere aumentata ad almeno 1.000 miliardi dagli attuali 700: il rafforzamento dei firewall è stato caldamente sostenuto dal Governo Monti. Nello scenario peggiore, per scongiurare una spirale di contagio incontrollata, i mercati premono per la concessione di una licenza bancaria all'Esm: in questo mondo, la raccolta di fondi

potrebbe avvenire presso la Bce, aumentando la capacità e la rapidità dell'intervento.

Union-bond e fondo per i depositi bancari

Il miglior modo per neutralizzare il contagio dalla Grecia è quello di creare titoli di Stato europei e garanzie europee sui depositi delle banche dell'Eurozona. Questi due strumenti, i cui progetti marcano in via parallela perché complementari, non sono ancora stati definiti nei dettagli perché devono essere preceduti da un accordo politico lungimirante di integrazione politica e fiscale e di volontà politica di mutua assistenza. Gli Stati dell'Eurozona possono essere chiamati a garantirsi reciprocamente una grossa fetta di debito pubblico (per esempio fino al 60% del Pil) e di depositi bancari solo nel caso in cui venga rispettato senza scappatoie un comune obiettivo con regole comuni: quello di evitare nella maniera più assoluta il default sui debiti sovrani e la bancarotte delle banche. Non è escluso che, prima delle prossime elezioni greche che sono fonte di enorme instabilità, i ministri dell'economia e delle Finanze e i capi di Stato e di governo dell'Eurozona non decidano di dare un colpo di acceleratore agli union-bond, visti molto favorevolmente dall'Italia. Anche sull'avvio di un fondo di garanzia europeo per i depositi bancari - che non è una proposta presentata dall'Italia né tantomeno dalla Banca d'Italia - i mercati si auspicano progressi a breve per tranquillizzare i depositanti.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le richieste del mercato e i progetti allo studio Gli strumenti d'intervento
Nota: (*) L'Esm passa da 500 a 750 miliardi, a cui si sommano i 250 dell'Efsf (**) Securities Markets Programme Licenza bancaria, alleggerimento della procedura per la richiesta di fondi per la ricapitalizzazione delle banche Aumento della liquidità a brevissimo termine illimitata; ampliamento delle garanzie collaterali e abbattimento degli haircut sugli asset a garanzia delle operazioni di rifinanziamento; taglio dei tassi d'interesse Aumento della capacità di intervento Annuncio dell'Eurozona di una tabella di marcia per il collocamento di titoli di Stato europei a medio-lungo termine Annuncio di un meccanismo di garanzia europea per i depositi bancari Terza operazione LTRO a tre anni all'1% Nuova operazione LTRO a cinque anni Riapertura Smp** per acquisti massicci di titoli di Stato sul secondario con l'annuncio di un tetto massimo sui rendimenti Estensione degli aiuti a Portogallo e Irlanda Avvio degli acquisti di titoli di Stato in asta 20-40 miliardi 50-100 miliardi 1.000 miliardi* 500 miliardi 500 miliardi 300 miliardi 300 miliardi all'anno EFSF/ESM
BCE UNION-BOND FONDO DI GARANZIA SUI DEPOSITI

Verifiche. Va ammesso anche lo sgravio parziale

Se le rettifiche sono infondate l'avviso deve essere annullato

LA REGOLA DA RISPETTARE L'ufficio è tenuto a prendere atto delle giustificazioni basate sui riscontri bancari anche quando il contribuente non accetta l'adesione

Antonio Iorio

Negli accertamenti derivanti dalle presunzioni in materia di indagini finanziarie è prassi alquanto diffusa che gli uffici, se nel corso del procedimento di adesione riconoscono l'infondatezza di parte delle rettifiche, in quanto il contribuente è stato in grado di giustificare le operazioni bancarie contestate, non procedono poi all'annullamento parziale dell'atto, salvo che non sia accettata la proposta di adesione.

Tale prassi rischia di inasprire obiettivamente i già non facili rapporti tra Fisco e contribuente, il quale mal comprende per quale ragione, se ha giustificato determinate operazioni, l'Ufficio mantenga comunque inalterata la propria rettifica, mettendolo davanti alla scelta di accettare la proposta di adesione ovvero di impugnare l'atto per l'iniziale (ma infondato) importo.

Le direttive impartite agli Uffici sull'adesione prevedono che non possono essere accolte richieste di abbattimenti forfetaria soltanto elementi ritenuti fondati e motivati. Tale circostanza induce sicuramente ad alcune riflessioni.

Infatti, se possono essere accolti solo gli elementi fondati, è legittimo chiedersi come mai, il riconoscimento di un errore commesso dall'Ufficio, non induca comunque ad annullare anche solo parzialmente l'atto in autotutela. Ciò è particolarmente rilevante nelle indagini finanziarie. Spesso infatti i funzionari, per le ragioni più varie (urgenza di notificare un accertamento prossimo alla decadenza eccetera) contestano maggiori ricavi sulla base di versamenti e prelevamenti, non immediatamente giustificati dall'interessato, prima dell'atto impositivo, non avendo egli, di sovente, il tempo materiale per ricercare le giustificazioni richieste relative spesso a operazioni compiute anni prima e anche attinenti la sfera privata.

Nel corso del procedimento di adesione è possibile invece discutere ed approfondire con l'ufficio le citate operazioni, con la conseguenza che, buona parte di esse, spesso, risultano legittime e condivise dagli stessi funzionari del fisco.

A questo punto, però, se il contribuente non accetta la proposta di adesione dell'Agenzia, perché magari gli viene riconosciuta solo una parte delle citate giustificazioni, gli uffici - come segnalato per esempio dalla Sicilia - non procedono allo sgravio parziale dell'accertamento.

Il contribuente è così costretto ad avviare un contenzioso relativo all'intera cifra ed alle sanzioni piene con tutte le conseguenze che ne derivano. Si pensi soltanto alla riscossione a titolo provvisorio di un terzo delle maggiori somme accertate che deve sostenere in assenza di sospensiva e che riguarderanno l'intero importo contestato compresa la parte ritenuta infondata. È evidente che tutto ciò non giova al buon rapporto fisco/contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. L'Agenzia pensa di rendere più elastica l'applicazione della presunzione di nero in assenza di giustificazioni sui movimenti

Indagini finanziarie più «intelligenti»

I prelievi bancari degli autonomi saranno pesati in base alla situazione complessiva

Salvatore Padula

ROMA

Un aggiornamento alla circolare 32 del 2006 ammorbidirà la posizione delle Entrate sulla qualificazione dei prelievi di professionisti e imprenditori individuali dai propri conti. Gli uffici - in base alle nuove istruzioni - saranno infatti invitati a valutare con maggiore attenzione la natura effettiva delle somme prelevate dai conti, nell'ambito di un'analisi complessiva della situazione del contribuente, in modo da smussare le rigidità finora emerse. Un problema sentito dal mondo professionale e dagli imprenditori individuali: attualmente, infatti, se il contribuente non è in grado di indicare il soggetto beneficiario delle somme prelevate e se le stesse non risultano dalle scritture contabili, il fisco considera gli importi come frutto di attività in nero.

L'indicazione è giunta da Vincenzo Errico, dirigente della Agenzia, durante il convegno organizzato a Roma dalla sezione Lazio dell'Anti (Associazione nazionale dei tributaristi) sulle indagini finanziarie. «È evidente - ha detto Errico - che la circolare 32/2006 abbia bisogno sia di integrazioni rispetto all'evoluzione della normativa sia di qualche "aggiustamento", come per le problematiche relative alla presunzione sui prelievi». Del resto, anche il Parlamento, durante la conversione del decreto fiscale, ha cercato di risolvere (con un emendamento poi non esaminato) quella che ai più sembra essere una beffa: le somme depositate sul conto sono (giustamente) considerate ricavi, ma sui prelievi - spesso per spese personali del contribuente - sembra opportuna più cautela.

Errico ha citato alcune ipotesi di massima per rafforzare l'idea che si va verso un approccio teso a non considerare queste operazioni di per sé, ma - al contrario - in un contesto più ampio relativo alla situazione specifica del contribuente. Così, servirà attenzione se - per esempio - il contribuente preleva importi (non giustificati) ma di entità notevolmente inferiore ai redditi indicati nella sua dichiarazione dei redditi. Al contrario, se cioè il volume dei prelievi supera o è paragonabile al reddito e se il contribuente non è in grado di giustificare questi importi, continuerà a essere applicata la presunzione legata all'esistenza di attività in nero.

Per la comunicazione dei movimenti bancari prevista dal Dl salva-Italia, l'Agenzia - ha detto Errico - sta valutando la soluzione tecnica da adottare per acquisire dati, anche dopo i rilievi del garante della Privacy: un'operazione che - rispetto a un calendario informale che indicava in settembre la data dei primi invii - potrebbe richiedere più tempo del previsto. Gli operatori dovranno inviare i saldi dei rapporti a inizio e fine periodo e l'ammontare complessivo dei movimenti. I dati saranno a disposizione solo della sede centrale di Roma e pochissimi alti vertici delle Entrate avranno accesso alle informazioni. L'Agenzia ha già avviato la fase di studio per predisporre le liste selettive: la misurazione del "risk-score" verrà fatta su un algoritmo, che terrà conto anche di altri set di dati già a disposizione dell'Anagrafe tributaria. Agli uffici e alla Gdf verranno trasmesse le "graduatorie" di rischio-evasione. A questo punto, per effettuare il controllo anche con indagini finanziarie, l'amministrazione dovrà, comunque, chiedere l'autorizzazione del direttore regionale o del comando regionale per la Gdf.

Tamara Gasparri (Assonime) ha sottolineato che «si sono ampliati i destinatari delle richieste di dati - ha affermato - ma anche l'oggetto dei dati da comunicare e i soggetti destinatari delle richieste, con un sistema finalizzato sia al controllo del singolo sia al controllo di massa, quando saranno predisposte le liste selettive». Claudio Berliri, vicepresidente Anti, ha ricordato come l'espansione dell'utilizzo delle indagini finanziarie senza adeguare le tutele per il contribuente rischia di determinare una limitazione dei diritti al limite della costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritocchi allo studio

01 | L'AGGIORNAMENTO

L'agenzia delle Entrate sta studiando un aggiornamento della circolare 32/E/2006 sulle indagini finanziarie: gli uffici saranno invitati a valutare la natura delle somme prelevate dai conti correnti alla luce della situazione complessiva di professionisti e imprenditori individuali

02 | LE RIGIDITÀ

Allo stato attuale se il contribuente non è in grado di indicare il beneficiario dei prelievi e se le somme non risultano dalle scritture contabili, il fisco presume l'esistenza di un «nero»

03 | LA COMUNICAZIONE

L'Agenzia sta lavorando anche al provvedimento sulla comunicazione dei saldi dei rapporti finanziari alla luce dei rilievi del garante della Privacy e ha gettato le basi per predisporre le liste selettive: la misurazione del rischio terrà conto di un set di dati già a disposizione dell'Anagrafe

04 | L'AUTORIZZAZIONE

Le graduatorie di rischio-evasione saranno trasmesse a uffici e Gdf ma, per procedere ai controlli, l'amministrazione dovrà chiedere l'autorizzazione alla Dre o al comando regionale per le Fiamme gialle

Imu. Nessun obbligo se l'acquisto passa dal notaio - Da comunicare le variazioni rilevanti ai fini fiscali

Non sempre serve la denuncia

Per dichiarazioni infedeli sanzioni dal 50 al 100% del dovuto PRIMA APPLICAZIONE Nel caso di errori nell'acconto di giugno non sono dovute penalità per l'obiettivo difficoltà delle norme

Luciano De Vico

Luigi Lovecchio

Ai fini dell'accertamento e della riscossione, la disciplina dell'Imu richiama per intero le regole dell'Ici e quelle riferite alla generalità dei tributi locali, contenute nell'articolo 1, commi 161 e seguenti, della legge 296/2006. La circolare n. 3/2012 del dipartimento delle Politiche fiscali, pubblicata sul Sole 24 Ore di sabato scorso, ribadisce inoltre la non punibilità di chi sbaglia l'acconto per la «obiettivo incertezza della norma».

A regime normale, il primo passo è costituito dalla designazione del funzionario responsabile dell'imposta, da effettuarsi con delibera di giunta. Al funzionario responsabile competono tutti i poteri afferenti la gestione del tributo.

Il Comune potrà notificare questionari per richiedere notizie, dati e informazioni al contribuente. Gli accertamenti possono essere in rettifica o d'ufficio. Con i primi, si contestano infedeltà dichiarative o versamenti tardivi o insufficienti. I secondi hanno invece a oggetto le omesse dichiarazioni e gli omessi versamenti.

A ciascun tipo di illecito corrisponde una specifica sanzione. Per le dichiarazioni infedeli, la sanzione va dal 50% al 100% dell'imposta dovuta, per le dichiarazioni omesse, invece. La sanzione oscilla tra il 100% e il 200% dell'imposta.

In caso di versamento ritardato, insufficiente o omesso, trova applicazione la sanzione di carattere generale di cui all'articolo 13 del Dlgs 471/97, pari al 30% del tributo. Va peraltro evidenziato come, secondo la circolare n. 3/2012 del dipartimento delle Finanze, anche nel l'Imu valga la regola Ici secondo cui tutte le notizie acquisite attraverso il sistema di interscambio dei dati catastali non vanno dichiarate, pur in assenza di una espressa disposizione in tal senso. Ne deriva che se un contribuente acquista un fabbricato nel 2012 attraverso il circuito notarile, in linea di principio, egli sarà tenuto al pagamento ma non avrà obblighi dichiarativi. Vanno invece comunicate le variazioni ai dati rilevanti ai fini fiscali.

Il mancato pagamento dell'Imu è sanzionabile solo con la penalità del 30 per cento.

Il termine di decadenza per la notifica degli atti di accertamento, sia in rettifica che d'ufficio, è il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di commissione della violazione. Così, per esempio, l'omesso pagamento dell'Imu 2012 potrà essere contestato entro il 31 dicembre 2017.

Va inoltre ricordato che la disciplina del ravvedimento operoso, di cui all'articolo 13, Dlgs 472/97, vige anche nell'Imu.

Al riguardo, occorre peraltro segnalare che il cosiddetto "ravvedimento lungo", quello cioè che si perfeziona oltre trenta giorni dalla violazione, ha come termine finale un anno dalla commissione della violazione. Nell'Ici, invece, si faceva riferimento al termine di presentazione della dichiarazione annuale. La differenza è dovuta alla circostanza che nell'Imu non esiste una dichiarazione periodica annuale, poiché il modello di denuncia si presenta entro 90 giorni.

L'imposta erariale deve essere versata in sede di ravvedimento mentre "scompare" in sede di accertamento. La disciplina legislativa prevede infatti che l'accertamento effettuato dal comune comporti che l'intero gettito sia incamerato come imposta propria dell'ente.

In caso di adesione all'accertamento Imu, compete la riduzione delle sanzioni ad un terzo. Tale riduzione non si applica tuttavia alla sanzione per l'omesso versamento.

Sul punto, la circolare n. 3 contiene una importante precisazione riferita ai "vecchi" tributi locali. L'articolo 13 del Dl 201/2011 ha elevato la riduzione delle sanzioni nei tributi locali, in caso di adesione, da un quarto ad un terzo. Il documento del dipartimento delle Finanze rileva in proposito che tale elevazione, in virtù del

principio del «favor rei», si applica solo a partire dalle violazioni commesse dal 6 dicembre 2011.

Gli interessi, infine, sono deliberati dal Comune, nella misura massima di tre punti percentuali di maggiorazione rispetto agli interessi legali. In mancanza, si applicano gli interessi legali, attualmente fissati nella misura del 2,5% dal 1° gennaio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funzionano accertamenti e sanzioni

INFEDELE DICHIARAZIONE

Un'area edificabile del valore di 500.000 euro è stata indicata nella dichiarazione Imu per 350.000 euro.

L'imposta versata nel 2012 con l'aliquota del 7,6 per mille ammonta a 2.660 euro. Il Comune notifica un avviso di accertamento per infedele dichiarazione in cui richiede, oltre alla differenza d'imposta, pari a 1.140 euro, gli interessi e la sanzione nella misura minima del 50%, pari a 570 euro.

Il contribuente può definire la sanzione nella misura ridotta di un terzo, pari a 190 euro

OMESSA DICHIARAZIONE

Il signor Rossi acquista un'area edificabile e non presenta la dichiarazione Imu. Posto che il valore venale in comune commercio al primo gennaio 2012

è pari a 700.000 euro, il Comune emette un avviso di accertamento per omessa dichiarazione, in cui richiede, oltre all'imposta non versata con l'aliquota del 7,6 per mille, pari a 5.320 euro, gli interessi e la sanzione nella misura minima del 100%, pari a 5.320 euro.

Il contribuente può definire la sanzione nella misura ridotta di un terzo, pari a 1.773,33 euro

Il signor Bianchi ha acquistato una seconda casa nel 2012, per cui non vi è l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu (trattandosi di acquisto risultante dal sistema di interscambio dei dati catastali), con rendita catastale pari

a 1.200 euro. Nel 2012 non versa l'Imu. Il Comune emette un avviso di accertamento per omesso versamento dell'imposta, in cui richiede l'imposta non versata con l'aliquota del 7,6 per mille, pari a 1.532,16 euro, gli interessi, e la sanzione

del 30%, pari a 459,64 euro. Il contribuente, in questo caso, non può beneficiare della riduzione delle sanzioni

OMESSO VERSAMENTO

Dichiarazioni. Effetto-domino della proroga per le persone fisiche e le società soggette agli studi di settore

Slitta il saldo della cedolare

Il rinvio di 21 giorni interessa anche chi paga a rate le somme di Unico

Tonino Morina

Ventuno giorni di tempo in più per i versamenti di Unico 2012, senza maggiorazioni.

Per le persone fisiche e i contribuenti che sono tenuti agli studi di settore, il termine per il saldo delle imposte del 2011 e per il primo acconto dovuto per il 2012, senza interessi, si "allunga" dal 18 giugno al 9 luglio 2012.

Un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, in corso di pubblicazione, cambia infatti le scadenze dei versamenti di Unico. Una proroga a cascata per i contribuenti di Unico, soggetti agli studi di settore. Nessun differimento riguarda, invece, i versamenti dell'Imu, la nuova imposta municipale sugli immobili, la cui scadenza per la prima o unica rata del 2012 resta il 18 giugno 2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 maggio).

Beneficiano della doppia proroga per i versamenti risultanti dalla dichiarazione dei redditi e Irap, Unico compreso, tutte le persone fisiche, i soggetti collettivi tenuti agli studi di settore, società di persone, società di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare: il termine per il versamento a saldo 2011 e della prima rata di acconto per il 2012 è stato differito dal 18 giugno al 9 luglio 2012, mentre per i versamenti con lo 0,40% in più, che si dovevano fare dal 19 giugno al 18 luglio 2012, il nuovo termine va dal 10 luglio al 20 agosto 2012.

L'effetto-domino

Beneficiano dei differimenti anche gli altri versamenti che si devono effettuare entro il termine stabilito per il versamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Ne consegue che, ad esempio, beneficiano dei differimenti, le persone fisiche che:

- hanno scelto il regime della cedolare secca e devono versare il saldo della tassa piatta per il 2011 e la prima rata di acconto per il 2012;
- sono titolari della proprietà o di altro diritto reale su immobili situati all'estero e devono versare l'lvie;
- nel 2011 hanno detenuto attività finanziarie all'estero e devono versare l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero.

Per chi paga a rate

La proroga interessa anche chi paga a rate le somme di Unico. Le rate successive alla prima - su cui vanno caricati anche gli interessi, che decorrono dal giorno successivo alla scadenza della prima rata - devono essere pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti. Gli interessi sono dovuti in misura forfetaria, a prescindere dal giorno di pagamento e sono calcolati con la formula "C" "i" "t" 36.000, in cui «C» è l'importo, «i» è l'interesse, 4%, e «t» è uguale al numero di giorni che, calcolati secondo il metodo commerciale, intercorrono tra la scadenza della prima rata e quella della seconda rata. Si ricorda che, applicando il metodo commerciale, si considerano i giorni dell'anno 360, e, per coerenza, tutti i mesi di 30 giorni.

Gli esclusi dalla proroga

Nessuna proroga per i soggetti collettivi estranei agli studi di settore. Sono confermate le scadenze per i versamenti dovuti dai soggetti collettivi estranei agli studi di settore, società di persone e società di capitali comprese. Per questi contribuenti, è perciò confermato il termine ordinario di versamento del 18 giugno 2012 (il 16 giugno, di scadenza, è sabato e il 17 giugno è domenica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA UNICOSP, UNICOSC, UNICOENC-NONTITOLARI DIPARTITA IVA Soggettinon titolari di partite Iva, società di persone e soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare estranei agli studi di settore UNICOSP, UNICOSC, UNICOENC- TITOLARI DIPARTITA IVA Soggetti titolari di partita Iva, società di persone esoggetti Irescon esercizio che coincide con l'anno solare estranei agli studi di settore UNICOPF, UNICOSP, UNICOSC, UNICOENC-NONTITOLARIDI PARTITAIVA Persone fisiche e altri contribuentinon titolari di partita Iva interessati dagli studi di settore

UNICOPF, UNICOSP, UNICOSC, UNICOENC- TITOLARIDI PARTITAIVA Persone fisiche e altri contribuenti titolari di partita Iva interessati dagli studi di settore Il piano-rate e gli interessi (*) Scadenza slittata al lunedì successivo rispetto alla data originaria Versamento della 1ª rata entro il 18 giugno Versamento della 1ª rata dal 19 giugno al 18 luglio 2012, con maggiorazione dello 0,40% Rata Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1ª Lunedì 18 giugno 0,00 Mercoledì 18 luglio 0,00 2ª Lunedì 16 luglio 0,31 Lunedì 20 agosto (*) 0,31 3ª Lunedì 20 agosto (*) 0,64 Lunedì 17 settembre (*) 0,64 4ª Lunedì 17 settembre (*) 0,97 Martedì 16 ottobre 0,97 5ª Martedì 16 ottobre 1,30 Venerdì 16 novembre 1,30 6ª Venerdì 16 novembre 1,63 - - Versamento della 1ª rata entro il 9 luglio 2012 Versamento della 1ª rata dal 10 luglio al 20 agosto 2012, con maggiorazione dello 0,40% Rata Scadenza(*) Interessi% Scadenza Interessi% 1ª Lunedì 9 luglio 0,00 Lunedì 20 agosto 0,00 2ª Lunedì 16 luglio 0,08 Lunedì 17 settembre (*) 0,29 3ª Lunedì 20 agosto (*) 0,41 Martedì 16 ottobre 0,62 4ª Lunedì 17 settembre (*) 0,74 Venerdì 16 novembre 0,95 5ª Martedì 16 ottobre 1,07 - - 6ª Venerdì 16 novembre 1,40 - - Versamento della 1ª rata entro il 9 luglio 2012 Versamento della 1ª rata dal 10 luglio al 20 agosto 2012, con maggiorazione dello 0,40% Rata Scadenza(*) Interessi% Scadenza Interessi% 1ª Lunedì 9 luglio 0,00 Lunedì 20 agosto 0,00 2ª Martedì 31 luglio 0,23 Venerdì 31 agosto 0,11 3ª Venerdì 31 agosto 0,56 Lunedì 1 ottobre (*) 0,44 4ª Lunedì 1 ottobre (*) 0,89 Mercoledì 31 ottobre 0,77 5ª Mercoledì 31 ottobre 1,22 Venerdì 30 novembre 1,10 6ª Venerdì 30 novembre 1,55 - - Versamento della 1ª rata entro il 18 giugno Versamento della 1ª rata dal 19 giugno al 18 luglio 2012, con maggiorazione dello 0,40% Rata Scadenza Interessi% Scadenza Interessi% 1ª Lunedì 18 giugno 0,00 Mercoledì 18 luglio 0,00 2ª Lunedì 2 luglio (*) 0,13 Martedì 31 luglio 0,13 3ª Martedì 31 luglio 0,46 Venerdì 31 agosto 0,46 4ª Venerdì 31 agosto 0,79 Lunedì 1 ottobre (*) 0,79 5ª Lunedì 1 ottobre (*) 1,12 Mercoledì 31 ottobre 1,12 6ª Mercoledì 31 ottobre 1,45 Venerdì 30 novembre 1,45 7ª Venerdì 30 novembre 1,78 - -

Sportello previdenza. Per la parte retributiva nessuna modifica dopo il decreto Salva Italia

Inpdap, conta l'ultimo stipendio

La quota A va calcolata con la retribuzione al termine dell'attività

Fabio Venanzi

La riforma Monti-Fornero ha previsto che dal 1° gennaio 2012, e con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla medesima data, la quota di pensione corrispondente a tali anzianità viene calcolata con il sistema contributivo.

La norma riguarda tutte le persone salvaguardate dalle precedenti riforme che potevano vantare 18 anni di contributi al 1995: i cosiddetti retributivi. L'Inps ha diffuso due circolari sulla riforma il 14 marzo scorso senza specificare le modalità di calcolo dei trattamenti pensionistici.

Fino al 2011 per i lavoratori pubblici iscritti all'ex Inpdap, la pensione calcolata con il sistema retributivo era composta da due quote: la quota A, calcolata con riferimento allo stipendio annuo fisso e continuativo dell'ultimo giorno di servizio, e la quota B, calcolata con riferimento alla retribuzione media pensionabile degli ultimi dieci anni antecedenti la data di cessazione.

Con il decreto Salva Italia in molti si sono chiesti quali siano le retribuzioni da prendere a riferimento per determinare la nuova rendita pensionistica. Il dubbio è relativo a quali retribuzioni fare riferimento: quelle percepite al 31 dicembre 2011, oppure quelle successive in funzione della data di cessazione. Il fatto che l'istituto di previdenza non abbia sciolto immediatamente il dubbio ha generato negli operatori alcune incertezze. Le pensioni liquidate nei primi mesi di quest'anno erano infatti "cristallizzate" al 2011 senza tener conto delle retribuzioni successive. Tuttavia le modalità stabilite dall'articolo 7 della riforma Amato (Dlgs 503/1992) sono ancora in vigore. Ne deriva che la quota A sarà calcolata sempre con riferimento alla retribuzione annua fissa e continuativa dell'ultimo giorno di servizio e la quota B con riferimento alla retribuzione media pensionabile dell'ultimo decennio.

In tal senso stanno operando le sedi ex Inpdap da qualche giorno per la liquidazione delle rate di giugno. La quota contributiva (quota C) sarà calcolata con riferimento alle retribuzioni percepite dal 2012 fino alla cessazione, secondo le regole del montante contributivo. La modalità di calcolo della pensione degli ex retributivi (misto Monti) segue le stesse "logiche" del sistema misto Dini e il coefficiente di rendimento "retributivo" si blocca al 31 dicembre 2011, anziché al 1995. L'esempio in pagina mostra come la novità favorisce i soggetti che hanno 40 anni di contributi al 31 dicembre 2011 e cesseranno dopo tale data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il malessere delle imprese/2. Positivo l'incontro tra il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e i vertici di banche, imprese e associazioni

Allo sprint i decreti sui pagamenti

LE POSIZIONI Apertura dell'Esecutivo anche sui debiti retributivi ma restano esclusi quelli di natura assicurativa vantati con l'Inail

ROMA

L'incontro di ieri mattina tra il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli, e i vertici delle associazioni delle imprese e delle banche sui crediti che le imprese vantano con la pubblica amministrazione è andato «bene». A riferirlo era stato nel pomeriggio di ieri il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. E a chi gli chiedeva se oggi verrà sancita l'intesa sui decreti, Passera ha risposto: «È possibile». Tutti i dettagli, salvo cambiamenti dell'ultima ora, saranno illustrati in una conferenza stampa a Palazzo Chigi quando le imprese, le banche e il Governo sigleranno ufficialmente l'accordo con la sottoscrizione dello stesso Premier, Mario Monti, ai quattro decreti interministeriali sulle certificazioni con lo Stato e con gli enti locali, sulle compensazioni dei crediti con le somme iscritte a ruolo e sul funzionamento del fondo di garanzia.

I risultati positivi dell'incontro mattutino tra Grilli, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, accompagnata dal direttore generale Giampaolo Galli, il presidente e il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Mussari e Giovanni Sabatini, il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, Ivan Malavasi per Rete Imprese Italia e Vincenzo Mannino segretario generale di Confcooperative, ha consentito ai tecnici delle imprese e delle banche di potersi rivedere con quelli del Tesoro e della ragioneria nel pomeriggio di ieri al Tesoro per chiudere il cerchio, leggere i quattro decreti e definire l'intera operazione.

Tra i nodi sciolti anche quello delle compensazioni tra crediti maturati con Enti locali, regioni e strutture sanitarie e le somme iscritte a ruolo. Ma mentre venerdì la posizione del Governo era di totale chiusura con la possibilità di compensare i soli debiti erariali, ieri il Tesoro avrebbe invece aperto alla compensazione anche dei debiti contributivi. Resterebbero comunque esclusi quelli di natura assicurativa che l'impresa ha con l'Inail.

Sarebbero state superate, inoltre, anche le resistenze del Tesoro e della Ragioneria sul blocco degli interessi al momento della certificazione del credito. Dopo l'incontro di ieri si sarebbe arrivati alla conclusione che gli interessi continuano a maturare.

È definito in tutti i suoi dettagli il quarto provvedimento del pacchetto "debiti Pa", quello sul fondo di garanzia. L'articolo 4 del Dm Sviluppo ed Economia prevede che la garanzia diretta del Fondo è concessa nella misura massima del 70% dell'ammontare delle operazioni finanziarie di anticipazione del credito senza cessione dello stesso. Per l'ammissione alla garanzia del Fondo i crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità.

Intanto è l'Ance a dire no a nuove certificazioni per i crediti delle imprese del settore edile oltre a quelle già previste per legge.

«Qualsiasi ulteriore richiesta di certificazioni - ha sottolineato ieri il presidente dei costruttori edili Angelo Buzzetti - rappresenterebbe un ulteriore appesantimento burocratico che andrebbe a peggiorare la situazione finanziaria delle imprese di costruzione già enormemente gravate dal peso dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il malessere delle imprese/1. Il Governo ha allo studio nuovi interventi mirati per sbloccare il nodo dei crediti dell'industria

Raddoppia la compensazione Iva

Il tetto da 500mila euro a un milione - In arrivo la proroga del Sistri a fine 2013 PROMOZIONE ALL'ESTERO Saliranno a 450 gli addetti trasferiti dall'ex-Ice alla nuova Agenzia incaricata di assistere le aziende oltre confine

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Compensazioni dei crediti Iva fino a 1 milione di euro, proroga del Sistri a fine 2013, riordino della legge fallimentare, spinta all'internazionalizzazione e al finanziamento. Sono alcune delle novità allo studio del Governo per sostenere le imprese in ogni fase della loro vita. Misure che si sommano alla riforma degli incentivi, con il nuovo credito d'imposta alla ricerca e i 2 miliardi della Cassa depositi e prestiti da mettere a disposizione attraverso il Fri (Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca, su cui si veda Il Sole 24 Ore di domenica) e che sono ora al vaglio della Ragioneria e del Tesoro per arrivare a un Dl da approvare in Consiglio dei ministri venerdì 25.

Tra le norme al vaglio della Ragioneria spicca innanzitutto l'aumento del limite alle compensazioni e ai rimborsi in conto fiscale dei crediti Iva. Accogliendo le richieste delle imprese, l'Esecutivo mira a elevare da 516.456,90 a 1 milione di euro il limite per compensare i crediti Iva o per la loro richiesta a rimborso direttamente in conto fiscale. Una misura che va anche oltre la soglia di 700mila euro prevista dal Dl anticrisi 78/2009 e mai attuata. Il "tetto" potrà salire fino a 2 milioni se l'impresa in credito ha un bilancio controllato da società di revisione e se quest'ultima rilascia un'apposita certificazione sull'esistenza e la correttezza dei crediti maturati verso l'erario (sempreché il Collegio dei revisori dica sì alla compensazione nella relazione del bilancio, ndr). Laddove per le quotate il limite verrebbe ulteriormente elevato fino a 5 milioni.

Giro di vite anche sulle sanzioni applicate alle cooperative. Chi si sottrae al potere di vigilanza delle autorità competenti potrebbe infatti vedersi revocati tutti i benefici e le agevolazioni. A parziale contropartita le cooperative incasserebbero però la nomina di un loro membro nella cabina di regia della nuova Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Si tratta dell'organismo che ha sostituito l'Ice e al cui interno troverebbe posto anche il ministro per il Turismo. Per permettere alla neonata Agenzia di assistere le nostre aziende oltre confine, verrebbero poi incrementate da 300 a 450 le unità di personale trasferite dall'ex-Ice.

Sull'internazionalizzazione sono allo studio misure di semplificazione e razionalizzazione del Fondo per le esportazioni italiane. Sullo stesso tema va segnalata inoltre l'intenzione di rafforzare i consorzi per l'export nati negli anni '80 e bisognosi di un "tagliando". Da un lato, aprendo le loro porte agli enti pubblici e privati, alle banche e alle grandi imprese; dall'altro, estendendo i settori di appartenenza delle consorziate ai servizi e al commercio.

Il sostegno alle Pmi potrebbe essere anche di tipo finanziario se è vero che l'Esecutivo sta pensando di facilitare il ricorso alle cambiali finanziarie dematerializzate oppure alle carte commerciali ma anche all'introduzione di obbligazioni societarie che diano il diritto di partecipare agli utili.

In rampa di lancio ci sarebbe la modifica in più punti alla legge fallimentare. A cominciare dall'accelerazione delle procedure per il concordato preventivo e dall'individuazione del concordato con continuità aziendale, che consentirebbe di mantenere la gestione operativa dell'azienda e ottenere una moratoria di un anno per il pagamento dei creditori privilegiati o garantiti.

A completare il puzzle delle misure, insieme a quelle infrastrutturali (si veda l'articolo a pagina 36) ci sarebbero l'eliminazione del tetto dei 35 anni per accedere alla Srl semplificata (Dl liberalizzazioni) e interventi settoriali su energia, agricoltura e ambiente. Ad esempio lo slittamento dal 30 giugno 2012 al 31

dicembre 2013 del termine per l'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, meglio noto come Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni Intesa Sanpaolo-Prometeia

Industria, ricavi in calo nel 2012

Giuseppe Chiellino

Solo grazie alla domanda globale, che tornerà ad essere di nuovo dinamica, l'industria italiana può sperare di tornare a crescere nel medio periodo. Sempre che le imprese e le politiche economiche siano in grado di cogliere le opportunità che già si presentano in molte aree del mondo, in particolare Asia dell'Est, Centro e Sud America.

Ecco l'orizzonte al 2016. Intanto quest'anno la debolezza della domanda interna porterà un pesante -2,7% del fatturato a prezzi costanti. Su sedici settori industriali monitorati nell'ottavo Rapporto di analisi del servizio studi di Intesa SanPaolo e Prometeia, si salvano solo la farmaceutica con un modestissimo incremento e la metallurgia in crescita quasi impercettibile. Due segni positivi che non riescono a mutare la sostanza del problema: il 2012 sarà un anno complicato per l'economia.

«Sul piano della politica economica - ha osservato Gregorio De Felice, responsabile del servizio Studi e ricerche di Intesa SanPaolo - il decennio passato ha rappresentato un'occasione mancata. Tuttavia una parte dell'industria italiana, quella più avanzata, ha fatto un progresso enorme, soprattutto dal punto di vista della produzione che ha guadagnato in qualità. Tutto questo è avvenuto - ha sottolineato - senza un adeguato supporto da parte delle istituzioni».

Com'era inevitabile, l'assenza di una politica industriale ha avuto «un impatto doloroso» sulle imprese che hanno dovuto avviare da sole «un processo costoso», pagato con il calo della redditività. Nel 2011 «il Roe era inferiore al tasso medio degli impieghi bancari» ha notato Andrea Dossena di Prometeia: con quel che guadagnavano le imprese non riuscivano neppure a ripagare gli interessi sui prestiti.

Non è tutto nero, comunque. Dal rapporto emerge anche come i settori e le imprese che negli ultimi anni sono stati in grado di intercettare la domanda crescente di beni, anche nelle fasce di prezzo medio-alte, proveniente dalle economie di recente industrializzazione («per favore, non chiamiamole più "emergenti"» ha sottolineato De Felice) siano stati premiati. Un fenomeno, questo, che non ha interessato solo il sistema moda e la meccanica, ma anche i prodotti in metallo e l'elettrotecnica «in grado di inserirsi nelle filiere internazionali e di partecipare alla realizzazione delle infrastrutture in questi Paesi». E sull'export bisognerà continuare a fare affidamento anche per i prossimi anni, visto che i consumi interni sono previsti piatti fino al 2016.

Cosa può fare il sistema Italia per migliorare questo scenario? Nell'immediato, «per attenuare l'emergenza occupazione» De Felice ha riproposto l'esenzione per due anni (cinque per le start-up) dal pagamento del cuneo contributivo. Nel medio periodo, secondo Fabrizio Guelpa le imprese dovrebbero puntare sull'innovazione, internazionalizzarsi senza abbandonare l'Italia e "segnalare" la qualità attraverso i marchi. Le parole d'ordine sono sempre dimensione, capitalizzazione e formazione del capitale umano: tre punti su cui bisognerebbe almeno allinearsi ai concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,7%*Il fatturato industriale**La flessione tendenziale stimata per quest'anno*

Il malessere delle imprese/3. Nella bozza del decreto più alti gli incentivi per ristrutturare e rinnovato lo sconto energetico al 55%

I bonus edilizia dal 36 al 50%

Previsto un impatto sulla crescita di 350 milioni di investimenti aggiuntivi IL DOCUMENTO Dal ministro Passera un testo di 20 articoli: ipotizzato anche l'aumento del tetto di spesa da 48mila a 96mila euro

Giorgio Santilli

ROMA

È cominciata nel Governo la discussione su come si debbano modificare gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e al risparmio energetico per la casa. Il ministero delle Infrastrutture è convinto che gli incentivi del 36% e del 55% possano costituire uno degli stimoli più forti e immediati alla crescita del comparto e del Paese. E propone - in un documento di 20 articoli con le norme a tutto campo per un "provvedimento di urgenza in materia di infrastrutture e trasporti" - una messa a regime di entrambi gli strumenti. Mentre il 55% sarebbe però rinnovato sostanzialmente com'è, per il 36% il ministero prevede un potenziamento, con innalzamento dell'aliquota (al 50%) e del tetto di spesa (da 48mila a 96mila euro).

Da questi strumenti e da quelli sul finanziamento privato di infrastrutture passa - per il ministero guidato da Corrado Passera e Mario Ciaccia - una fetta consistente della scommessa della crescita. Si tratta di una proposta da discutere ancora a fondo con il ministero dell'Economia. Ma accadrà in fretta, se si considera che le norme sono candidate a entrare nel decreto legge per lo sviluppo che il Governo vorrebbe varare in settimana.

Il ministero richiama, a supporto della propria posizione, una stima degli investimenti aggiuntivi attivabili pari a 350 milioni di euro: è il 30% della spesa aggiuntiva valutata dalla relazione al decreto Salva-Italia in 1.150 milioni per il periodo 1998-2006. Nella relazione il ministero spiega che la proposta è volta a «favorire interventi di ristrutturazione edilizia con lo scopo di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni che da sempre rappresenta uno dei comparti più importanti per la crescita del Pil nazionale». Dalla relazione tecnica si evince che nel 2013 la crescita degli investimenti comporterebbe un incremento di gettito di 47,3 miliardi, mentre il costo per lo Stato partirebbe dal 2014 con 82,4 milioni per salire a 580 nel 2015, 894 nel 2016 e 1.209 nel 2017.

La proposta di messa a regime del 55% poggia su un largo consenso parlamentare, espresso in più occasioni dai partiti che compongono la maggioranza e anche dalle opposizioni, mentre anche il Def (Documento economico-finanziario) del Governo, su proposta del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, proponeva la riconferma dello strumento.

La relazione tecnica messa a punto ora dalle Infrastrutture stima un incremento di gettito di 49,2 miliardi nel 2013 e di 30,2 miliardi nel 2014; dal 2015 si registrerebbe una perdita di gettito di 253,3 miliardi, destinata a salire nel 2016 a 419,8 miliardi e nel 2017 a 586,3 miliardi. Gli effetti delle due norme sulla finanza pubblica nei primi due anni sarebbero quindi contenuti o addirittura positivi. Il riordino e il potenziamento degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie non sono le uniche misure che il ministero delle Infrastrutture propone per rilanciare l'edilizia privata e la casa. Il pacchetto presenta stavolta una sua organicità in favore sia dei cittadini sia dei costruttori.

Ci sono misure che entrano nel vivo delle tensioni politiche di questi giorni, come l'esenzione Imu di due anni per le prime case di «valore dichiarato nell'atto di trasferimento» inferiore a 200mila euro. Il costo annuo sarebbe di 113,8 milioni. La proposta entra in un ragionamento assai più complesso e il ministero delle Infrastrutture la inserisce apposta nel pacchetto per rafforzarne l'aspetto organico.

Ci sono anche proposte originali. Come la detrazione delle imposte di registro per compravendite di abitazioni di valore fino a 200mila euro: l'incentivo sarebbe pari alla detrazione totale dell'imposta lorda calcolata su un valore fino a 100mila euro. L'obiettivo è rilanciare le compravendite di immobili. L'effetto sul gettito di questa norma, non limitata alla prima casa, sarebbe di 216 milioni nel 2013 e di 360 milioni nel

2014, per poi salire fino a 792 milioni nel 2017. Un'altra proposta, ben più costosa, è quella che prevede la detrazione totale degli interessi passivi sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale: un consistente ampliamento dell'attuale agevolazione parziale che comporterebbe un aggravio di 1.113 milioni per il solo 2013. Se difficilmente queste ultime proposte volte ai cittadini passeranno il vaglio dell'Economia, il pacchetto infrastrutture punta molto, però, sul sostegno all'edilizia privata e alle imprese edili. C'è il varo del "piano città", anticipato dal Sole 24 Ore l'11 maggio scorso, con gli incentivi urbanistici e fiscali a progetti di riqualificazione urbana. E c'è l'esenzione Imu sugli immobili rimasti invenduti dai costruttori fino a tre anni: costo annuo stimato in 35,1 milioni. C'è infine il ripristino dell'Iva sulle cessioni e sulle locazioni delle nuove costruzioni (una norma chiesta dall'Ance per evitare di lasciare accollata agli imprenditori edili l'Iva dopo cinque anni di "invenduto"). Per i costruttori oggi il patrimonio invenduto è forse il problema principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti di condizionamento

100mila

Pannelli solari o fotovoltaici

60mila

30mila

Infissi

60mila

Caldaie a condensazione

Per ciascuna abitazione

50%

La detrazione Irpef sale dal 36 al 50 per cento

96mila

Sale da 48.000 a 96.000 euro (per ciascuna abitazione)

55%

La detrazione Irpef resta al 55%

I nuovi incentivi allo studio

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

EFFICIENZA ENERGETICA

FOTOGRAMMA

DETRAZIONE IRPEF

DETRAZIONE IRPEF

IMPORTO MASSIMO DEI LAVORI

IMPORTO MASSIMO DEI LAVORI

COSTO PER L'ERARIO

COSTO PER L'ERARIO

Si torna a crescere, ma a piccoli passi

Dopo un 2011 che ha visto molte società del settore sotto pressione, il primo trimestre ha messo in luce un recupero con flussi positivi GESTIONI PATRIMONIALI È il servizio più gettonato: l'allocazione del patrimonio è incentrata sulle asset class in base agli obiettivi individuali del cliente e al suo profilo di rischio

Lucilla Incorvati

Mercati difficili, crollo delle borse, alta rischiosità. Mancanza assoluta di risk free. Per molti, il 2011 è stato un anno da dimenticare. Certamente impegnativo, perché ha richiesto un supporto maggiore nella relazione con il cliente. E in termini di masse si stima una flessione complessiva per il mercato, effetto soprattutto dell'andamento dei mercati che hanno ridotto le performance. Ci sono strutture che segnano per la prima volta in anni di operatività una raccolta negativa (è il caso di Banca Akros e Kairos). Ma il 2012 sembra aver riportato un cauto ottimismo.

«Nei primi tre mesi abbiamo una raccolta netta di 0,5 miliardi, molto positiva - commenta Paolo Molesini, ad di Intesa P.B che detiene una quota di mercato del 17% e che ha raggiunto masse amministrate per 75 miliardi di euro (nell'orbita c'è anche Fideuram che da sola ha 30 miliardi di masse) -. Tra i servizi proposti, l'advisory non è ancora da un punto di vista reddituale il principale ma è indubbiamente il servizio del futuro. Cerchiamo di seguire il cliente che non vuole delegare con tutta una serie di suggerimenti che poi è libero di seguire oppure no. Però intanto noi gli diamo l'input».

Intesa da tempo lavora su due direttrici fondamentali: architettura aperta e diversificazione. «Fare scelte in queste fasi provoca ansia - conclude Molesini - ecco perché è fondamentale muoversi secondo la migliore diversificazione e la più opportuna allocazione». Tra le soluzioni di investimento predisposte da Unicredit PB (86,5 miliardi di masse totale e 530 milioni di flussi nel 2011) ci sono le gestioni al top di gamma che consentono un elevato livello di personalizzazione e sono rivolte ai clienti che preferiscono condividere con la banca le scelte di asset allocation per definire benchmark di riferimento e manutenzione nel tempo dell'investimento. Altre soluzioni combinano in modo innovativo la delega della gestione e la protezione del capitale e sono adatte ai clienti che vogliono delegare le scelte di investimento, proteggendo nel contempo il valore della gestione da eventuali ribassi del mercato.

Soluzioni simili esistono in molte strutture private come Banca Fideuram, molto focalizzata attualmente sul private insurance destinato a pianificare il passaggio generazionale, e Mps (23 miliardi le masse) dove un elemento di distintività è offerto dalla sistematicità dell'approccio "multilinea" (all'interno di un unico mandato) che permette di perseguire contemporaneamente differenti obiettivi di investimento. L'opportunità di accesso al regime fiscale amministrato relativamente alle linee investite esclusivamente in titoli permette di accedere ad interessanti benefici in una logica di efficientamento fiscale.

Positivo il primo trimestre del 2012 anche per Bnl-Bnp Paribas, che ha fatto registrare un aumento delle masse superiore ai 2 miliardi (dai 17,6 ai 20 miliardi) e che sul fronte dell'offerta si è arricchito di un nuovo fondo dei fondi che la sua divisione Private Banking ha in esclusiva con Exane, che lo gestisce. Banca Esperia, invece, alla fine del 2011 ha raggiunto masse per 12,8 miliardi, grazie a flussi netti per 0,6 miliardi; soprattutto tra i clienti sottoscrittori di un contratto di amministrato, quasi la metà si avvale del servizio di consulenza (il 15% della clientela è sotto consulenza).

Il Gruppo Credem, presente nel private banking con le divisione Credem (11 miliardi di euro le masse e flussi netti nel 2011 per 110 milioni) e Banca Euromobiliare (5,2 miliardi le masse riferibili alla clientela private) hanno lavorato molto sul fronte della consulenza (in Credem 1.700 contratti conclusi). «Il servizio di consulenza è erogato dal team di advisory di gruppo con raccomandazioni di investimento in azioni, obbligazioni, Etf, Oicr e soluzioni assicurative in linea con il profilo del cliente ed in grado di valorizzare le aree di specializzazione dei principali asset manager internazionali», spiega Ferdinando Rebecchi, ad di Banca Euromobiliare.

Private insurance e basket di fondi sono le due soluzioni più gettonate dalla clientela private di Azimut, che nel 2011 aveva masse riferibili alla clientela private per 8,6 miliardi rispetto a un totale di 16,5 miliardi. Con 60 milioni di flussi netti anche Ersel nel 2011 ha puntato sulla consulenza: «Tutti i clienti con conti amministrati hanno un contratto di consulenza ai sensi Mifid. Una quarantina, poi, ha accesso a un servizio di consulenza evoluta a pagamento che prevede un livello di servizio predeterminato con accesso diretto all'ufficio advisory e reportistica incentrata sul livello della volatilità del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Un modello innovativo

«L'advisory ad oggi non è ancora il nostro principale servizio da un punto di vista reddituale - spiega Paolo Molesini, ad di Intesa Private B - ma è il servizio del futuro e quello sul quale puntare per crescere»
 L'attività per i principali player del mercato Banca Masse* Deutsche bank _ _ _ Numero addetti 348 100 Flussi netti 520 milioni 3 miliardi 700 milioni 1 miliardo N.d. N.d. N.d. 470 milioni 1,3 miliardi 947 milioni 0,6 miliardi 110 milioni 1,13 milioni 100 milioni 437 milioni 491 milioni 60 milioni 150 milioni 770 milioni 200 milioni 194 milioni 136 milioni (-34 milioni) (-31 milioni) 0,5 miliardi 80 milioni Unicredit PB 86,5 Intesa Sanpaolo PB 71,0 Ubi PB 35,0 Banca Fideuram (1) 30,0 Ubs 23,3 Mps 23,0 Bnp Paribas 17,6 Credit Suisse 14,5 Bim 14,0 Banca Esperia 12,8 Credem 11,0 Azimut (1) 8,6 Cariparma 7,5 Gruppo Banca Sella (2) 9,9 Banca Generali (1) 9,6 Ersel 6,8 Divisione canale sportelli 9,0 Divisione wealth 4,0 Kairos 4,3 Banca Leonardo 3,9 Cassa Lombarda 3,5 Cesare Ponti 2,3 Banca Akros 2,3 Banca Profilo 2,2 Banknord Sim 1,8 Banca Ifigest 1,7 400 141 400 215 284 143 130 389 317 180 180 60 21 71 56 43 46 37 45 45 1.491 770 4.850 900 (*) dati in miliardi dieuro; (1) solo segmento private, vale a dire clientela con masse eguali o > di 500 mila euro; (2) include anche Banca

Merkel, schiaffo sul vertice proposto da Monti

Berlino frena, pesano i contrasti con Parigi sugli eurobond. Anche Rajoy invitato a Roma Il solo punto in comune franco-tedesco: "Faremo di tutto perché Atene resti"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - Il confronto su come salvare Eurolandia sta diventando scontro ai limiti del gelo: Monti e Hollande, con a fianco Mariano Rajoy a Madrid e la Commissione europea di Barroso, contro la linea dura tedesca. Angela Merkel, ha annunciato ieri sera il suo viceportavoce Georg Streiter, non ha ancora deciso se potrà accettare o no l'invito esteso a lei, al presidente francese e al premier spagnolo, al G8 del weekend scorso, per un summita trea Roma per concordare una linea comune prima del vertice europeo di fine giugno. Lo sgarbo a doccia fredda di Berlino viene dopo il reiterato no agli eurobond. Un diniego che ha fatto fallire l'incontro di ieri a Berlino tra il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble e il suo nuovo omologo francese, Pierre Moscovici. Sugli eurobond, e sulla crescita, sembra quasi che un muro divida la Germania dagli altri Paesi dell'eurozona. «Abbiamo ricevuto l'invito del presidente del Consiglio Monti - ha detto Streiter - ma se davvero questo incontro previsto per giugno a Roma si terrà è ancora questione aperta, a causa della difficile situazione del calendario di appuntamenti». In altre parole: per la cancelliera, nonostante l'emergenza dell'euro, la recessione che colpisce quasi ovunque nell'eurozona e la tragedia greca, potrebbe non essere indispensabile consultarsi con gli altri tre grandi dell'Unione monetaria. Sullo sfondo dei no di Merkel agli eurobond delle ultime ore, e anche delle sue gravissime difficoltà politiche interne (senza misure per la crescita la Spd, opposizione, non voterà la ratifica parlamentare del fiscal compact, e quindi non ci sarà la richiesta maggioranza dei due terzi) la piccola frase è pesante. Palazzo Chigi cerca di minimizzare: «Ovviamente la data del vertice non è stata ancora fissata, ma è stato solo deciso il principio di organizzarlo a giugno per fare il punto. La data sarà decisa nei prossimi giorni e probabilmente se ne parlerà anche al summit europeo a Bruxelles questo 23 maggio». Resta che c'è un invito esteso nel weekend, e solo ora Merkel dice di non averlo ancora accettato.

Ed è difficilissimo immaginare che Monti abbia annunciato il vertice senza avere prima segnali favorevoli dagli invitati. Berlino alza anche il tono dei nyet: «Non vogliamo gli eurobond, sarebbero una terapia al momento sbagliato». Così ieri il governo ha di nuovo puntato i piedi, a 48 ore dal vertice a Bruxelles. Un deputato Cdu, Michael Meister, ha rincarato la dose: «Se Hollande e Monti vogliono, emettano i loro titoli». Moscovici ha detto desolato che «siamo rimasti ognuno sulle proprie posizioni, gli eurobond sono un'idea forte, ma la Francia non può imporre il suo punto di vista agli altri». La sensazione è che voglia imporsi Berlino. Prima della doccia fredda tedesca, i mercati avevano reagito positivamente ai segnali pro-crescita del G8: le Borse avevano registrato quasi tutte un aumento, da Londra a Parigi, da Francoforte a Wall Street. Debole Milano, ma per il peso dello stacco delle cedole. Oggi, a causa di Berlino, la riapertura dei mercati potrà essere ben più tesa.

CANCELLIERA Angela Merkel

Il reportage Mentre il premier Rajoy continua il tentativo di risanamento dei conti, c'è chi adombra un esito "argentino" per la recessione della Spagna

Prestiti facili delle banche e deficit delle autonomie le due mine vaganti che possono affondare Madrid

OMERO CIAI

BARCELLONA - In questi giorni, con lo spread oscillante fra i 480 e i 500 punti, il capo del governo spagnolo si domanda perché i mercati mostrino pochissima fiducia sulla tenuta della Spagna quando, dice Rajoy, «abbiamo fatto bene i compiti che ci ha chiesto Bruxelles». Dal suo arrivo alla Moncloa, con la trionfale vittoria del partito popolare nelle elezioni del 20 novembre 2011, il leader del centrodestra ha mantenuto una linea diretta con Angela Merkel e ha sposato in pieno le direttive sul rigore e il risanamento dei conti pubblici.

Ha varato una riforma del mercato del lavoro che rende facilissimo e molto economico per le imprese i licenziamenti; tagliato i bilanci di Sanità e Istruzione; e promesso una riduzione del rapporto deficit/Pil: dall'8,9% del 2011, al 6,4% nel 2012, al 3% entro la fine del 2013. Mariano Rajoy immagina uno Stato leggerissimo e prevede di tagliare le spese per l'Amministrazione pubblica dal 43,6% del Pil (2011) al 37,7% entro il 2015 con un risparmio di 32 miliardi. Un'operazione massiccia che riporterebbe la spesa dello Stato ai livelli precedenti all'ingresso della Spagna in Europa. Il suo problema però sembra essere proprio quello della credibilità del progetto. Intanto perché la Spagna è ancora in recessione (-0,3% ad aprile) e i disoccupati aumentano (5,4 milioni, 25% della forza lavoro) e aumenteranno ancora. Poi per altre due questioni centrali che sono alla base della crisi: i prestiti allegri diventati crediti non esigibili (o "attivi tossici") delle banche e la difficoltà del governo centrale di tenere a freno i bilanci delle autonomie regionali che in Spagna hanno competenze molto ampie.

Su quest'ultimo fronte potrebbe apparire paradossale il fatto che tre regioni abbiano nel 2011 camuffato i loro deficit comunicando al governo centrale dati aggiustati in positivo. E' successo nella Comunità autonoma di Madrid dove comanda Esperanza Aguirre, grande "baronessa" della destra spagnola; in Castilla-Leon, altra regione in mano ai Popolari; ea Valencia. Venerdì sera, a mercati chiusi, Madrid ha rivelato che il suo deficit 2011 era il doppio (non 1,3% ma 2,2%). E il ricalcolo delle tre regioni ha elevato quello della Spagna dall'8,5 all'8,9% sul Pil nel 2011. Difficoltà di affidamento oltre che di bilancio hanno anche le banche. Qual è infatti il vero volume dei cosiddetti "attivi tossici"? Quando Hollande, dopo il picco dello spread spagnolo a 507 punti mercoledì scorso e prima del G8 di Camp David, s'è detto favorevole ad un piano di salvataggio europeo per le banche iberiche è stato aggredito da Rajoy: «Non abbiamo bisogno di nulla, ce la facciamo da soli». Peccato che il reale stato delle finanze bancarie non si conosca tanto che il governo ha affidato a due istituti di controllo indipendenti, uno americano e l'altro tedesco, una verifica. I calcoli noti sono questi: nei bilanci degli istituti spagnoli ci sono almeno 188 miliardi di prestiti a società di costruzione o promozione immobiliare che sono carta straccia. Non torneranno mai indietro semplicemente perché i costruttori non sono riusciti a vendere le case che oggi in meno di due anni hanno perso almeno due terzi del loro valore.

Poi ci sono altri 128 miliardi di prestiti al mattone considerati "sani".

Con molti dubbi. Ma quello che veramente spaventa e viene segnalato come «un formidabile fattore di rischio» sono i 656 miliardi di euro in ipoteche sui mutui concessi ai privati. Possibile, ci si chiede, che con recessione e disoccupazione, tutti paghino il mutuo per la casa? Per ora le banche ammettono un coefficiente di morosità irrisorio, il 2,8%. Sono tutti questi "fattori di rischio" che convincono un osservatore della crisi come il premio Nobel dell'Economia Paul Krugman a vaticinare il rischio "Argentina", il blocco dei conti correnti.

«Impossibile», risponde il ministro delle Finanze Cristobàl Montoro. Infine il debito. Negli ultimi cinque mesi gli investitori stranieri hanno venduto 60 miliardi di bonos del debito spagnolo, il 10% del totale, finito alle banche spagnole grazie ai fondi Bce. Anche questo è un elemento di rischio. Le banche aiutano lo Stato sperando che poi lo Stato aiuterà le banche: ma è come se due persone che stanno affogando sperassero di

galleggiare legandosi insieme.

Foto: PREMIER Mariano Rajoy, premier spagnolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scenario

I mercati temono l'addio di Atene "Fuga dai depositi bancari europei"

Wsj lancia l'allarme. E spunta un piano di garanzie della Bce
ELENA POLIDORI

CHICAGO - Sulle banche europee incombe lo spettro di una fuga dai depositi. Il Wall Street Journal lancia l'allarme: c'è la paura che lunghe file agli sportelli, come già accaduto in Grecia (e per un attimo s'è temuto pure in Spagna), possano ripetersi anche in altri paesi Ue, se davvero Atene dovesse lasciare la moneta unica.

La Bce si starebbe attrezzando a studiare un piano pan-europeo di garanzie sui depositi, che andrebbe a sommarsi a quelli nazionali già esistenti, tra loro oltretutto molto diversi. Preoccupate, le autorità Ue esaminano i diversi scenari nei conciliaboli riservati e informali, a margine del vertice di Chicago. Il premier italiano Mario Monti, a sorpresa, decide di invitare anche lo spagnolo Mariano Rajoy al vertice ristretto con il cancelliere tedesco Angela Merkel e il neopresidente francese Francois Hollande, considerato cruciale per il futuro di Eurolandia: si terrà a Roma in giugno, prima del consiglio Ue fissato per il 28 del mese prossimo.

Il giornale americano già calcola che, in caso di fuga, le banche di Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna potrebbero perdere rapidamente tra i 90 e i 340 miliardi di euro se la Grecia dovesse uscire dall'euro. La Spagna sarebbe il paese più colpito con una cifra compresa tra i 38 e i 130 miliardi.

Ammette però che non è ancora chiaro, al momento, quanto sia sviluppato questo piano di garanzie, anche perché finora Atene resta ancorata all'euro, e a Chicago tutti, da Obama a Merkel, da Monti a Hollande, ribadiscono che faranno il massimo per lasciare il paese all'interno del club. Nessun commento neppure dalla Bce, sebbene all'Eurotower gli studiosi sentano l'esigenza di armonizzare i diversi regimi di tutela della clientela bancaria. Oggi, le garanzie sono le più disparate: alcune più alte, altre più basse; certe sono offerte da Stati con bilanci molto solidi, certe altre da governi con conti pubblici fragili. In alcuni casi poi le tutele non ci sono proprio. In Italia, attualmente, le garanzie offerte ai clienti sui loro conti in banca ammontano a 103 mila euro. A livello politico il timore condiviso è che, se la crisi greca dovesse degenerare fino alle estreme conseguenze e dunque se anche il secondo appuntamento elettorale del paese fissato per il 17 giugno non fosse capace di assicurare la governabilità, le garanzie finora esistenti potrebbero non bastare; le disparità di trattamento potrebbero generare flussi di depositi da un Stato membro ad un altro. Di qui l'idea di un "patto" europeo sulla materia. Nell'analisi del Wall Street Journal, qualora ci fosse sul serio una fuga dai depositi, le conseguenze per le banche sarebbero potenzialmente disastrose. Alcune potrebbero trovarsi a corto di fondi e fallire, mentre le più solide si troverebbero a dover ridurre fortemente il credito. La Bce potrebbe evitare questo scenario catastrofico con nuovi prestiti a basso costo. Secondo fonti tedesche, del ruolo complessivo dell'Eurotower nella crisi di Eurolandia si parlerà domani nel vertice informale di Bruxelles tra le autorità Ue. Joerg Asmussen, del board dell'istituto conferma che Francoforte lavora solo perché Atene resti nell'euro e dunque non considera nessun "piano B".

Foto: Giorgios Zanias, ministro delle Finanze greco

Tasse sul lavoro, Italia al primo posto

E sui redditi le aliquote top salgono al 47,3%, superata la Francia La pressione fiscale nel 2010 era al 42,3% per cento ma quest'anno salirà al 45 per cento

ROBERTO PETRINI

ROMA - Lavoratori dipendenti, pensionati, proprietari di casa, consumatori. Dal peso delle tasse ormai non si salva più nessuno. I dati pubblicati ieri dall'Eurostat, l'ufficio statistico di Bruxelles, danno il quadro di un inasprimento della pressione fiscale, aggiornata al 2012, che investe ogni tipo di contribuente. In prima linea ci sono le tasse sul lavoro. L'Italia si conferma, secondo la rilevazione del 2010, per il secondo anno consecutivo il paese con il più alto peso del fisco sul costo del lavoro, pari al 42,6 per cento e in crescita rispetto al 2009 quando era del 42,3 per cento. Il rapporto tra tasse e contributi sociali sul totale della busta paga lorda in Italia è più alto di quello del Belgio (al 42,5 per cento) e della Francia (41 per cento). La media dell'Europa a 27 è del 33,4 per cento. A tradurre in esempi dati dell'Eurostat è intervenuta ieri la Cgia di Mestre che ha misurato l'incidenza delle tasse e dei contributi previdenziali sullo stipendio medio. Ne emerge che il prelievo fiscale supera della metà i salari lordi degli italiani.

Un operaio occupato nell'industria - spiega la Cgia - con uno stipendio mensile netto di 1.226 euro, costa al suo titolare 2.241 euro. Quest'ultimo importo è dato dalla somma della retribuzione lorda (1.672 euro) e dal prelievo a carico del datore di lavoro (pari a circa 568 euro).

Prendendo in considerazione, invece, la sola pressione fiscale sulle aziende il quadro è meno pesante. Il carico sulle imprese italiane resta fermo al 31,4 per cento nel 2012 rispetto al 2011 (era al 41,3 per cento nel 2000). Se guarda alla pressione del fisco dal punto di vista delle aliquote sugli scaglioni top dell'Irpef la situazione resta critica. In Italia le aliquote legali sugli scaglioni più alti veleggiano a quota 47,3 per cento del reddito nel 2012 (due punti in più rispetto al 2011 quando si era al 45,6 per cento): abbiamo superato la Francia (quest'anno al 46,8) e affiancato la Germania (al 47,5 per cento). A contribuire a far salire l'aliquota legale dello scaglione più alto (al 43 per cento), sono le addizionali locali (media Regioni del 2011 pari all'1,1 per cento e municipali con una media di circa lo 0,3) e il contributo di solidarietà Irpef (3 per cento per chi guadagna oltre i 300 mila euro).

Girando lo sguardo all'Iva le cose non vanno meglio. L'Iva in Italia è stata aumentata nel settembre dello scorso anno e l'aliquota segnalata dall'Eurostat è del 21 per cento, più della media dell'area euro (a quota 20 per cento) e in media con l'Europa a Ventisette (20 per cento). Non poteva mancare un campanello d'allarme sulla pressione fiscale sulla casa: ha fruttato allo stato italiano 28,9 miliardi nel 2010, anno in cui era già stata abolita l'Ici sulla prima casa e non era ancora stata introdotta l'Imu. Le tasse sull'immobiliare valgono l'1,9 per cento del Pil (2,2 per cento nel 2009). I grandi paesi europei registrano in alcuni casi una pressione più alta sulla casa dell'Italia (in un confronto fatto con i dati del 2010): si va dal 4,2 per cento della Gran Bretagna e al 3,4 per cento della Francia, passando per il 2,1 per cento della Spagna. In Germania la pressione è più bassa: pari allo 0,8 per cento.

Dall'insieme non poteva che emergere un dato di sintesi preoccupante: la pressione fiscale, cioè il peso di tasse e contributi rispetto al Pil nel 2010, è risultata alta e si è collocata al 42,3 per cento (in lieve calo rispetto al 2009, quando fu del 42,8). Ma in questo caso vengono in aiuto le cifre del governo che nel recente Def già stima per quest'anno una pressione fiscale del 45,1 per cento e per il prossimo del 45,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL PESO SUI SALARI Un operaio dell'industria con uno stipendio netto di 1.226 euro costa al suo titolare 2.241 euro

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.fhttp://epp.eurostat.ec.europa.eu www.sviluppoeconomico.gov.it

L'accordo Ieri esito positivo del vertice tra il ministro dello Sviluppo, Passera, il viceministro del Tesoro, Grilli, e le aziende

Debiti dello Stato con le imprese, oggi i decreti compensati anche i crediti contributivi

L'amministrazione si impegna comunque a pagare entro i prossimi 12 mesi Sarà creato un fondo di garanzia da 1,2 miliardi per coprire gli anticipi delle banche

BARBARA ARDÙ

ROMA - Sono pronti i decreti che sbloccano i crediti delle imprese verso lo Stato. In tutto circa 30 dei 70 miliardi di debiti statali. La partita si chiuderà oggi con una conferenza stampa in tarda mattinata del presidente Monti. Gli ultimi incontri tra le parti sono «andati bene», ha assicurato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. E ieri i tecnici del ministero e i rappresentanti delle imprese hanno lavorato fino a sera per mettere tutto nero su bianco.

Sono quattro i decreti pronti.

Uno sulle certificazione dei crediti con lo Stato, un altro per le certificazioni dei crediti che le aziende hanno con gli enti locali (da sottoporre alla Conferenza Stato-Regioni). C'è poi un decreto relativo alle compensazioni e anche questo dovrebbe passare all'esame della Conferenza unificata. L'ultimo sarà per la creazione del Fondo di garanzia da 1,2 miliardi, rifinanziabile e che garantisce fino all'80% gli anticipi che le banche faranno alle aziende scontando i crediti.

Le principali novità dovrebbero riguardare compensazioni e certificazione. Oltre ai crediti erariali iscritti a ruolo potranno essere compensati anche quelli contributivi (Inps e Inail) e i tributi a livello locale come l'Imu e la Tarsu, due punti su cui spingevano Confindustria e artigiani. La certificazione inoltre non interverrà sul contratto sottostante: in pratica, gli interessi sul debito non ancora pagato rimarranno salvi: una garanzia per quelle aziende che attendono da mesi se non anni il pagamento. È stato superato anche il nodo delle certificazioni prive di data (quelle relative alle amministrazioni sottoposte ai vincoli del Patto di stabilità). Ogni certificazione dovrebbe così indicare l'ammontare del credito e la scadenza del pagamento, una variabile questa, dipendente dal tipo di amministrazione debitrice. Le imprese hanno strappato anche un accorciamento sui tempi di pagamento che potrebbero quasi dimezzarsi. La certificazione scatterà dal momento in cui l'impresa presenterà l'istanza. A quel punto le strade che potrà prendere sono due: farsi pagare dall'amministrazione entro un arco temporale di 12 mesi o andare in banca per farsi anticipare il credito. «Il plafond messo a disposizione dalle aziende di credito copre tutte le opzioni», dal pro-soluto al prosolvido, assicurano dal governo. «Sono state fatte le più ampie aperture per andare incontro alle esigenze delle imprese», dichiarano fonti del ministero. Il governo si è quindi impegnato a recepire velocemente la direttiva europea sui pagamenti.

Imprese soddisfatte, ma con qualche riserva. «Nei decreti c'è tutto, salvo il pagamento», è il commento del direttore generale di Confindustria, Giancarlo Galli. E ieri l'Ance, l'associazione dei costruttori, continuava a chiedere una sorta di corsia preferenziale sulle certificazioni per le aziende edilizie. Gli appalti pubblici sono infatti già certificati due volte dallo Stato, questa la tesi dei costruttori. Metterci un altro "bollo" non farebbe che allungare i tempi, oltre ad un appesantire da un punto di vista burocratico le imprese, peggiorando la situazione finanziaria di aziende già enormemente gravate dal peso dei ritardi dei pagamenti», ha dichiarato Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance.

Ora la palla passa all'Abi, che ha promesso alle imprese costi contenuti e tempi stretti. Banchieri e imprenditori si incontreranno a Palazzo Altieri per siglare l'accordo.

Foto: Il ministro Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli

IMPRESE E MERCATI

Fonsai-Unipol appesa alla Consob si apre il tavolo con Sator-Palladio

Diktat delle banche ai Ligresti: "Sì ad accordo sul debito solo con il via libera alla fusione" L'assemblea Premafin slitta al 12 giugno. Il cda Milano dice sì al concambio minimo
VITTORIA PULEDDA

MILANO - Due passetti avanti, uno laterale e uno indietro; con un ennesimo slittamento e nello stesso tempo una nuova apertura a Sator-Fonsai, nel mentre l'attenzione è proiettata sulle decisioni Consob, forse già oggi.

Ma andiamo per gradi. Nella defatigante partita per il riassetto del gruppo Fonsai, ieri è stata una giornata ricca di mosse ma ben lontana dall'essere conclusiva. La scelta forse più "concreta" è stata quella della Milano, il cui cda ha deciso che un concambio pari al 10,7% nella Grande Unipol «non è ostacolo alla prosecuzione» della negoziazione. Si tratta però di una «soglia minima» e tra l'altro la società ha dato mandato proprio ad Angelo Casò, presidente dimissionario dal gruppo per incompatibilità (vista la norma sui doppi incarichi) di «curare per conto della società la negoziazione dell'operazione»; il cda ha inoltre preso atto delle dimissioni di Simone Tabacci e di Roberto Schiesari (cooptato lo scorso 8 maggio); a questo punto è decaduto l'intero consiglio e la società ha fissato per il 28 giugno una nuova assemblea. A seguire si è riunita Fonsai. Decidendo a sua volta di riconvocare l'assemblea per l'approvazione dell'aumento di capitale a fine giugno, visti i dubbi di legittimità sull'assemblea precedente, sollevati da Sator-Palladio. I consiglieri hanno deciso di fare una nuova apertura ai due fondi (autori di una proposta alternativa a quella di Unipol): ieri il cda Fonsai ha inviato una lettera dando la disponibilità ad un incontro.

E' slittata invece ad oggi la nuova convocazione del cda Premafin, che dovrebbe a sua volta dire la propria sul concambio con Unipol, dopo che giovedì scorso la holding aveva deliberato prima di Fonsai e soprattutto aveva approvato valori diversi di quelli fatti propri dalla compagnia. In mattinata invece Premafin aveva aperto l'assemblea subito aggiornato i lavori al 12 giugno. In mancanza infatti dell'ok delle banche alla ristrutturazione del debito (ieri c'è stata una nuova lettera, di Unicredit a Premafin, a nome del consorzio di banche, che ribadisce il proprio assenso subordinato all'operazione con Unipol) la società non ha potuto approvare il bilancio né varare l'aumento di capitale dedicato alla compagnia bolognese.

La holding si è quindi limitata a sostituire i consiglieri dimissionari (peraltro con la contestazione di alcuni soci di minoranza).

Oggi potrebbe deliberare. E se accettasse i valori proposti da Fonsai (0,85%) subito dopo potrebbe arrivare una proposta formale ad Unipol (che, finora, non ha ancora convocato il cda). Ma oggi è anche il possibile giorno del responso Consob, dopo la riunione nella tarda serata della commissione, sulla richiesta di esenzione dall'Opa.

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.fondiarria-sai.it www.alibaba.com

il caso

Italia da record nella classifica del peso fiscale

Sulle persone fisiche pressione al 47,3% Gli italiani lavorano solo per l'Erario fino al 3 luglio IL GOVERNO Pesa la manovra avviata da Berlusconi e proseguita da Monti
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Se il paradiso fiscale è il luogo dove si pagano poche tasse, l'Italia si candida ad essere un inferno. Nel girone delle persone fisiche quest'anno la pressione delle Finanze salirà da 45,6 al 47,3% del reddito, il peggior livello del secolo, risultato della manovra di risanamento avviata dal governo Berlusconi e proseguita dall'esecutivo Monti. Per le imprese, l'indice resterà fermo al 31,4%, circostanza che farà innervosire non pochi elettori. Anche perché sul lavoro l'Erario colpisce durissimo: 42,6% contro il 34 dell'Eurozona. Stando al rapporto 2012 sulla Fiscalità nell'Europa diffuso ieri da Eurostat, e da l'analisi che lo accompagna, il fatto che la pressione sul lavoro su confermi da noi la più alta d'Europa suggerisce qualche considerazione. Secondo Marco Fantini, capo settore dell'unità di analisi sulla fiscalità nell'esecutivo Ue, il fisco sugli occupati «in Italia era il più pesante già nel 2009 ed è aumentato ulteriormente dal 2010». Il governo Monti, nota il funzionario, ha cercato di correggere la situazione con misure per alleggerire la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente più bassi. Ma non è bastato. «Gli interventi del dicembre scorso ha sottolineato Fantini - sono andati in direzione di un incremento delle imposte sul consumo (Iva) e hanno effettivamente cercato di alleggerire l'Irap per le categorie più deboli, i giovani e le donne». Tuttavia Eurostat nota che, nel complesso, agli aumenti della pressione fiscale sull'Iva e su altre fonti di gettito non è corrisposto l'auspicata (da Bruxelles) diminuzione della tassazione sul lavoro, considerata in modo complessivo, includendo anche i contributi pagati dai lavoratori. Era una delle richieste chiave del pacchetto di rilancio per la Crescita di Bruxelles. I margini della virata correttiva non hanno consentito a Roma di fare di più e diversamente. Vediamo i numeri. Le rilevazioni Eurostat sulla pressione fiscale complessiva (tasse dirette, indirette e contributi sociali) ponevano nel 2010 l'Italia al quinto posto nell'Ue, col 42,3% in rapporto al Pil del paese, in leggero calo rispetto al 42,8% del 2009 e al 42,7% dei due anni precedenti. Al primo posto c'era la Danimarca (47,6%), seguita da Svezia (45,8%), Belgio (43,9%) e Francia (42,5%). La Germania è al nono posto (38,1%), vicina alla media ponderata Ue (38,4%) mentre la media aritmetica dei Ventisette è più bassa, al 35,6%. La Spagna è diciottesima, con il 31,9%, il che accende un faro sulle difficoltà di bilancio in cui è incorsa Madrid negli ultimi anni. Sul fronte dei contributi sociali l'Italia è ottava, con una media del 13,4% di imposte sul pil. «La tendenza è allungamento», nota Eurostat. Le conseguenze di questo si vedono nella classifica del «tax freedom day», il giorno dell'anno in cui i cittadini smettono di lavorare per lo Stato e passano a produrre reddito per conto proprio. Secondo la Fondazione New Direction, gli italiani cominciano a guadagnare davvero il 3 luglio di ogni anno, i tedeschi il 12 dello stesso mese e i francesi il 26. Il destino peggiore spetta ai belgi (5 agosto), mentre gli inglesi si fermano il 12 maggio e gli spagnoli il 23, domani. L'Unione europea del fisco, si vede, deve ancora essere costruita.

Foto: Paradosso La tassazione sul lavoro è tra le più alte d'Europa: peccato che la produttività sia tra le più basse. Uno squilibrio su cui varrebbe la pena di ragionare

LA CASSAFORTE DEI LIGRESTI RICONVOCA I SOCI PER METÀ GIUGNO

UniFonsai, tocca a Premafin Oggi il cda sui concambi

Lettera a Sator: disponibili ad approfondire l'offerta Le banche alla holding: ristrutturazione solo con l'integrazione con Unipol Possibile già oggi il verdetto della Consob sull'esenzione dall'opa obbligatoria
FRANCESCO SPINI

MILANO Tocca a Premafin. Dopo Milano assicurazioni, che ieri ha dato il via libera ai concambi per dar vita alla «Grande Unipol», stamattina sarà la holding a decidere se dare o meno semaforo verde a un valore di concambio inferiore alla forchetta stabilita dai propri advisor. Stando alle indiscrezioni della vigilia, l'accordo - almeno all'interno della galassia Ligresti - sarebbe stato raggiunto. Potrebbe toccare alla stessa Premafin (già oggi, se non ci saranno intoppi) inviare a Unipol la proposta definitiva, senza sostanziali modifiche, se non limature, a quanto deciso settimana scorsa, con Bologna a quota 61% dell'agglomerato. Come si diceva la controllata Milano Assicurazioni, sentito il parere degli advisor (tra cui Rothschild e lo studio Pedersoli e Associati), ha giudicato corretto il valore del 10,7% che la proposta Fonsai ha assegnato alle sue minoranze. Non mancano, anche nella controllata, i problemi: in seguito a nuove dimissioni e al «venir meno della maggioranza degli amministratori di nomina assembleare», il cda è decaduto. Resterà in carica in «prorogatio». Intanto è stata revocata l'assemblea convocata per fine giugno: ai primi di luglio un'altra riunione nominerà nuovi organi sociali. Ne l m e n t r e P r e m a f i n s i mantiene prudente sull'operazione Unipol da cui dipende la ristrutturazione del suo debito. In un cda mattutino e quindi in assemblea (in cui piccoli azionisti sono arrivati ad augurarsi il commissariamento del gruppo), ha deciso di rinviare le decisioni in merito a bilancio e aumento di capitale al 12 giugno, «data per la quale riteniamo ragionevolmente prevedibile che tutte le condizioni per il progetto di integrazione possano essere avverate», ha spiegato la presidente della holding, Giulia Ligresti. Si vuole attendere anche il responso delle authority, a cominciare da Consob che deciderà sull'esenzione dall'Opa obbligatoria (in tutto o in parte). Secondo indiscrezioni non confermate si sarebbe riunita già ieri: possibile che il verdetto arrivi nella giornata di oggi. In serata si è quindi tenuto, per un paio d'ore, il consiglio di Fonsai. Ha deciso di riconvocare per fine giugno l'assemblea sull'aumento da 1,1 miliardi per «sanare ogni possibile vizio» alla luce dell'intenzione di Sator e Palladio (a cui è stata indirizzata una missiva dove si conferma l'interesse ad approfondire la loro proposta alternativa, rassicurando sulla propria correttezza) di impugnare due delibere prese il 19 marzo. Nel corso della riunione sarebbe stato anche modificato quanto deciso nel cda precedente, scollegando dalla delibera sui concambi la richiesta, diretta alle banche, di modificare alcuni termini del convertendo all'interno della ristrutturazione del debito di Premafin. Su tale ristrutturazione si concentra anche una lettera inviata da Unicredit come banca agente: viene ricordato come l'accordo sul debito arriverà solo con l'accordo sull'integrazione a quattro con Unipol.

Foto: Al lavoro

Foto: Da sinistra Salvatore Ligresti, patron di Fondiaria Sai con Massimo Pini, neo-presidente di Milano Assicurazioni

LE DETRAZIONI LEGATE ALL'EDILIZIA E TUTTE LE NOVITÀ SULL'IMU

Rifare il look alla casa conviene

Ristrutturazioni, il Fisco concede un taglio del 36%. Detrazione del 55% per l'energia pulita Dal 2013 gli incentivi legati al risparmio di energia saranno sostituiti con la detrazione fiscale Ambiente: detraibili al 55% anche le spese per prestazioni professionali come le certificazioni tecniche

Una piccola mano a chi vuole risistemare casa arriva dal Fisco. Il contributo cambia a seconda del tipo di lavoro deciso. LE DETRAZIONI Il Fisco concede infatti una detrazione del 36% a chi ha ristrutturato casa (o il condominio in cui abita). Il bagno nuovo, le tubazioni rifatte fino all'installazione dell'antifurto ottengono il bonus del 36%. Da quest'anno la comunicazione dell'inizio lavori da inviare al Centro Operativo di Pescara non è più necessaria. E' sufficiente indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali dell'immobile da ristrutturare. Anche in caso di detrazioni per le ristrutturazioni bisogna armarsi di pazienza e informarsi bene e per tempo su tutta la documentazione necessaria in sede di dichiarazione dei redditi. IL CONTRIBUTO Il contributo diventa più sostanzioso e sale al 55% nel caso di lavori che consentono di risparmiare energia, come l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici (o industriali), condizionatori a pompa di calore e così via. Dal 2013 questi incentivi saranno sostituiti con la detrazione fiscale del 36% già prevista per le spese di ristrutturazioni edilizie. L'elenco dei casi si può consultare sul sito dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.it). Anche in questo caso, lo sconto però richiede un'adeguata preparazione ed è necessario arrivare all'appuntamento con la dichiarazione dei redditi con tutta la documentazione necessaria (per dubbi e indicazioni è bene consultare le informazioni e gli aggiornamenti presenti sul sito dell'Agenzia delle Entrate). Il limite massimo di detrazione deve essere riferito all'unità immobiliare e quindi va suddiviso tra i soggetti che lo possiedono. Sono detraibili al 55% anche le spese per le prestazioni professionali come le certificazioni tecniche, le progettazioni e così via. NIENTE FRIGORIFERI Sparisce invece da quest'anno la detrazione prevista per la spesa sostenuta per l'acquisto di frigoriferi di classe energetica superiore all'A+ e che aiutava a ridurre le emissioni inquinanti. Trovano spazio invece le spese sostenute dal febbraio al 31 dicembre 2009 per l'acquisto di mobili e apparecchi televisivi, computer ed elettrodomestici di classe energetica superiore ad A+ che rientravano in un intervento di ristrutturazione edilizia agevolata con la detrazione del 36%. Queste detrazioni spettano però soltanto per le spese sostenute nel 2009 e vanno ripartite in cinque rate annuali. CASA E FISCO Tra le novità in fatto di tasse arrivate insieme alle varie manovre finanziarie alcune riguardano case e immobili. Innanzitutto, come già detto, scompare l'obbligo dell'invio della raccomandata al centro servizi di Pescara al fine di fruire della detrazione del 36 per cento in merito ai lavori di ristrutturazione effettuati. In sostituzione, va ricordato, occorre però compilare una particolare sezione della dichiarazione nella quale occorre riportare i dati catastali identificativi dell'immobile. L'IMU Una modifica di rilievo riguarda poi il pagamento dell'Imu. L'Imposta municipale unica, vale a dire la vecchia Ici reintrodotta dal nuovo governo Monti nel 2012, si può pagare attraverso il credito Irpef maturato. L'importo da destinare all'Imu può essere inferiore o uguale a quanto dovuto per l'acconto e/o per il saldo. Se il credito risulta superiore all'importo da versare per la tassa municipale allora la parte eccedente sarà rimborsata dal sostituto d'imposta. Se invece il credito risultante dalla dichiarazione sarà inferiore all'importo da pagare per l'Imu, allora sarà necessario aggiungere denaro a tale importo. Va sottolineato però che la compensazione non avviene in modo automatico con la presentazione della dichiarazione dei redditi, in quanto occorrerà presentare alla banca o all'ufficio postale il modello F24, anche se questo è a saldo zero. CHI SÌ E CHI NO Non tutti i lavori di ristrutturazione e di miglioramento energetico ha lo sconto del Fisco. L'ampliamento degli edifici residenziali non può beneficiare delle agevolazioni fiscali del 36% e del 55%, in quanto si tratta di interventi su nuove parti di edifici. Non possono essere agevolati ad esempio l'aggiunta di un'ala all'abitazione o la chiusura di una veranda con opere in muratura. L'agevolazione del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie non si può applicare se vengono "realizzate nuove costruzioni" o comunque "volumi autonomi rispetto ad una unità immobiliare principale" in quanto gli edifici agevolati

devono essere già censiti al Catasto, ovvero deve essere stato già richiesto l'accatastamento. Per la detrazione del 55 per cento sugli interventi per il risparmio energetico non sono agevolati "gli interventi relativi ai lavori di ampliamento". Sono agevolati solo gli edifici esistenti e la prova della loro esistenza è data dall'iscrizione degli stessi in Catasto o della richiesta di accatastamento, nonché dal pagamento dell'Ici, se dovuta dal contribuente. Per tutte le agevolazioni poi, tranne che per i pannelli solari, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento. I MUTUI Rimangono invece immutati gli altri adempimenti fiscali che riguardano la casa. Ad esempio, il titolare di un finanziamento di mutuo, che è anche acquirente dell'immobile, può beneficiare di un detrazione del 19 per cento degli interessi passivi pagati sul mutuo, sino ad un massimo di 4 mila euro. La detrazione è riconosciuta anche se l'abitazione è usata come abitazione principale da un familiare, e compete in relazione alla parte di mutuo che corrisponde al valore dell'immobile indicato in rogito più gli oneri accessori. Inoltre, sempre per l'acquisto dell'abitazione principale, viene prevista una detrazione del 19 per cento in relazione al costo di intermediazione sostenuto.

Foto: Non tutti i lavori di ristrutturazione della casa godono delle stesse detrazioni

IL CASO La cancelliera, irritata per l'allargamento a Madrid, non ha ancora detto sì

Vertice Ue, Merkel frena Monti domani summit ad alta tensione

Ancora forti divergenze sul nodo degli eurobond Obama avverte: «L'Europa deve risolvere subito i suoi problemi»

MARCO CONTI

ROMA - Angela Merkel ha fiutato la trappola del vertice di giugno a Roma, quando ha appreso che al summit, originariamente previsto a tre con il presidente francese Hollande e il primo ministro italiano Monti, è stato invitato anche il premier spagnolo Mariano Rajoy. Poche parole, affidate al suo portavoce Georg Streiter, per imprimere una drastica frenata: «C'è un invito da Roma, ma non c'è ancora una risposta da parte della cancelliera Angela Merkel, nè una data». D'altra parte del summit nella capitale si parla da mesi e fu Monti a proporlo, da Strasburgo a Francia e Germania quando era ancora forte e vigoroso l'asse tra Parigi e Berlino. Seppur orfana di Sarkozy, il cancelliere tedesco continua nella linea dell'autosufficienza e tenta di sfilarsi da ogni incontro che può mettere sul banco degli imputati Berlino e la politica del rigore che fa crescere solo il pil tedesco e abbassa i rendimenti del bund. Tanto più se poi il tavolo si allarga ad un altro leader di un paese mediterraneo come la Spagna, in forte difficoltà economica, malgrado le elezioni abbiano impresso al Paese un drastico cambio di linea Il «no grazie», garbato ma fermo della cancelliera, è frutto della correzione di linea dell'Italia nei confronti della Spagna. Messe da parte le bordate dei mesi scorsi, Roma e Madrid si sono resi conto che divisi lasciano spazio alla linea «del rigore senza se e senza ma» della Germania. Alla fine Roma sembra adottare la strategia che l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, aveva consigliato un mese fa nel corso di un'intervista a El Pais. Secondo il Professore bolognese la Francia «si sta rendendo conto che gli interessi francesi si difendono meglio da un fronte comune con Italia, Spagna e gli altri paesi europei». L'elezione di Hollande contribuisce a dare un aiuto vigoroso a coloro che spingono per un cambio di rotta della politica europea. La Merkel, malgrado si renda conto del rischio di un sostanziale isolamento di Berlino, appena rientrata dal summit Nato fa sapere che al Consiglio europeo di domani «non esclude divergenze di vedute» con la Francia di Hollande. Oggetto del contendere gli eurobond che Parigi intende inserire come possibile strumento finanziario in mano alla Bce in un nuovo trattato dedicato alla crescita che dovrebbe essere varato nel consiglio europeo di fine giugno. La Merkel resta contraria a tutto ciò che comporta un allentamento dei contenuti fissati dal Fiscal Compact e continua a mettersi di traverso a qualunque azione che permetta di rendere più aperto il mercato comune. «Mercoledì il confronto deve essere aperto su tutto e gli eurobond sono un'idea molto importante», ha spiegato ieri il ministro francese delle Finanze Pierre Moscovici. Intanto gli Usa continuano ad incalzare: «L'Europa deve risolvere i suoi problemi subito» ha fatto sapere il presidente Obama. Al summit di domani sera, oltre che di eurobond, si parlerà anche del ruolo della Bce, dei project bond e di come rifinanziare la Bei, ma l'isolamento della Germania si potrebbe toccare con mano già nel pomeriggio nel corso del vertice del Ppe al quale parteciperanno anche Berlusconi e lo spagnolo Rajoy.

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel

TASSE Sulle persone fisiche Eurostat prevede un aumento di 2 punti

Italia al top della classifica europea per la pressione fiscale sul lavoro

GIUSY FRANZESE

ROMA - E ora tra noi e la Germania ci sono oltre cinque punti di differenza, 5,2 per l'esattezza. L'anno prima erano 4,5. Nel Duemila era 2,7. È lo spread tra i livelli di pressione fiscale sul lavoro: 42,6% in Italia, 37,4% in Germania. Niente a che vedere con quello tra i rendimenti dei titoli di Stato a cui ci hanno abituato le cronache quotidiane della crisi, ma è uno spread altrettanto pericoloso. Perché mina alla base la competitività delle nostre aziende: è come se nella corsa alla conquista dei mercati partissero con una zavorra pesante, mentre nelle corsie affianco i principali concorrenti vanno via leggeri (la media Ue è del 33,4%, la media eurozona è 34%). Lo rivela l'Eurostat, l'istituto di statistica dell'Unione europea, che comunque si ferma al 2010. Siamo penalizzati rispetto alla Germania. Ma in realtà lo siamo rispetto a tutti gli altri partners, anche se con distanze diversificate: per quanto riguarda la tassazione sul lavoro (tasse più contributi sociali), l'Italia infatti resta ben piantata al primo posto nel 2010. Dieci anni prima, nel Duemila, eravamo terzi, dietro al Belgio e alla Francia. Poi però col passare degli anni da noi le tasse sono aumentate, mentre oltreAlpe sono scese e così ora i francesi sostengono una pressione fiscale sul lavoro del 41% e rispetto agli italiani hanno un vantaggio di 1,6 punti. L'Italia, comunque, non è il solo Paese ad aver affrontato la crisi inasprendo la tassazione. Anche il Belgio è passato, nelle imposte sul lavoro, dal 41,9% del 2009 al 42,5% del 2010. Incrementi in Spagna, ma qui siamo a livelli decisamente più bassi: dal 31,7% al 33%. Mentre il Regno Unito si conferma, tra i grandi, il Paese dove il lavoro è il meno tassato: 25,7%. L'indagine Eurostat esamina anche la pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche, arrivando fino alle stime del 2012. L'Italia è all'ottavo posto ed è in salita di quasi due punti: dal 45,6% del 2011 si dovrebbe attestare al 47,3% nel 2012. Le stime del governo nel Def si "fermano" al 45,1%. In ogni caso sia Eurostat che il governo italiano concordano: le imposte sui redditi delle persone fisiche sono in aumento. Le imposte sui redditi da impresa (cosa diversa dalla tassazione sul lavoro) sono invece in notevole diminuzione in Italia: nel Duemila erano al 41,3%, le stime per il 2012 le danno dieci punti sotto al 31,4%. Per quanto riguarda poi la tassazione sui consumi l'Italia è ai livelli più bassi (16,8%) ben al di sotto del media Ue (21,3% che diventa 20,7% in Eurolandia). Ma dal 2010, come è noto, in Italia ci sono stati incrementi dell'Iva. Infine la tassazione sul capitale: l'Italia è tra i Paesi che paga di più (34,9%). Ma la Francia ci batte: 37,2%. La media Ue è al 23,3%, quella della sola Eurolandia al 23,7%. La Germania è sotto: 20,7%.

Il peso delle tasse 56,6 55,4 53,7 52,0 52,0 50,0 50,0 49,0 49,0 49,0 47,5 47,3 46,8 43,2 41,0 38,1 32,0 20,3 19,0 16,0 15,0 10,0 % di imposte sui redditi delle persone fisiche nel 2012 Svezia Danimarca Belgio Spagna Paesi Bassi Austria Regno Unito Grecia Portogallo Finlandia Germania Italia Francia Area Euro Irlanda Ue27 Polonia Ungheria Slovacchia Romania Rep, Ceca Bulgaria

Accise sulla benzina esecutivo al lavoro per evitare l'aumento

Si cercherà di tagliare alcune spese Oggi la dichiarazione dello stato d'emergenza
BARBARA CORRAO

ROMA K Non è scontato l'aumento del prezzo della benzina. Anche se è bene non farsi troppe illusioni di fronte ai danni per centinaia di milioni procurati dal terremoto in Emilia Romagna. Il governo decreterà oggi lo stato di emergenza per le zone colpite dal sisma. Significa innanzitutto fare i primi conti, valutare quanti soldi servono e trovare la copertura finanziaria necessaria per consentire alla Protezione civile di garantire «il soccorso e l'assistenza a persone e imprese», ha spiegato ieri il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà in missione a Modena. «Il decreto sulla riforma della Protezione civile K ha aggiunto K avrà qui purtroppo un banco di prova ma sono certo si dimostrerà positivo. Il governo non intende lasciare sole le amministrazioni locali e le accompagnerà nell'iter delle varie fasi. Vogliamo essere vicini alla gente». Le rassicurazioni di Catricalà vanno lette anche alla luce delle polemiche sollevate dalla nuova riforma. «Aumentare di 5 centesimi la benzina a livello nazionale e di altri 5 centesimi a livello regionale K ha attaccato Felice Belisario dell'Idv K è la solita soluzione facile che in realtà non risolve un bel nulla. Il decreto va corretto dove prevede la non copertura da parte dello Stato dei danni causati dal terremoto». Adolfo Urso, di Fareitalia rincara la dose e propone di dirottare in Emilia Romagna la «prossima tranche di rimborso elettorale ai partiti, circa 180 milioni». Il decreto tanto discusso, stabilisce sostanzialmente una cosa: che l'intervento di emergenza, affidato alla Protezione civile possa durare al massimo 60 giorni prorogabili di altri 40. Totale 100 giorni in cui tutte le deroghe sono possibili. Poi si passa all'amministrazione ordinaria cioè alla ricostruzione che coinvolge gli enti locali ma anche lo Stato se si decide, come per l'Aquila, di fare una legge ad hoc, sempre definendo la copertura. Per finanziare i primi 100 giorni c'è un fondo apposito, finanziato annualmente nel bilancio statale, collegato con un fondo imprevisti che lo va a rimpinguare. Comunque è necessario indicare prima dove si prendono i soldi: o con tagli lineari su alcuni capitoli di spesa o con l'aumento delle accise sui carburanti. Ecco perché il loro aumento può diventare obbligatorio, ma non è scontato. In questo momento i prezzi della benzina stanno scendendo e quindi offrirebbero un margine per dei ritocchi. Ma la misura è molto impopolare e quindi il governo cercherà di evitarla. Comunque, con il nuovo decreto, è finita l'epoca della gestione a go-go della Protezione che includeva i grandi eventi e ne ha lasciati 57 ancora aperti, secondo alcune fonti di governo.

L'INTERVISTA Il direttore del Demanio: obiettivo ridurre le spese e valorizzare

«Uffici piccoli e via dal centro così lo Stato si stringerà»

Scalera: non più di 25 mq a dipendente, poi tocca alle vendite In arrivo la Sgr per gli immobili degli enti locali: tre progetti al via

LUCA CIFONI

ROMA K Non più di 25 metri quadrati a dipendente. La razionalizzazione del patrimonio immobiliare pubblico passa anche per uso più efficiente degli uffici; ma questo spiega Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio - è solo il primo passo di un processo che dovrà portare benefici sostanziali al bilancio dello Stato, sotto forma di minori spese di gestione ma anche di entrate derivanti dalla valorizzazione o dalla cessione di una parte degli edifici. In questo percorso potrebbe rientrare un ambizioso progetto di trasferimento degli uffici pubblici dai centri storici verso aree più funzionali. Di valorizzare e cedere i tantissimi asset dello Stato e degli enti locali si parla da anni e anni. Qualcosa è stato fatto, moltissimo resta da fare. Perché questa dovrebbe essere la volta buona? «La spinta dell'emergenza dei conti pubblici è forte, ma anche a livello europeo si guarda più che a dismissioni pure e semplici ad una valorizzazione che riduca strutturalmente il deficit. Rispetto al passato è diversa la situazione di mercato. Oggi è richiesto un altro prodotto, conta meno l'aspetto finanziario e più quello industriale». Cosa vuol dire in concreto? «In una fase come questa non è detto che ci sia un interesse fortissimo dai grandi compratori internazionali, che in genere cercano rendimenti molto alti. Allora si possono seguire altre strade. Come quella della concessione per valorizzazione. Gli immobili vengono dati in concessione a imprenditori che li riqualificano ad esempio in chiave turistica o residenziale. È anche un modo di promuovere l'economia locale, in tempi rapidi visto che si tratta di opere medio-piccole. Per gli imprenditori c'è la possibilità di scomputare dal canone gli investimenti fatti». In realtà le varie manovre finanziarie degli ultimi tempi affidano al Demanio un'ampia gamma di strumenti. State iniziando ad usarli? «Sì. È in dirittura d'arrivo la Sgr nazionale prevista dalla manovra della scorsa estate; parteciperà ai fondi in cui gli enti territoriali fanno confluire immobili oggetto di processi di valorizzazione. Sono in fase avanzata tre progetti importanti, con due Regioni e con la città di Torino». Intanto c'è la spending review, che impone di ottenere risparmi rapidi, anche nel settore degli immobili. «Le amministrazioni, tutte quante, si devono stringere. Riduciamo gli spazi, per poi valorizzare anche con la vendita quello che non serve. L'obiettivo immediato è ridurre gli affitti, ma i risparmi possibili sono più ampi. Pensiamo alle telefonate tra gli uffici, che non sono più tra utenze diverse se l'immobile è lo stesso. Oppure ai costi della guardiania, alla pulizia, al riscaldamento. Tutte voci che si possono abbattere. A Roma ad esempio abbiamo concentrato in un solo immobile uffici del ministero dello Sviluppo che prima erano distribuiti su 3 diversi». Quindi in quel caso la spesa si ridurrà a un terzo? «Magari non proprio a un terzo, ma il risparmio è comunque forte. Poi c'è la strada della permuta. Pensiamo, proprio a Roma, alle strutture ministeriali. Molto spesso si tratta di palazzi storici, nei quali la razionalizzazione è difficile, costa di più. Allora noi puntiamo anche a scambiarli con edifici più moderni e funzionali, concepiti già come uffici. Con questo tipo di delocalizzazione dal centro si avrebbero anche altri effetti positivi, ad esempio in termini di flussi di traffico. Per questo abbiamo la tentazione di proporre al governo di proseguire il dislocamento periferico degli uffici della pubblica amministrazione, verso centri direzionali». Ma quanto può stringersi davvero la pubblica amministrazione? «Sull'utilizzo degli uffici si può dare un parametro, anche se differenziato in base alla tipologia dell'edificio. Per quelli nuovi si va da 12 a 16 metri quadrati per dipendente, per gli altri dai 20 ai 25, tenendo presente che in alcuni palazzi storici per come sono fatti e per i vincoli a intervenire i limiti sono più difficili da rispettare. Per centrare l'obiettivo ci sono tante cose da fare. Gli archivi ad esempio: c'è un'amministrazione che da sola ha 35 chilometri lineari di carta. Serve la dematerializzazione, entro l'estate faremo una gara. Ma ci vuole anche un diverso approccio culturale. Si tratta di formare le persone, di aiutare le amministrazioni a capire quando costa un immobile. Nelle aziende private il facility manager, la persona che si occupa degli immobili, in media ne gestisce 4: nel pubblico ce n'è uno ogni 56». Che tempi vi date per tutto questo? «Circa due anni per completare il processo,

che è iniziato più o meno a novembre del 2011. Questo è l'anno della razionalizzazione e dei risparmi sugli affitti, nel 2013 passeremo anche alle manutenzioni, poi potrà andare a regime la valorizzazione vera e propria».

Foto: Stefano Scalera

MAXI-POLO

L'Isvap rompe gli indugi e convoca i vertici di Premafin e di FonSai

Concambio, sì di Milano la holding rinvia l'assise al 12 giugno, Fondiaria riconvoca i soci r. dim.

ROMA - Blitz dell'Isvap su Premafin e FonSai mentre Milano assicurazioni, non senza discussioni procedurali, condivide il concambio proposto dalla Fondiaria che ha convocato una nuova assemblea per l'aumento a fine giugno. Premafin aggiorna al 12 giugno l'assise per approvare il bilancio e varare la ricapitalizzazione riservata a Ugf e a oggi il cda per dare il suo parere sui valori economici che sembra comunque favorevole. Ieri sera l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni presieduto da Giancarlo Giannini, secondo quanto risulta a Il Messaggero, avrebbe convocato per oggi i top manager di Premafin e di FonSai. La mossa giunta a sorpresa, potrebbe imprimere una svolta a una partita i cui tempi supplementari si stanno allungando troppo. L'Isvap dovrebbe dare un ultimatum temporale molto stretto alla compagnia di cui è ad Emanuele Erbetta per ripristinare il margine di solvibilità oggi al 92% e riportarlo sopra al 120%. Uno scossone che si aggiunge al pressing delle banche creditrici di Premafin che non hanno siglato il piano di ristrutturazione. Ieri Unicredit banca agente del prestito in pool da 322,5 milioni, ha risposto alla lettera della holding di venerdì scorso di convocazione del summit di sabato in relazione all'ultimatum di Mediobanca. Si esprime preoccupazione per «la situazione in cui verserebbe la vostra società qualora il bilancio non dovesse essere prontamente approvato». E considerato il rinvio dell'assemblea al 12 giugno mentre al summit di sabato era stato «rappresentato un eventuale aggiornamento di 7-10 giorni, vi richiamiamo alle vostre responsabilità affinché vi facciate parte attiva e diligente per un chiarimento definitivo e in tempi rapidi sulla questione dei valori economici delle parti» perchè «il trascorrere del tempo non gioca a favore di nessuno e i creditori si riservano se dare corso ai rimedi posti a presidio delle loro ragioni di credito». Infine «fateci sapere le valutazioni sulla delibera della partecipata FonSai in relazione all'offerta Sator». Ormai è un assedio in piena regola a Super Unipol subordinato al via libera delle Authority. Oggi potrebbe esprimersi Consob sul quesito relativo all'esenzione dell'obbligo di opa su FonSai e Milano. Nelle prossime ore verranno depositati all'Antitrust gli impegni di Ugf e Mediobanca per garantire i profili concorrenziali e lo scioglimento dei legami. Bologna individua un perimetro di asset e marchi (tra cui La Previdente e Liguria) da cedere, il congelamento della partecipazione in Mediobanca fino alla dismissione. Piazzetta Cuccia assumerà l'impegno a non trasformare in equity le tranches convertibili dei prestiti a FonSai e Milano rispettivamente pari a 700 e 350 milioni. Ieri un lungo cda di Milano ha accettato che il valore attribuito da FonSai che parte dalla soglia del 10,7% del capitale della società risultante dalla fusione. FonSai ha proposto per Ugf una quota pari al 61%, riservando ai propri azionisti di minoranza il 27,45% e a quelli Premafin lo 0,85%. La discussione sarebbe andata avanti per ore in quanto si sono dimessi sabato scorso Simone Tabacci («le modalità e i tempi di espletamento dell'incarico sono incompatibili con l'attività professionale»), ieri Roberto Schiesari, cooptato l'8 maggio scorso, «dichiarendo di avere esigenze informative e di approfondimento incompatibili con il processo decisionale inerente la prospettata integrazione». I due sono indipendenti e si è discettato se un cda decaduto dovrà essere rinnovato da un'assemblea - poteva esprimersi sul concambio. A seguire il cda FonSai ha convocato l'assise per fine giugno in modo di disinnescare l'impugnativa di Sator riguardo il patto non dichiarato tra Premafin e Ugf. Salvatore Bragantini ha rilanciato le critiche al piano Ugf per le debolezze patrimoniali di Bologna chiedendo di fare spazio alla soluzione Sator.

Foto: Emanuele Erbetta

LA CRISI DEL DEBITO Domani vertice informale a Bruxelles

Fuga dalle banche, c'è un piano anti panico

Allo studio un fondo europeo di garanzia sui depositi. Ancora un no tedesco agli Eurobond. Borse deboli
Rodolfo Parietti

L'ultimo vertice del G8 di Camp David non passerà certo alla storia per l'Obama in maniche di camicia, né per il pulloverino della salute di Mario Monti, ma per aver reso ancor più evidente il pressing esercitato su Angela Merkel da molti leader, e non solo dell'euro zona, affinché vengano prese misure efficaci per stabilizzare la crisi del debito. Al di là della generica condivisione sul sostegno della crescita economica, la Germania sembra ora più isolata con le sue posizioni ultra-rigoriste, difficilmente conciliabili con i propositi di sviluppo. Sotto questo profilo, il vertice informale Ue di domani acquista una valenza particolare in un momento in cui i mercati aspettano da tempo risposte, e mentre la permanenza della Grecia all'interno di Eurolandia resta sempre appesa a un filo. Le premesse non sembrano incoraggianti. Berlino ha ieri per l'ennesima volta ribadito il proprio nein agli Eurobond, ripetendo come un mantra che è meglio puntare sulla competitività e sul risanamento dei conti. «Una medicina sbagliata», ha detto il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, durante un incontro bilaterale con l'omologo francese, Pierre Moscovici. Parigi, da parte sua, non intende mollare la presa: «Tutto va messo sul tavolo, le misure per aumentare la competitività, gli investimenti in Europa, magari attraverso la Bei, e gli Eurobond». L'insediamento del neo presidente, François Hollande, ha scavato un solco profondo rispetto alle posizioni di Nicolas Sarkozy. Per quanto sia meno saldo l'asse con l'Eliseo, e la Merkel debba fare anche i conti anche con gli alleati socialdemocratici (fondamentale è il loro appoggio per ottenere il via libera al Fiscal compact), i tedeschi sembrano ancora tenere il coltello dalla parte del manico. Bruxelles, per esempio, sarebbe favorevole agli eurobond, ma al tempo stesso è consapevole che la loro introduzione non può non passare da una decisione «essenzialmente politica». Trovare un punto di saldatura tra posizioni ancora così distanti all'interno dell'Eurozona non è cosa facile. Il tempo scorre, la recessione morde in più Paesi, mentre Grecia e Spagna restano così tante e sui radar dei mercati, che ieri hanno chiuso in rialzo a Parigi, Londra e Francoforte e in leggero calo a Madrid, Atene e Milano (-0,28%), su cui ha però pesato per un 1,8% lo stacco di cedole per complessivi 5,5 miliardi di euro. La tenuta dei listini azionari e la sostanziale stabilità degli spread (Btp-Bund a 436 punti) sono legate alle indiscrezioni secondo cui alcuni esponenti dell'Unione starebbero prendendo in considerazione l'introduzione di un fondo europeo di garanzia sui depositi, complementare ai paracadute già esistenti su base nazionale (in Italia è previsto un rimborso fino a un massimo di 100mila euro per ogni depositante). L'introduzione di una doppia rete di protezione non dovrebbe essere oggetto di discussione del vertice Ue di domani, ma sarebbe un efficace strumento anti-panico dopo la fuga dei risparmiatori dalle banche greche (1,2 miliardi ritirati in pochi giorni) e di quella (però smentita dal governo spagnolo) da Bankia, l'istituto nazionalizzato che avrà bisogno di un'iniezione di denaro pubblico pari a circa 7,5 miliardi. Alcuni economisti, tuttavia, sono convinti che solo un intervento diretto della Bce eviterebbe l'esodo dai conti correnti provocato dall'uscita di Atene dall'euro. Ma quanto costerebbe all'Ue la Grexit? Ubs parla di 225 miliardi. A patto, però, che non si scateni la corsa a ritirare i depositi bancari.

-1,8% Lo stacco delle cedole per 5,5 miliardi di euro ha pesato ieri per l'1,8% su Piazza Affari (-0,3%)

Foto: IN ATTESA Andamento incerto ieri sui mercati, che dopo il G8 di Camp David aspettano di vedere quale sarà l'esito del vertice informale Ue di domani. La Germania ha ripetuto il proprio no agli Eurobond, ma la Francia insiste [LaPresse]

INDUSTRIA Europa divisa anche nell'auto

Marchionne: «Tagli necessari» Ma in Germania non ci stanno

Il presidente dei costruttori insiste sull'eccesso di fabbriche. Volkswagen, Bmw e Daimler fanno muro. E le Borse si aspettano sviluppi dalla Ue
Pierluigi Bonora

Il titolo Fiat fa il pieno (+8,6%), spinto da un report positivo di Bernstein (ipotesi di ascesa al 100% di Chrysler e innalzamento del giudizio a «outperform») e dalla giornata positiva del settore automobilistico europeo (Renault +4,6% e Peugeot +4,1%). C'è da dire, comunque, che il titolo era ai minimi e che, proprio da ieri, non trattano più in Borsa le azioni privilegiate e risparmio (insieme a Fiat Industrial) a seguito della conversione in ordinarie. Gran fermento in Piazza Affari sul Lingotto, dunque, nonostante il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, nei giorni scorsi abbia tolto le speranze a chi (non la Fiat, in questo caso) continua ad attendere un segnale su incentivi capaci di risollevare il mercato. Sergio Marchionne, del resto, in questo momento ha altro a cui pensare. Non che non sia preoccupato dal calo delle vendite dei marchi italiani nel Vecchio continente o che gli impegni americani lo stiano risucchiando completamente. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler continua a guardare con timore la spaccatura tra i colleghi europei su come il settore deve sciogliere il nodo della sovraccapacità produttiva. In qualità di presidente di turno dell'Acea, l'associazione dei costruttori di auto europei, Marchionne si è scontrato di recente con la rappresentanza tedesca, molto distaccata sul tema visti i risultati positivi inanellati da Volkswagen, Bmw e Daimler. Marchionne, proprio come fa Angela Merkel, sollecita rigore e fermezza, ma a Wolfsburg (soprattutto), Monaco di Baviera e Stoccarda di sovraccapacità non ne vogliono sentir parlare. Le esportazioni vanno bene e, da quelle parti, più che di tagliare si parla di crescere. L'Acea, dunque, si presenta come una replica dell'Ue, dove alla visione comune dei problemi si privilegiano i singoli orticelli. Eppure, sempre in Germania, c'è il rovescio della medaglia, visto che la Opel ha deciso di localizzare in Polonia e in Gran Bretagna la produzione del modello Asta, con la fabbrica di Bochum in semi agonia. Da parte sua, poi, la Ford ha annunciato di rivedere la produzione della Fiesta a Colonia. Ciò che indispettisce di più Marchionne, in proposito, è che il problema della sovraccapacità produttiva in Europa è sul tavolo da quattro anni e nulla si è fatto per risolverlo. Intanto, per i produttori generalisti in particolare, a dominare è l'incertezza a causa del calo della domanda, della riduzione dei profitti e della mancata saturazione degli impianti. L'esigenza, per il presidente dell'Acea, è quella di una ristrutturazione massiccia (tagli dei siti), che dovrà essere portata a termine con l'apporto dell'Ue. Il modello è quello Usa e di come la Casa Bianca ha gestito fattivamente la crisi degli scorsi anni. Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, si sta interessando del caso e ai primi di giugno è atteso un suo piano allo scopo di aiutare il settore a rinnovarsi e a «dimagrire». Resta da vedere l'atteggiamento della Germania, quella del terzetto che accelera.

Foto: SFIDA Sergio Marchionne, ad di Fiat e Chrysler, nonché presidente di turno dell'Acea. Da anni pone il problema dell'eccesso di capacità produttiva in Europa [Ansa]

LA MORSA DEL FISCO

Accordo sui pagamenti dello Stato alle imprese Via alle compensazioni

Prevista per oggi la firma del decreto. In cambio dei crediti si potranno avere sconti su tasse, Imu e contributi previdenziali DEBITO La Pubblica amministrazione deve alle aziende 70 miliardi Pronto il fondo di garanzia Antonio Signorini

Roma Quattro decreti, tre del ministero dell'Economia e uno dello Sviluppo, per iniziare a restituire almeno una parte dei circa 70 miliardi che lo Stato deve alle aziende italiane. I provvedimenti dovrebbero essere firmati e illustrati oggi, ma, tra certificazioni e istruttorie delle banche, i primi soldi, secondo il governo, dovrebbero arrivare alla fine dell'estate. Forse un po' oltre. La novità, spiegavano ieri fonti vicine alla trattativa, è che sono stati sciolti i principali nodi, a partire da quello dei tempi, soprattutto quando sono coinvolti enti locali. E che le associazioni delle imprese si sono dette sostanzialmente d'accordo con le soluzioni individuate al tavolo, con qualche eccezione come quella dei costruttori. Ce n'è abbastanza per dire, insomma, che la soluzione non sarà di nuovo rinviata. Confermata l'entità della prima tranche liberata: 30 miliardi di euro. Per quanto riguarda il fondo di garanzia, la disponibilità di risorse è di tre miliardi di euro. Per ogni euro di garanzia si dovrebbero liberare 20 euro di crediti da parte delle banche, ma il plafond dipende dagli istituti di credito. Oggi dovrebbero essere definiti anche i protocolli con l'Abi in un ultimo tavolo con le imprese. E quindi si dovrebbe chiarire l'entità delle risorse messe in campo. Altra novità di ieri è che il governo si è detto pronto a rifinanziare il fondo, se dovesse dimostrarsi efficace. Questi aspetti saranno regolati nel decreto di competenza del ministero guidato da Corrado Passera. I principali ostacoli riguardavano gli altri provvedimenti, quelli di competenza del ministero dell'Economia. Per quanto riguarda la certificazione dei crediti, confermata la procedura telematica curata dalla Consip, che varrà come modello anche per le amministrazioni locali e gli enti sanitari. Per evitare che si rifiutino comunque di pagare, ci sarà un limite di 90 giorni, oltre il quale scatteranno dei poteri sostitutivi. Questa parte, quella delle autonomie locali, deve ancora essere sottoposta alla conferenza unificata StatoRegioni-Comuni. Novità, e accordo sostanzialmente raggiunto, anche per quanto riguarda le compensazioni. Le aziende potranno compensare (cioè non pagare per un importo pari a quello dei crediti vantati nei confronti dello Stato) oltre ai debiti fiscali, anche quelli contributivi e anche l'Imu. Dovrebbe rimanere il vincolo che limita le compensazioni ai debiti già iscritti al ruolo, ma sarà il Tesoro a farsi carico dei crediti vantati verso tutte le amministrazioni. Dal fronte delle imprese si segnalano con soddisfazione una serie di risultati che possono essere considerati sostanzialmente raggiunti. Primo fra tutti, la garanzia sui debiti delle amministrazioni locali, ovvero uno degli aspetti su cui più hanno insistito Confartigianato e Cna in difesa delle Pmi. In particolare, le associazioni datoriali sono soddisfatte per i tempi di pagamento più veloci rispetto ai 12 mesi di attesa previsti finora. In sostanza, ogni certificazione indicherà sia l'ammontare del debito che la scadenza del pagamento. Ancora critiche da parte dell'Ance, associazione dei costruttori. Per il presidente Paolo Buzzetti, «qualsiasi ulteriore richiesta di certificazioni rappresenterebbe un ulteriore appesantimento burocratico che andrebbe a peggiorare la situazione finanziaria delle imprese di costruzione già enormemente gravate dal peso dei ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione».

Foto: SODDISFATTO L'annuncio che l'accordo era in dirittura d'arrivo è stato dato ieri sera dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, al termine di una giornata fitta di incontri [LaPresse]

il reportage L'Eurostat lancia l'allarme

Stipendi italiani, i più tartassati d'Europa

Il peso fiscale e contributivo sul costo del lavoro tocca il record del 42,6% FAMIGLIE La pressione sui redditi dei cittadini quest'anno arriverà al 47,3% del Pil

Gian Battista Bozzo

Roma Eurostat certifica ufficialmente quanto gli italiani stanno sperimentando sulla propria pelle: il peso del fisco quest'anno crescerà di due punti percentuali, passando dal 45,6% al 47,3% del prodotto interno lordo. Parliamo di pressione fiscale sui redditi dei cittadini, delle famiglie. Per quanto riguarda i redditi d'impresa la pressione resta stabile al 31,4% del Pil. Ma attenzione: le nostre aziende devono fare i conti con un costo del lavoro elevatissimo. Tasse e contributi sociali insieme pesano per il 42,6% sulla busta paga. È il record europeo. La media dei diciassette Paesi dell'area euro è infatti molto più bassa, visto che si ferma al 34%. Le cifre degli uffici statistici europei confermano che la tendenza del fisco italiano è di spostare il prelievo dalle aziende alle famiglie. Nel 2000, una dozzina di anni fa, la pressione sui redditi d'impresa era al 41,3%, circa dieci punti percentuali in più di oggi; mentre quella sui redditi delle famiglie era già molto elevata, visto che sfiorava il 46%. In realtà, se consideriamo la vastissima area di evasione fiscale, la pressione effettiva su aziende e famiglie «fedeli» al fisco è molto più alta di quanto dicano le statistiche. Quest'anno, la differenza la fa soprattutto la tassazione sulla casa. Prima dell'introduzione dell'Imu, la pressione fiscale complessiva sugli immobili, comprese le imposte sulla compravendita, era pari all'1,9% del Pil, con un gettito di 28 miliardi e 900 milioni di euro. Adesso, dalla sola Imu il governo prevede un incasso superiore ai 31 miliardi. Ma in realtà non si sa di quanto, effettivamente, aumenterà il prelievo sugli immobili: ogni giorno arrivano circolari e precisazioni - l'ultima riguarda le case concesse in uso ai figli, che verranno tassate come seconde abitazioni e, dunque, è impossibile fare previsioni attendibili. Inoltre, a seconda di come andrà il gettito, il governo ha facoltà di aumentare le aliquote dell'imposta sull'ultima rata di dicembre. Colpisce molto, e spiega bene i problemi di competitività internazionale di molte nostre imprese, il peso di tasse e contributi sociali sul costo del lavoro. Il 42,6% è record europeo, e si confronta con il 37,4% in Germania e il 25,7% nel Regno Unito. La media europea è del 34%. L'imposizione sul lavoro nel nostro Paese risente dei contributi sociali, che sono particolarmente elevati. Così il danno è doppio: da una parte si gravano le imprese di oneri pesanti, dall'altra si alleggeriscono le buste paga dei dipendenti. Due esempi, forniti dalla Confederazione artigiani di Mestre: un operaio dell'industria, con un netto di 1.226 euro al mese, costa 2.241 euro al suo datore di lavoro; un impiegato che a fine mese prende 1.620 euro, ne costa 3.050 al titolare dell'azienda. La pressione fiscale sui consumi è particolarmente pesante in Danimarca, mentre si ferma al 14,6% in Spagna e al 16,8% in Italia. La forchetta sulla tassazione del capitale va da un minimo del 6,8% della Lituania al massimo del 37,2% della Francia, con il nostro Paese al 34,9%. L'Iva non presenta differenze di rilievo, visto che l'aliquota ordinaria si muove poco: la media europea è del 20%, in Italia siamo al 21%. Una ragione in più, comunque, per evitare l'aumento annuale di due punti, al 23%. La pressione che pesa sulle famiglie italiane, ma anche sulle imprese, non tiene poi conto di alcune «tasse» improprie: la benzina più cara d'Europa, i costi energetici record, il costo abnorme dei servizi bancari e delle assicurazioni (si pensi alla sola Rc auto). E così per i consumi non resta niente.

31 La tassa sulla casa quest'anno fa la differenza: dall'Imu si prevede un incasso di oltre 31 miliardi

31,4% Sui redditi d'impresa la pressione nel 2012 resta stabile, attestandosi al 31,4% del Pil
IL PESO DELLE TASSE L'EGO Fonte: Eurostat 2010 2009 Italia Belgio Francia Austria Germania Eurozona Ue Regno Unito
 42,6% 42,3% 42,5% 41,9% 41% 41,3% 40,5% 37,4% 34% 40,3% 37,8% 33,5% 33,4% 33,2% 25,7% 25,7%
 Prelievo fiscale e contributivo sul totale della busta paga

Foto: NEL MIRINO Il peso delle tasse lascia ben poco per i consumi delle famiglie italiane. Una ragione in più per evitare il previsto aumento dell'Iva, di due punti, al 23% [Ansa]

Eurobond, è già braccio di ferro Parigi-Berlino

Merkel: «Al summit Ue possibili divergenze con Hollande. Pressing di Obama: «Ciò che accade in Grecia impatta sugli Usa» Monti spinge per un vertice a Roma

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Per la stampa tedesca è chiaro: il neopresidente francese François Hollande ha deciso di andare allo «scontro» con Angela Merkel. E il cancelliere, da Chicago, dà una conferma nemmeno tanto implicita: «Non escludo divergenze al vertice Ue di mercoledì - domani, ndr -». Il pomo della discordia sono gli eurobond graditi al neoleader transalpino, e che Berlino invece non vuole prendere in considerazione. Forse entrambe le parti stanno forzando tatticamente la mano, ma è chiaro che la cena dei leader di domani sera a Bruxelles non sarà affatto facile. Il tema più spinoso è proprio quello degli eurobond, come ha confermato il neoministro francese delle Finanze Pierre Moscovici, che ieri a Berlino ha incontrato il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble in preparazione del vertice. «Tutto va messo sul tavolo - ha detto - le misure per aumentare la competitività, gli investimenti in Europa, magari attraverso la Bei (la Banca europea per gli investimenti, ndr) e gli eurobond». Il no di Berlino, però, per ammissione dello stesso ministro francese, resta granitico. La Francia sa che l'impresa è ardua, ma la pressione sul cancelliere, come si è visto in questi giorni anche a Camp David, è enorme. E Obama è in prima fila: ancora ieri, il presidente Usa ha enfatizzato la crisi Ue («Devono risolvere i loro problemi subito, il progetto europeo va oltre la moneta, c'è bisogno di maggior coordinamento fiscale») e ha ammesso: «Ciò che accade in Grecia impatta su di noi». Hollande sa poi di poter contare su Mario Monti, che proprio ieri ha esteso al collega spagnolo Mariano Rajoy l'invito per un vertice a Roma con Hollande e Merkel a giugno (ma la cancelliera ancora non ha risposto all'invito, gelando i partner). Ieri poi, nella sua lettera di invito ai leader, anche il presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy ha avvertito che «non devono esserci tabù per quanto riguarda le prospettive di più lungo termine». Moscovici ha detto che domani sera sul tavolo ci sarà un altro tema rovente, il ruolo della Bce, che Hollande vorrebbe più vicino al modello della Fed Usa, mentre Berlino e la stessa Eurotower sono contrarie. E c'è, inoltre, la questione dell'utilizzo del Fondo salva Stati, che il leader francese, ma anche Monti e Rajoy vorrebbero autorizzare a finanziare direttamente le banche (anzitutto le spagnole), mentre Berlino è contraria. Almeno ieri è parzialmente rientrata la polemica sulla presidenza dell'Eurogruppo, dopo che Moscovici ha smentito le rivelazioni del settimanale Der Spiegel che parlava di un veto di Hollande contro Schäuble. Mentre sul nodo-Grecia, da entrambe le sponde arrivano rassicurazioni sulla volontà di tenerla nell'euro. A maggior ragione di fronte alle preoccupazioni di Obama. Certo è che Parigi e Berlino, come ha ammesso la stessa Merkel da Chicago, devono «continuare ad avere una buona cooperazione». L'obiettivo, per ora, è avere «un'intesa reciproca sui principali elementi di un'agenda per la crescita», con l'occhio rivolto al summit del 29-30 giugno.

Banche spagnole, servono altri 55 mld

Allarme di Morgan Stanley. Bankia da sola avrà bisogno di 10 mld. Ma per il ministro dell'Economia de Guindos, il sistema creditizio non necessiterà di aiuti dall'esterno. Intanto Madrid ingaggia Roland Berger e Oliver Wyman
FIORINA CAPOZZI

Non si placa il clima di forte tensione per la situazione spagnola. A lanciare un nuovo segnale di allarme è stata ieri Morgan Stanley, secondo cui le banche iberiche avranno bisogno di una pesante iniezione di capitale. Per l'istituto Usa, sarebbe necessario denaro fresco per una cifra compresa fra i 45 e i 55 miliardi. Una somma notevolmente più elevata di quanto stima Madrid (la cui previsione si attesta sui 15 miliardi) che potrebbe obbligare la Spagna a chiedere un intervento del Fondo Monetario Internazionale. Ma per il ministro dell'Economia Luis de Guindos il Paese non ha bisogno di «alcun tipo di aiuto esterno» per il settore bancario. E se le cose dovessero volgere per il peggio allora sarà il Fondo di salvataggio statale per le banche (Frob) ad intervenire con «una iniezione di liquidità». In questa fase, il governo di Madrid ha comunque chiesto agli istituti di credito spagnoli un aumento degli accantonamenti per 30 miliardi. Non solo: ha anche affidato alle società di consulenza Oiver Wyman e Roland Berger l'incarico di effettuare gli stress test sulle proprie banche. Ed ha deciso che entro maggio saranno incaricate altre tre società di revisione per un'ulteriore analisi dei prestiti a rischio in mano agli istituti. Il ministero dell'Economia ha tuttavia precisato che i risultati degli stress test verranno comunicati solo dopo la prima metà di giugno. «L'obiettivo di questa iniziativa è sviluppare la trasparenza e dissipare definitivamente i dubbi attorno alla valorizzazione degli asset bancari» ha spiegato il governo. Il settore bancario spagnolo è infatti fonte di inquietudine sui mercati perché indebolito dallo scoppio della bolla speculativa sul mattone del 2008. Alla fine del 2011 aveva accumulato 184 miliardi di asset immobiliari a rischio il cui valore è incerto e che secondo alcune stime potrebbe attestarsi al 60% degli asset. Il gruppo più esposto del settore è senza dubbio Bankia, quarta banca del Paese parzialmente nazionalizzata lo scorso nove maggio. «Per il caso Bankia potrebbe essere necessari un «ulteriore risanamento intorno ai 7 miliardi di euro», oltre ai 4,465 miliardi di prestiti recentemente convertiti in partecipazione azionaria per permettere allo Stato di ottenere il controllo della banca. Ma secondo il giornale spagnolo ABC, Bankia potrebbe chiedere oltre dieci miliardi al Frob. Un'operazione che i vertici della banca vorrebbero finalizzare attraverso l'acquisto per mano pubblica di azioni a livello della controllante banco Financiero y de Ahorros. Il governo dal canto suo dà fiducia all'istituto di credito caduto in disgrazia (il valore di Borsa si è dimezzato dalla quotazione nel luglio 2011): «Bankia è un'entità altamente liquida con tante attività in Spagna - ha precisato de Guindos - sarà di certo anche in futuro un nome di punta». Di sicuro il management guidato da José Ignacio Goirigolzarri, ha un lavoro di ristrutturazione molto intenso da portare avanti. E, in queste ore, sta lavorando ad un piano di salvataggio che potrebbe arrivare già in settimana. Intanto sulla stampa si moltiplicano le indiscrezioni sulla tenuta del sistema finanziario del Paese. Per il quotidiano spagnolo El Mundo, il 70% delle banche spagnole è sano ed in grado di far fronte a un peggioramento della recessione, mentre il 30% può aver bisogno di aiuti di Stato e potrebbe essere nazionalizzato. L'indicazione fornita dal giornale verrebbe da un'anticipazione di un rapporto dell'Fmi che è atteso entro metà giugno. Nello studio dell'Fmi è stato effettuato uno stress test sugli istituti spagnoli prevedendo una contrazione del Pil del 4 per cento. Naturalmente, anche nelle stime dell'Fmi, il gruppo spagnolo del credito maggiormente sotto pressione è Bankia che pesa per la metà su quella quota del 30% del sistema bancario spagnolo che necessita aiuti pubblici. «La situazione è assai delicata» ha spiegato un banchiere che ha salutato con favore l'accordo raggiunto dal Paese con la Commissione europea per accelera il pagamento dei fondi di coesione a sostegno dell'economia rimettendo in circolo circa un miliardo di euro.

Foto: La sede centrale di Bankia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditi sempre più tartassati Al Fisco quest'anno il 47,3%

Eurostat: nel 2012 Italia da record per la tassazione sul lavoro, al 42,6% contro il 34% dell'Ue. E con l'Imu rischia anche il primato sugli immobili

ANNA PAPERNO

Non si allenta la morsa sui redditi degli italiani e, soprattutto, su quelli da lavoro. La fotografia aggiornata della situazione nell'Ue, che assegna ancora al nostro Paese la maglia nera della pressione fiscale, arriva dall'Eurostat. Secondo l'ultimo rapporto diffuso ieri dall'istituto europeo di statistica risulta infatti che, per l'anno in corso, le tasse sui redditi personali sono destinate a salire dal 45,6% del 2011 al 47,3% del 2012 mentre quelle sui redditi d'impresa restano stabili al 31,4 per cento. Non solo: il confronto con il 2000 mostra come la pressione fiscale si sia gradualmente spostata dalle imprese alle persone: dodici anni fa, infatti, la pressione sui redditi da impresa era al 41,3% mentre ora è 10 punti in meno; al contrario quella sulle persone è salita di 1,4 punti, dal 45,9 al 47,3%. Il processo italiano è comune a quasi tutta l'Europa con l'eccezione, fra i Paesi maggiori, della Francia. La media europea indica che, per quel che riguarda l'Eurozona, la tassazione sui redditi personali è salita dal 42,2% del 2011 al 43,2% del 2012 (era al 47,1% nel 2000), mentre nella Ue è passata dal 37,5 al 38,1% (era al 44,8% nel 2000). L'impatto del Fisco sui redditi d'impresa è salito al 26,1% dal 25,9% nell'eurozona (era al 34,4% nel 2000) e al 23,5% dal 23,4% nella ue (era al 31,9%). L'imposta sull'Iva, infine, è mediamente del 20% nell'Eurozona e del 21% nella Ue, in linea con il dato italiano pari al 21 per cento. La misura della tassazione in rapporto al prodotto interno lordo, mostra una certa stabilità fra il 2009 e il 2010: a livello Ue, infatti, è rimasta invariata al 38,4% (era al 40,4% nel 2000) mentre è scesa di un decimo di punto al 38,9% nell'eurozona. Gli analisti dell'eurostat spiegano che ciò è dovuto al fatto che, dopo il crollo dell'economia nel 2009, furono prese dai governi misure di consolidamento e si assistette a una debole ripresa. In Italia, la pressione fiscale è pari al 42,3%, sopra la media europea e sopra il dato della Germania (38,1%), ma sotto il livello francese (42,5%). La tassazione è più alta nei Paesi del Nord Europa con la Danimarca (47,6%) che mette in fila Svezia (45,8%) e Finlandia (42,1%). Fra i Paesi che pagano meno tasse, invece, la Lituania (27,1%) batte la Romania (27,3%) e la Lettonia 27,3 per cento. Ma il confronto che negli anni diventa sempre più allarmante per l'Italia è quello sui dati che riguardano il reddito da lavoro. Scomponendo il dato sulla tassazione per singole voci, il nostro Paese detiene infatti il record assoluto con il 42,6%, quasi il doppio di Malta ferma al 21,7 per cento. Fra i Paesi in cui il lavoro è più tassato ci sono anche il Belgio al 42,5% (dal 41,9% del 2009), la Francia al 41% (dal 41,3%) e l'Austria al 40,5% (dal 40,3%). La media europea si attesta al 34% (dal 33,5%) per quel che riguarda l'Eurozona e al 33,4 (dal 33,2%) per l'Unione. In Germania la tassazione sul lavoro si attesta al 37,4% (dal 37,8%) mentre nel Regno Unito è stabile al 25,7 per cento. La pressione fiscale sui consumi penalizza invece in modo particolare la Danimarca con il 31,5%, mentre la Spagna si ferma al 14,6% con l'Italia al 16,8 per cento. La tassazione sul capitale, infine, si muove fra il 6,8% della Lituania e il 37,2% della Francia con l'Italia al 34,9 per cento. Infine la casa, su cui però l'Eurostat si limita a dare i dati del 2010. In quell'anno il peso delle tasse sugli immobili italiani ha fruttato allo Stato 28,9 miliardi. Ma se si considera che tale cifra è al netto dell'Ici (all'epoca già abolita dal governo Berlusconi), il 2012 si preannuncia un anno devastante per le famiglie italiane, che con la nuova Imu potrebbero vedere più che raddoppiata quella somma. Le tasse sull'immobiliare in Italia, spiega Eurostat, già nel 2010 valevano comunque l'1,9% del Pil (2,2% nel 2009), divise fra quelle sulle transazioni che valgono 1,3 punti percentuali e quelle ricorrenti che valgono lo 0,6 per cento. La tassazione sulla casa varia molto da Paese a Paese in Europa: sempre nel 2010, si va dallo 0,4% del Pil in Repubblica Ceca, Estonia e Slovacchia al 4,2% del Regno Unito e al 3,4% della Francia, passando per il 2,1% della Spagna e lo 0,8% della Germania. E proprio a casua della nuova Imu introdotta dal governo Monti, nel 2012 l'Italia potrebbe avvicinarsi al podio delle più tartassate anche per quel che riguarda gli immobili.

Per l'industria altri sei mesi di passione

I risultati del rapporto Prometeia: il giro d'affari subirà una flessione di quasi il 3%

Il 2012 si concluderà con il segno meno, in termini di fatturato, per l'industria italiana. Una caduta vicina al 3%, condizionata soprattutto dalla debolezza della domanda interna e mitigata dalla tenuta delle esportazioni, destinate a crescere dell'1,8% nei prossimi anni. Lo stima il Rapporto analisi dei settori industriali realizzato da Prometeia e Intesa Sanpaolo, che prevede altri sei-sette mesi di passione. La contrazione sarà diffusa in tutti i settori, con la sola eccezione della farmaceutica e della metallurgia, e sarà più pesante soprattutto per i beni di consumo durevoli (automobili, motocicli, mobili ed elettrodomestici). A sostenere i risultati italiani sarà quindi la ritrovata competitività sul fronte dell'export, dove tra l'altro esistono ancora spazi di miglioramento, soprattutto in Asia e in Sud America, ma solo se si adotteranno scelte strategiche ben definite nuovi investimenti. In quest'ottica preoccupa il mancato recupero della redditività, che potrebbe comportare maggiori difficoltà nel reperire le risorse. In questo scenario, secondo il rapporto di Intesa Sanpaolo, l'adozione di strumenti legislativi e gradualmente schiarite della congiuntura, consentiranno un parziale recupero su questo fronte, con un miglioramento previsto della redditività del 6% entro il 2016. I settori che potranno avere maggiore successo in ambito internazionale saranno quelle della meccanica, dell'elettrotecnica, della metallurgia e dell'alimentare. Per quanto riguarda il mondo delle costruzioni il comparto potrà migliorare la redditività solo con una selezione e la ristrutturazione della base produttiva. «In Italia non si sostiene abbastanza la crescita e la produttività. Non si investe in ricerca e sviluppo e addirittura si era anche arrivati a chiudere il ministero per il Commercio estero, quando invece le esportazioni rappresentano la nostra unica forza - ha commentato Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo -. A mio avviso una soluzione potrebbe essere una detribuzione fiscale che privilegi il merito. Mi riferisco alle aziende che inquinano di meno, a chi fa ricerca e innovazione e a quelle che creano occupazione». Il rapporto di Prometeia specifica come nel 2016 prevede che i settori alimentare, mobili, elettrodomestici e sistema moda contribuiranno al 28% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana (era il 35% a metà degli anni ottanta), a fronte di una quota del 37% per la metalmeccanica ed elettronica e di una quota di circa il 25% per i beni intermedi. La composizione delle esportazioni subirà delle modifiche ancora più profonde: il made in Italy tradizionale passerà dal 32% di metà anni ottanta al 20% del 2016, quando metalmeccanica ed elettronica supereranno il 40% dal 37% di metà anni ottanta e i beni intermedi avranno una quota di circa il 25 per cento.

Pmi, erogati 30 mln per lo sviluppo

Un plafond di 30 milioni di euro disponibile fino al 31 dicembre 2013 per il sostegno del circolante, per nuovi investimenti e per progetti di internazionalizzazione. Sono questi i punti principali dell'accordo di collaborazione tra Banca popolare dell'Emilia Romagna e Confindustria Firenze, che consentirà alle imprese associate di accedere a specifiche offerte di finanziamenti per supportare i progetti di investimento presentati. L'operatività dell'accordo, è estesa a tutto il territorio della Regione Toscana ove sono già attive o saranno in futuro attivate filiali della banca. Le operazioni previste spaziano dal sostegno degli investimenti, a operazioni di leasing immobiliare e strumentale, ai progetti di internazionalizzazione con garanzia Sace con finanziamenti specifici per sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese nella fase di avvio della realizzazione di una commessa acquisita da un committente estero. Sono previsti lo smobilizzo crediti tramite factoring e finanziamenti destinati alla realizzazione di impianti fotovoltaici. L'obiettivo di Confindustria Firenze è di accompagnare le imprese locali e sostenere gli investimenti all'estero.

Amara sorpresa

Equitalia raddoppia: ci colpirà pure all'estero

FRANCO BECHIS

Al contrario di quanto affermato solo pochi giorni fa, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha deciso di allargare il campo di azione di Equitalia raddoppiandone anche l'aggio fin qui ottenuto. La novità arriva da uno schema di decreto legislativo trasmesso in Senato il 16 maggio scorso dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda, che vuole introdurre fra i primissimi Paesi europei una direttiva «sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure». Monti ha deciso di affidare - tramite l'Agenzia delle Entrate - ad Equitalia il recupero dei crediti che altri Paesi della comunità reclamano per tasse, dazi, imposte nei confronti di cittadini italiani. Questo a dire il vero avveniva già, e riguardava per lo più contenziosi Iva o su dazi sul mercato del settore dello zucchero. In caso di contestazioni di Stati Ue, si chiedeva assistenza al governo italiano, che trasmetteva l'atto all'Agenzia delle Entrate che attraverso procedure un po' complicate, chiedeva ad Equitalia di procedere alla riscossione dietro un aggio di 5,88 euro a cartella. L'attività era ridotta al lumicino: in media si trattava di una ottantina di cartelle esattoriali l'an no, e l'ultima volta appena 71. Quasi impercettibile, anche se per alcune di loro si trattava di contestazioni di grande valore. La novità introdotta da Monti riguarda proprio l'estensione della caccia all'evasore italiano fuori confine: Equitalia dovrà riscuotere anche tutte le cartelle esattoriali proposte nei confronti di cittadini italiani da comuni ed enti locali di Paesi appartenenti alla Unione europea. In gran parte si tratterà di infrazioni al codice della strada che gli italiani possono avere compiuto durante le loro vacanze o magari anche per lavoro viaggiando in Francia, Spagna, Germania e tutti i paesi appartenenti all'Unione europea. Potranno esserci multe per divieto di sosta, contestazioni per il superamento dei limiti di velocità, violazioni delle norme sull'accesso nei centri storici e così via. I casi di italiani nei guai dovrebbero salire a dismisura, anche per il solo fatto che molti piccoli imprenditori sono abituati a girare continuamente in altri Paesi, magari affittando auto sul posto e commettendo qualche infrazione, come è comprensibile quando le regole variano di Paese in Paese. Monti comunque ha deciso che - in modo tanto per cambiare retroattivo in violazione dello statuto del contribuente - dal primo gennaio 2012 a mettere in riga gli italiani indisciplinati al di fuori dei propri confini, ci penserà Equitalia, che dovrà creare una apposita divisione europea per aprire la grande caccia. In cambio l'aggio per la società di riscossione salirà da 5,88 a 12,81 euro a cartella esattoriale emessa per conto del comune francese, spagnolo, greco, tedesco etc... Più del doppio di prima, altro che riduzione della commissione ventilata solo qualche giorno fa dal presidente del Consiglio italiano. Per conto degli alleati europei, ora - scrive la relazione di accompagnamento al decreto Monti - «l'agente della riscossione può procedere ad espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo». Agli agenti della riscossione di Equitalia sarà affidata anche «l'esecuzione forzata», con modalità che verranno specificate dalle Agenzia delle Entrate, delle Dogane e del Territorio a seconda del tipo di contestazione fiscale giunto dall'estero. Le norme dunque entrano in vigore retroattivamente dal primo gennaio 2012. Monti però si inchina cercando di fare di più a favore degli esattori stranieri: «Per le richieste di recupero pervenute prima del 1° gennaio 2012 per le quali non sia stata avviata entro il 31 dicembre 2011 la procedura di riscossione, gli Uffici di collegamento hanno facoltà di invitare l'autorità richiedente a rinnovare la richiesta». Quindi potrebbero essere contestate da Equitalia anche infrazioni relative al 2011 o addirittura ad anni precedenti: basterà per gli enti locali di paesi comunitari rinnovare la domanda di assistenza fiscale secondo la nuova procedura. Le cartelle esattoriali che Equitalia emetterà in nome di uno Stato o di un ente locale estero avranno la stessa procedura di quelle nazionali, ganasce fiscali e pignoramenti compresi. E certo non se ne sentiva un gran bisogno.

Priorità ai grossi crediti

La tregua fiscale è finita Imprese di nuovo nel mirino

Riprendono oggi le riscossioni alle aziende interrotte dopo una aggressione a Milano. Ora gli esattori usciranno sempre in coppia

ALESSANDRO GIORGIUTTI MILANO

Per il Settentrione la breve «tregua» fiscale finisce oggi. Equitalia Nord riprende infatti l'attività di riscossione, dopo un'interruzione durata all'incirca una settimana, in seguito all'aggressione di due esattori a Milano, lo scorso 11 maggio, per mano di un imprenditore di origine siciliana. Secondo quanto risulta a Libero, gli addetti di Equitalia torneranno a bussare alle porte di uffici, fabbriche o studi di commercialisti (l'aggressione dell'11 era avvenuta proprio nella sede di un commercialista: i due esattori, malmenati a calci e pugni, erano finiti al pronto soccorso). Le uscite, come ormai d'abitudine, non saranno mai solitarie. Troppo rischioso presentarsi da soli al cospetto di un imprenditore al quale magari si deve bloccare un conto. Pertanto, gli esattori saranno almeno due. Inoltre, si continuerà a privilegiare il recupero di somme consistenti. Lontanissimi i tempi in cui si usciva anche per 100.000 lire. Oggi, indicativamente, non ci si muove per meno di 50 mila euro. E proprio questo è uno dei motivi d'attrito tra Equitalia e molti sindaci. L'agenzia preferisce concentrare le proprie forze sulle evasioni sulle imposte nazionali e sui contributi previdenziali, mentre trascura la riscossione dei tributi locali e delle multe. Quando, col 2013, i comuni saranno chiamati ad organizzare una propria rete di riscossione si vedranno restituire da Equitalia tra gli 8 e i 10 miliardi di ruoli ancora da riscuotere, di cui un miliardo vicino ormai alla prescrizione. I sindaci accusano Equitalia di trascurare queste riscossioni, perché poco remunerative, e nel contempo di essere poco flessibili e comprensivi verso imprenditori e famiglie in difficoltà con i pagamenti. Nel frattempo, anche in seguito agli episodi di violenza delle settimane passate (negli ultimi sei mesi ne sono stati contati una ventina in tutta Italia, da ordigni rudimentali a vandalismi a buste sospette) è stata accresciuta la sorveglianza delle sedi di Equitalia: presidi delle forze dell'ordine intensificati, passaggi di pattuglie aumentati, controlli più serrati sulla corrispondenza in arrivo. Ma, oltre che a prevenire le violenze, il governo sta cercando anche di trovare una risposta al malessere sottostante che, se non le giustifica, le spiega. Lo scorso 18 maggio il presidente del Consiglio, Mario Monti, incontrando il presidente di Equitalia (e direttore dell'Agenzia delle Entrate) Attilio Befera, ha sì censurato le critiche all'agenzia («Bisogna porre molta attenzione alle parole che si utilizzano perché le parole sono pietre») ma ha al contempo annunciato che il governo sta lavorando a una misura sui «fallimenti individuali» che permetterà a chi si trova in difficoltà nel pagamento delle sanzioni di ristrutturare il proprio debito con il fisco, ricorrendo a rateazioni, e di evitare i pignoramenti. A ciò si potrebbe aggiungere una riduzione dal 9 al 7 per cento dell'aggio (il costo della riscossione), che alleggerirebbe il peso delle sanzioni, e l'opportunità offerta alle aziende di compensare con i ruoli esattoriali i crediti verso la Pubblica amministrazione. Ma al momento, queste e altre misure sono ancora sulla carta.

Foto: MALESSERE DIFFUSO Una manifestazione antiEquitalia a Mestre, in Veneto. Negli ultimi sei mesi si sono contati una ventina di attentati alle sedi dell'agenzia di riscossione presieduta da Attilio Befera: ordigni rudimentali, atti di vandalismo e consegna di buste dal contenuto sospetto. In seguito a questi episodi la protezione degli uffici di Equitalia è stata rafforzata con presidi, pattugliamenti e un controllo maggiore sulla posta in arrivo LaPresse

Strada obbligata

Le banche riaprono il credito ma solo alle imprese più brave

Molti istituti tornano a prestare soldi: avviati programmi di finanziamento in accordo con le associazioni. Ma per chi è in difficoltà, rubinetti ancora chiusi

FRANCESCO DE DOMINICIS

È diventata quasi una moda. Anche se secondo gli esperti del settore si dovrebbe parlare più che altro di una «strada obbligata». Sta di fatto che - chiuse nel vicolo cieco della crisi, che ha portato alla chiusura dei rubinetti dei finanziamenti - le banche italiane cercano attraverso intese con le organizzazioni imprenditoriali la soluzione per rimettere in moto il motore del credito. Ieri Unicredit ha annunciato che metterà a disposizione delle imprese del Nord Ovest ben 5 miliardi di euro. In passato il colosso di piazza Cordusio ha firmato diverse convenzioni con associazioni di categoria, con plafond a parecchi zeri. Una prassi, come accennato, ormai diffusa da quasi tutti i principali player del nostro Paese. Da IntesaSanpaolo alla Bnl Bnp Paribas. Di sicuro si tratta di segnali di apertura del credito, il cui andamento è sempre più critico. Tra pochi giorni la Banca d'Italia porterà alla luce le cifre relative a marzo e si potrà cominciare a capire fino a che punto gli istituti italiani hanno messo in circolazione gli oltre 250 miliardi di euro prestati in prestito all'1% dalla Banca centrale europea. Quanto agli accordi, spiega un analista bancario, «c'è però il rischio che il denaro finisca ad aziende e imprenditori che hanno i conti in ordine, in qualche modo l'eccellenza». Mentre sarebbe auspicabile che una fetta dei plafond fosse dirottata a chi è più in difficoltà. Un quadro pieno di luci e ombre, che potrebbe diventare più cupo con l'eventuale uscita dall'euro della Grecia. Scenario che cagionerebbe ulteriori effetti devastanti. Il rischio, per ora teorico ma comunque preso in considerazione, è l'effetto panico. Che indurrebbe gli italiani a correre in banca per prelevare denaro, sulla falsa riga di quanto già successo nei giorni scorsi proprio in Grecia e in Spagna. Non solo. Il panico potrebbe innescare anche un fenomeno di disinvestimento di titoli, pubblici e non. Le conseguenze sarebbero gravi, con una carenza di liquidità che rischierebbe di paralizzare l'attività delle banche. Per ora i segnali sono solo isolati, spesso come reazioni emotive, ingiustificate. Ma il problema è percepito con la dovuta attenzione in Italia e nel resto d'Europa. Tanto che secondo il Wall Street Journal, a fronte di questo rischio, alcuni Paesi all'interno dell'Ue starebbero considerando l'introduzione di un piano europeo di garanzie sui depositi, che si andrebbe a sommare a quelli nazionali già esistenti. Secondo Stefan Nedialkov, analista di Citigroup, le banche dell'Irlanda, dell'Italia, del Portogallo e della Spagna potrebbero perdere rapidamente fra i 90 e i 340 miliardi di euro di depositi nel caso in cui la Grecia uscisse dall'area euro. In questo scenario, la Bce potrebbe ricorrere a nuove iniezioni di liquidità a basso costo. Le dichiarazioni pubbliche sono comunque rassicuranti. «La liquidità del sistema è in equilibrio, non ci aspettiamo nuovi interventi straordinari della Bce a breve», ha detto ieri l'ad di Mps Fabrizio Viola. Il portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn, intanto, esclude che il sistema di garanzie europeo possa essere sul tavolo delle discussioni a Bruxelles. [twitter @DeDominicisF](#)

SPECIALE MODELLO UNICO Gli elenchi dell'Agenzia delle Entrate

Oltre 43 mila enti alla sfida del 5 per mille

I contribuenti possono scegliere tra volontariato, ricerca scientifica e sanitaria, università, sport, Comuni e cultura

Anche per il 2012 i contribuenti possono destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef a finalità di interesse sociale. E anche quest'anno non mancano le alternative. A pochi giorni dall'ultima scadenza, venerdì 25 maggio l'Agenzia delle Entrate pubblicherà gli elenchi aggiornati degli enti che si contenderanno il 5 per mille dell'Irpef dei contribuenti nella stagione di dichiarazioni 2012, i numeri provvisori parlano di oltre 43mila enti presenti nel primo elenco stilato dall'Agenzia sul proprio sito. Questa la ripartizione: 36.773 sono le organizzazioni del volontariato, 408 enti di ricerca scientifica e università, 102 enti di ricerca sanitaria e 6.605 associazioni sportive dilettantistiche. A questi poi si aggiungono gli oltre 8mila Comuni italiani: attraverso il cinque per mille dell'Irpef, infatti, i contribuenti possono finanziare anche le attività sociali del proprio municipio di residenza. Ma non mancano le novità rispetto al passato. A partire dal 2012 sarà possibile destinare la quota del cinque per mille anche al finanziamento dei beni culturali. Cosa significa? Che i fondi andranno al ministero dei Beni culturali che poi ripartirà le risorse alle organizzazioni attive nella cultura. Attenzione però, perché in questo caso il contribuente può firmare nel riquadro ma non può indicare il codice fiscale di un soggetto a cui destinare direttamente la quota. E non finisce qui. Perché il lavoro per i legali rappresentanti degli enti continua. Hanno tempo fino al 2 luglio per presentare alla direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesta i requisiti di ammissione all'elenco. E lo stesso vale per i rappresentanti legali delle associazioni sportive in lista, tenute a presentare la documentazione alla struttura del Coni territorialmente competente, e per gli enti della ricerca scientifica e dell'università, tenuti alla presentazione al Miur. COME SI FA Le istruzioni per l'uso sono indicate in modo chiaro nel sito dell'Agenzia delle Entrate. «Il contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), firmando in uno dei cinque appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (Modello Unico PF, Modello 730, ovvero apposita scheda allegata al CUD per tutti coloro che sono dispensati dall'obbligo di presentare la dichiarazione), si legge. Per poi entrare nei dettagli: «È consentita una sola scelta di destinazione - ricorda l'Agenzia - oltre alla firma, il contribuente può indicare il codice fiscale del singolo soggetto cui intende destinare direttamente la quota del 5 per mille. I codici fiscali dei soggetti ammessi al beneficio sono consultabili negli elenchi pubblicati». E per i Comuni? «Per destinare la quota del cinque per mille al comune di residenza è sufficiente apporre la firma nell'apposito riquadro». E poi attenzione, perché «La scelta di destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille (Legge 222/1985) non sono in alcun modo alternative fra loro. BRUTTA SORPRESA Alla vigilia della dichiarazione dei redditi 2011 arriva però una brutta sorpresa sull'anno precedente. La quota dell'Irpef assegnata dai contribuenti, con le dichiarazioni dei redditi 2010, agli enti non profit, alle università, agli enti della ricerca sanitaria ecc. ammonta a 463 milioni di euro. Bene. Ai beneficiari, però, andranno solo 383 milioni. Insomma ci sono circa 80 milioni di euro in meno, praticamente il 17% del totale. Motivazioni? L'indicazione arrivata dall'amministrazione finanziaria ai ministeri competenti dipende dall'esigenza di allinearsi alla effettiva disponibilità in bilancio delle risorse da distribuire.

Vertice d'ultima istanza

Tutte le strade della crisi portano a un'Europa più integrata (anche in banca)

Una garanzia comune contro le corse agli sportelli si fa ma non si dice. Piano choc anglosassone per gli istituti Attriti sui possibili Eurobond

Roma. Un rimbalzo dei listini, in questi tempi di saliscendi borsistici, non si nega a nessuno, nemmeno all'Europa. Nelle cancellerie dell'Unione non ci si fanno però troppe illusioni, e così, in vista del vertice dei capi di governo di mercoledì a Bruxelles, riprendono quota le ipotesi di una maggiore integrazione dell'Ue come risposta obbligata alla speculazione finanziaria. Maggiore integrazione non solo nella politica fiscale, ma forse più urgentemente nel settore della finanza e del credito. Ieri le Borse europee hanno chiuso in positivo grazie all'apertura in rialzo di Wall Street e all'annunciato impegno dei leader del G8 per la crescita e il mantenimento della Grecia nell'euro: Parigi e Francoforte hanno fatto segnare più 0,8 e più 1,1 per cento, mentre Milano, dove ha pesato lo stacco delle cedole di 24 società, ha perso soltanto lo 0,28 per cento. Lo spread tra Btp e Bund decennali - termometro del rischio percepito dagli investitori rispetto al nostro debito pubblico - ha chiuso a 435 punti rispetto ai 438 della chiusura di venerdì. Eppure ancora ieri il Wall Street Journal, nell'apertura del suo dorso finanziario, titolava sul nuovo spettro che aleggia sull'Ue: "La preoccupazione delle banche è per i depositi". Il rischio, in breve, è che sulla scorta dell'uscita della Grecia dall'euro e della corsa agli sportelli bancari che si potrebbe verificare ad Atene, anche i cittadini di altri paesi a rischio si precipitino davanti agli istituti per ritirare euro e non restare con una nuova valuta (meno pesante) in mano. A quel punto le banche sarebbero in grado di soddisfare tutte le richieste? E' con questo dubbio in testa che il governo italiano, secondo le indiscrezioni raccolte sabato da Federico Fubini per il Corriere della Sera e a oggi non smentite, si sarebbe presentato al G8 con "un piano segreto preparato negli aspetti tecnici da Bankitalia" per creare "un sistema europeo di garanzie sui depositi bancari". Ieri un portavoce della Commissione Ue ha fatto sapere che un sistema del genere non sarebbe sul tavolo delle discussioni a Bruxelles. "Per quanto ne so io", ha aggiunto poi. Eppure, secondo il Financial Times, Stati Uniti e Regno Unito starebbero studiando perfino piani di nazionalizzazione delle banche. Secondo il quotidiano della City, le autorità di regolazione finanziaria di Londra e Washington starebbero ipotizzando una presa di controllo di alcuni istituti - Goldman Sachs, Jp Morgan, Barclays e altri - da parte delle autorità pubbliche che imporrebbero perdite agli azionisti e ai detentori di obbligazioni pur di mantenere attive le operazioni di retail. Questa volta a far tremare tutto potrebbe essere non una nuova Lehman, ma uno stato sovrano europeo. Infatti anche dalla Spagna, paese i cui istituti di credito sono considerati i più a rischio dopo quelli di Atene, continuano ad arrivare segnali discordanti. Secondo il Fondo monetario internazionale, il 70 per cento degli istituti iberici gode di buona salute, ma il 30 per cento ha bisogno di una stampella statale. Ieri il governo del conservatore Mariano Rajoy ha ribadito che le banche non hanno bisogno di "alcun tipo di aiuto esterno", poi allo stesso tempo ha incaricato i due revisori Roland Berger e Oliver Wyman di analizzare i bilanci degli istituti per "dissipare i dubbi". Salvare le banche spagnole è la priorità secondo Luigi Zingales: "Bisogna intervenire subito. La soluzione è che le risorse dell'European financial stability facility (Efsf) - ha scritto l'economista di Chicago sul Sole 24 Ore - siano impiegate per assicurare i depositi bancari in tutta Europa ed evitare una corsa agli sportelli". Tesi simile a quella sostenuta sabato sul Corriere della Sera da Francesco Giavazzi, da poco consulente del governo Monti: "Servirebbe un Fondo europeo di garanzia dei depositi bancari, purché accompagnato dal trasferimento dei poteri di vigilanza alla Bce". Prima questo, poi gli Eurobond. Eppure, sempre in vista del vertice di mercoledì tra i capi di governo, sono soprattutto le misure per la crescita a far discutere, perlomeno pubblicamente. Ieri Pierre Moscovici, neoministro delle Finanze francese, ha incontrato il suo omologo tedesco, Wolfgang Schäuble, e ha fatto sapere che "tutto va messo sul tavolo: le misure per aumentare la competitività, gli investimenti in Europa, magari attraverso la Bei e gli Eurobond". Questi ultimi sono notoriamente indigesti per Berlino, che non intende sostenere il rischio dei debiti pubblici altrui. Ieri però

Jörg Asmussen, membro tedesco del board della Bce, ha aperto a "un'integrazione" del Fiscal compact con i "Project bond", ovvero emissioni di debito per finanziare infrastrutture comuni. E' possibile che il presidente francese François Hollande - dicono alcuni analisti - punti nominalmente agli Eurobond, sostenuto da Roma e Madrid, per poi accontentarsi in un primo momento di una soluzione intermedia come quella dei Project bond. Se questo basterà ai mercati è un altro discorso. (mvp) F. Hollande

Sana patrimoniale e più incentivi. Consigli sviluppisti a Monti

Al direttore - Appartengo alla maggioranza dei cittadini italiani che ha salutato, con ritrovata fiducia, l'avvento del governo Monti. Mi auguro che l'azione del governo prosegua, concentrandosi sull'equità sociale e sullo sviluppo. Mi permetto, al riguardo, qualche personale riflessione. Ho sempre assimilato la gestione delle singole istituzioni, a livello centrale e locale, a un'azienda. L'azienda Italia ha un grave e anomalo debito (oltre 1.900 mld), quindi uno squilibrio nel proprio stato patrimoniale/finanziario. In un'azienda, gravata da anomalo debito, l'intervento viene indirizzato subito sul debito. E cioè: o lo si ristruttura o si chiede un aumento di capitale sociale agli azionisti abbienti. Nel caso Italia, la ristrutturazione del debito significherebbe un default. Resta l'aumento di capitale da parte di chi può. Ossia una sana patrimoniale. La ricchezza italiana è pari a oltre 9.000 miliardi, ossia circa 5 volte il debito. Un intervento che coinvolga le varie componenti della ricchezza (depositi, risparmi gestiti, patrimoni immobiliari), a partire da talune soglie di reddito/ricchezza, potrebbe essere percepito dai ricchi come una sorta di assicurazione per la messa in sicurezza del proprio patrimonio. Dal lato dei ricchi, penso che ci si sentirebbe più tranquilli se chiamati a un'importante tassazione sul patrimonio anziché sottoposti a ulteriori anomali prelievi fiscali. Una patrimoniale, diversamente distribuita sulle 3 componenti di ricchezza, che pesi dallo 0,3 all'1 per cento all'anno sul patrimonio, per 3/5 anni, indicherebbe un forte e chiaro percorso di riduzione del debito, salutare verso i mercati e per il futuro. Una tale manovra avrebbe minori riflessi sui consumi, non intaccherebbe i ceti più bassi, creerebbe minori problemi sociali. Per lo sviluppo, ha ragione il ministro Passera: occorre stimolare gli investimenti privati, intesi come famiglie e aziende. Privati: occorre ripensare il piano casa di Berlusconi, senza prevenzioni demagogiche. La gente investe sulla casa, se la casa non diventa fonte di persecuzione fiscale. Grandi concessionarie: mi soffermo solo sulle autostrade. L'aggregato dei ricavi è intorno ai 6 miliardi; l'aggregato dei margini lordi sfiora i 4 miliardi. Il sistema non presenta indebitamento anomalo. Si potrebbe fare un patto: dopo equi dividendi, investire integralmente il margine annuo, per 5 anni consecutivi, in nuove infrastrutture, in cambio di concessioni più lunghe o di nuove. Con 4 miliardi all'anno si costruiscono 100/150 Km/anno di autostrade. Grandi aziende pubbliche: per lo più sono tutte in ottima salute. Si potrebbe chiedere ai vertici di ogni grande azienda di elaborare, in 3 mesi, un importante ed evolutivo progetto da concordare con il governo e da avviare immediatamente. La realizzazione degli stessi progetti andrebbe messa alla base della riconferma dei manager stessi. Penso a un importante piano logistico per le Ferrovie; a un importante piano di ammodernamento delle reti elettriche da parte di Terna; a concreti progetti di stoccaggio del gas o di rigassificazione per l'Enel; a qualcosa di specifico per l'Eni; e così via. Progetti pronti: ci sono le condizioni e gli attori per sviluppare un progetto di Ultra Broad Band nelle principali città del paese. Penso che il combinato di una sana patrimoniale e di questi spunti di sviluppo possa contribuire a ridare fiato al paese, senza creare ulteriori problemi alle finanze pubbliche. E infine un suggerimento di taglio di spesa: eliminiamo le regioni a statuto speciale: da sole hanno un maggior costo di oltre 18 miliardi di euro. Oggi l'Europa non ne permetterebbe la nascita. E comunque, lunga e positiva vita al governo Monti. Vito Gamberale

Eurostat

Le tasse colpiscono più i redditi che le aziende

L'Italia mantiene il record per quel che riguarda la tassazione sul lavoro. È quanto emerge dagli ultimi dati comunicati dall'Eurostat. Nel 2010, infatti, la pressione fiscale è salita al 42,6% dal 42,3% del 2009. Fra i Paesi in cui il lavoro è più tassato ci sono anche il Belgio al 42,5% (dal 41,9% del 2009), la Francia al 41% (dal 41,3%) e l'Austria al 40,5% (dal 40,3%). La media europea si attesta al 34% (dal 33,5%) per quel che riguarda l'Eurozona e al 33,4 (dal 33,2%) per l'Unione Europea. In Germania la tassazione sul lavoro si attesta al 37,4% (dal 37,8%) mentre nel regno unito è stabile al 25,7%.

Eurostat rileva che in Italia cresce la tassazione sui redditi personali mentre resta stabile su quelli da impresa. Le tasse sui redditi personali sono destinate a salire dal 45,6% del 2011 al 47,3% del 2012 mentre quelle sui redditi d'impresa restano stabili al 31,4%. Il confronto con il 2000 mostra come la pressione fiscale si sia gradualmente spostata dalle imprese alle persone: 12 anni fa, infatti, la pressione sui redditi da impresa era al 41,3% mentre ora è 10 punti in meno; al contrario quella sulle persone è salita di 1,4 punti, dal 45,9 al 47,3%. Il processo è comune a quasi tutta l'Europa con l'eccezione della Francia. La media europea indica che, per quel che riguarda l'Eurozona, la tassazione sui redditi personali è salita dal 42,2% del 2011 al 43,2% del 2012 (era al 47,1% nel 2000), mentre nella Ue è passata dal 37,5 al 38,1% (era al 44,8% nel 2000). La tassazione sui redditi d'impresa è salita al 26,1% dal 25,9% nell'Eurozona (era al 34,4% nel 2000) e al 23,5% dal 23,4% nella Ue (era al 31,9%). L'Iva mediamente del 20% nell'Eurozona e del 21% nella Ue, è in linea l'Italia al 21%.

Intervista Il presidente dell'Ater Prestagiovanni: così chiudiamo

Imu: alloggi popolari

come seconde case Oggi Alemanno da Monti per contenere la batosta

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Il vertice, forse decisivo, tra l'Anci e il premier Monti è previsto per oggi pomeriggio. Una "chance" importante per il sindaco Alemanno per modificare i lacci della nuova imposta municipale che, di fatto, è una vera e propria patrimoniale e che avrà su Roma l'impatto più devastante. In questo quadro si è parlato poco, o per nulla, del settore più fragile, quello degli alloggi popolari, gestiti dall'Azienda territoriale per l'edilizia popolare di Roma, la più grande. Paradossalmente le case dove vivono i più disagiati dovranno non solo pagare ma pagare come seconda casa. Ne abbiamo parlato con il presidente dell'Ater Roma, Bruno Prestagiovanni.

Onorevole Prestagiovanni, ma davvero le case popolari pagano come seconde case?

«In virtù di una legge nazionale il Comune di Roma considera il patrimonio Ater come seconda casa e dunque applica l'aliquota del 10,6 mille, alla quale tuttavia viene sottratta l'agevolazione prevista dal governo del 3,8. Alla fine insomma l'aliquota sarà del 7,6 per mille anche se aspettiamo la delibera definitiva per avere poi la misura precisa».

Tradotto in soldoni?

«Si parla di almeno 34-36 milioni di euro. Una cifra assolutamente improponibile per un ente come il nostro che bolletta 74 milioni e incassa 55-58 milioni».

Non solo Imu, risulta che già con la vecchia Ici l'Ater aveva qualche problema di solvenza con il Comune, giusto?

«I debiti dell'Ater nei confronti del Campidoglio per quanto riguarda la vecchia Ici ammontano a circa 650 milioni di euro. Il problema tuttavia è a monte».

Cioè?

«Occorre una riforma concreta, e urgente, dell'Ater e soprattutto della sua finalità sociale. Ho sollecitato più volte la Regione a verificare e riscrivere la normativa su affitti e vendite ad esempio. Questo sarebbe il primo passo verso un risanamento non solo economico del mondo dell'edilizia popolare. Così come occorre cambiare la forma giuridica. Oggi le Ater sono enti pubblici economici che per legge devono tendere al pareggio di bilancio, nessuno però si occupa di come arrivare a questo. E adesso, con l'introduzione dell'Imu davvero si mette a rischio la missione sociale e l'esistenza stessa delle Ater».

Cambiare la normativa significa ritoccare i coefficienti per stabilire i canoni di affitto e le rendite catastali per la vendita.

«Oggi abbiamo poco meno di tremila famiglie che dichiarano di non avere reddito e dunque pagano 7,75 euro al mese di affitto. Ma se non hanno reddito come fanno a pagare anche questa cifra irrisoria? E, al contrario, se hanno reddito magari possono pagare anche cifre più congrue. Questo vale anche per le vendite, dove i parametri imposti dalla Regione vanno da circa 300 a massimo 800 euro al metro quadrato. Se non si rivede tutto questo, l'edilizia popolare intesa come servizio anzitutto sociale è destinata a morire».

In ballo la manutenzione di impianti termici per la Pa. Atteso un risparmio di circa 90 mln l'anno

Tesoro, maxibando da 1 miliardo

Si prepara la bagarre tra società francesi e coop rosse

La posta è tra le più alte che il ministero dell'economia abbia mai messo in palio. Sul piatto c'è un boccone di circa 1 miliardo di euro. A tanto potrebbe arrivare la consistenza economica di un bando di gara che ha l'obiettivo di dotare la pubblica amministrazione di un'efficiente manutenzione degli impianti termici per il riscaldamento e il raffreddamento degli uffici. Il tutto con l'obiettivo di giungere a livelli sempre più soddisfacenti di efficienza e risparmio energetico. Il bando è stato predisposto dalla Consip, la società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la Pa e che assumerà un ruolo ancor più importante nella razionalizzazione delle spese per beni e servizi a cui sta lavorando da qualche settimana Enrico Bondi, nella veste di commissario alla spesa dello stato direttamente chiamato in causa dal premier Mario Monti. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dai comprensibili appetiti che un bando da circa 1 miliardo di euro può scatenare nel mondo delle aziende potenzialmente interessate. Tra queste è facile prevedere che sarà battaglia tra società francesi e coop rosse nostrane, che finora si sono divise il servizio. Parliamo in particolare di Cofely e Siram, due realtà che fanno capo rispettivamente ai colossi francesi Gaz de France-Suez e Veolia. Ma anche di Cns, una società cooperativa di Bologna che aderisce all'universo «rosso» di Legacoop. Queste tre realtà, in sostanza, hanno sinora gestito il servizio, ma c'è da giurare che si ripresenteranno ai blocchi di partenza per non perdere la presa su un piatto indiscutibilmente succulento. Ma cosa prevede, nel dettaglio, il bando di gara? Tecnicamente il servizio è chiamato Sie, acronimo che sta per Servizio integrato energia. In pratica, come spiega il capitolato tecnico, si prevede l'affidamento a un unico gestore delle attività di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti termici e di quelli di climatizzazione estiva. Ma è prevista anche la fornitura di vettori energetici. La gara è divisa in 12 lotti geografici, il cui valore massimo complessivo può arrivare a valere 895 milioni di euro. Per ogni lotto, però, è prevista la possibilità di ordinativi aggiuntivi che sommati danno un totale di 89,5 milioni. In tutto, quindi, il bando può arrivare a valere 984 milioni e 500 mila euro. È il caso di ribadire che si tratta di un valore massimo, al di sotto del quale è assolutamente probabile che si scenda. A tal proposito i documenti di gara precisano che tali importi «non sono vincolanti per la Consip e per le amministrazioni che, pertanto, non risponderanno nei confronti del fornitore in caso di ordinativi inferiori ai suddetti importi». Il meccanismo, ormai consolidato da parte della società pubblica guidata dall'ad Domenico Casalino e presieduta da Raffaele Ferrara, è quello della convenzione. In sostanza con l'aggiudicatario di ciascun lotto verrà stipulato proprio una convenzione con la quale il fornitore si obbliga ad accettare gli ordinativi principali e gli eventuali ordinativi supplementari di fornitura emessi dalle pubbliche amministrazioni. La convenzione relativa a ciascun lotto avrà una durata di 24 mesi, mentre i singoli contratti di fornitura, con i quali di fatto verrà data attuazione alla convenzione stessa, copriranno 6 anni. L'obiettivo, dicevamo, è soprattutto quello di arrivare all'efficienza energetica e naturalmente a un sostanzioso risparmio economico. Se venissero applicati gli sconti che la Consip ottiene per la fornitura di servizi simili, le proiezioni parlano di un risparmio atteso di 91 mln di euro all'anno, che moltiplicati per i sei anni di durata delle singole forniture vorrebbero dire 546 milioni di euro.

IL DECRETO CRESCITA/ Misure venerdì in Cdm. Verso lo sblocco delle agevolazioni non erogate **Srl a un euro accessibile a tutti**

Stop alla riserva agli under 35. Il Sistri in vigore dal 2014

Srl semplificata per tutti. E non solo per gli under 35. Sistri in funzione solo dal 2014. Contratti di rete siglabili anche mediante firma digitale. Riforma degli incentivi per la riconversione delle aree industriali in crisi. Accelerazione dell'erogazione dei contributi alle imprese e delle somme vantate dalla p.a. non erogate e finite in perenzione, attraverso uno spostamento dell'iscrizione di tali somme dalla contabilità ordinaria a quella speciale dello stato. Proroga di un anno sul rispetto degli impegni che le imprese hanno assunto in sede di presentazione delle domande di agevolazione, a patto che le stesse non abbiano chiesto l'erogazione del saldo. E, ancora, arriva un salvacondotto per le imprese agevolate dai bandi della vecchia legge 488/1992: pur avendo intascato il via libera ai contributi, a fronte di impegni di investimento previsti dai bandi, potranno derogare a tali impegni, mantenendo comunque il diritto a incassare l'agevolazione. Infine, i titolari e licenziatari di marchi che intendono importare nel paese merci e prodotti, dovranno comunicare alle camere di commercio cosa intendono importare, indicando origine e provenienza estera dei prodotti e, nel caso, le misure che adotteranno per evitare che, in sede di commercializzazione, i consumatori non siano ingannati sull'effettiva origine estera dei beni importati. Il tutto a tutela del made in Italy. Sono alcune tra le misure più importanti, contenute nel decreto legge per la crescita, che il governo sta mettendo a punto e il cui coordinamento è affidato al ministro dello sviluppo economico. Corrado Passera (si veda ItaliaOggi del 10/5/2012). Il via libera al decreto legge dal consiglio dei ministri potrebbe arrivare già venerdì prossimo, dopo il vaglio del testo che oggi va in preconsiglio. Andiamo con ordine ad analizzare le misure principali Srl semplificata per tutti. È la misura di maggiore impatto sulla natalità di nuove iniziative imprenditoriali, perché consente a tutti di poter costituire società a responsabilità limitata a costo zero di capitale sociale (minimo un euro). Finora, l'innovativa corsia preferenziale, dettata con l'articolo 3 del decreto legge liberalizzazioni (il n. 1/2012), era percorribile dai soli giovani. Cioè dai cittadini di età inferiore a 35 anni. Il decreto crescita cancellerà questa limitazione. Di più. Secondo i tecnici dell'esecutivo, la sola eliminazione di questa barriera all'entrata contribuirà a migliorare la posizione dell'Italia nella classifica Doing Business sui costi di avviamento legati alla nascita di nuove imprese. Graduatoria, in cui l'Italia occupa attualmente il 77° posto. Ma che il semplice fatto di dar libero accesso a tutti alla srl semplificata consentirebbe al Belpaese di scalare ben sei posizioni. Sistri. Il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti non entrerà in funzione da giugno 2012, come attualmente previsto, seppur dopo svariate proroghe. Il nuovo decreto legge per la crescita contiene, infatti, l'ennesimo slittamento di termini. Se, infatti, la norma attuale prevede due date per la messa a regime del Sistri: quella del 31 giugno 2012 per i rifiuti ordinari e quella del primo giugno prossimo per i rifiuti speciali pericolosi, prodotti da imprese con oltre 10 dipendenti, il decreto rinvia entrambi i termini al 31 dicembre 2013. L'obiettivo dichiarato è sempre lo stesso: «consentire la prosecuzione delle attività necessarie per la verifica del funzionamento del sistema»; il tutto anche in ragione delle nuove modalità semplificate di utilizzo del sistema, previste dall'articolo 6 del decreto legge n.138/2011. Finanziamento delle imprese. Le società ma anche le pmi potranno emettere delle cambiali finanziarie come strumenti di finanziamento alternativo ai normali canali di approvvigionamento di capitale: si tratta, si legge nella relazione allo schema di decreto, di uno strumento sì previsto nel nostro ordinamento dalla legge n. 43 del 13 gennaio 1994 ma fino ad oggi poco utilizzato per diversi motivi sia fiscali che regolamentari, sia formali che procedurali. Le cambiali finanziarie dureranno fino a 18 mesi (nella precedente disciplina si andava da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 12). Questi titoli potranno essere de materializzati e scambiati, godendo dell'esenzione dall'imposta di bollo e di un regime fiscale agevolato. Si estende a essi infatti l'esenzione da ritenuta ai prestiti obbligazionari e cartolari emessi da società non quotate. Inoltre, gli interessi passivi sugli strumenti emessi sono resi deducibili al pari di quelli sui prestiti bancari. Le società potranno poi emettere obbligazioni con clausole di partecipazione agli utili di impresa e di subordinazione purché con scadenza

uguale o superiore a 60 mesi. La norma punta a consentire un rafforzamento del capitale senza intaccare l'equilibrio societario e proprietario. Con gli ibridi di capitale la patrimonializzazione può essere rafforzata senza diluizione delle quote proprietarie, mantenendo coesione e determinazione dell'assetto di comando aziendale. Accelerazione delle somme dovute dalla p.a. alle imprese e finite in perenzione. La norma ha la finalità di assicurare una tempistica certa dei pagamenti dovuti dalla p.a. nei confronti delle imprese. Si prevede, per i pagamenti da effettuarsi con risorse in contabilità ordinaria cadute in perenzione, una procedura di anticipazione a carico delle contabilità speciali gestite nell'ambito del ministero dello sviluppo economico, con successiva riassegnazione a copertura dell'anticipazione operata. La programmazione di tali anticipazioni viene effettuata con decreto di natura non regolamentare adottato dal ministro dello sviluppo economico di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze. Prevista la concessione di una proroga di un anno (assunto come tempo medio richiesto per la procedura di riassegnazione) per le imprese che abbiano sofferto di ritardi nell'erogazione di contributi a causa degli effetti della perenzione. La norma non si estende all'erogazione del saldo, che presuppone l'avvenuto completamento dell'investimento.

IL DECRETO CRESCITA/ Domande on line e rendicontazione col timbro del collegio sindacale

Ricerca, rilanciati gli incentivi

Al fondo ad hoc 2 mld. E 550 mln al credito d'imposta

Parte con una dotazione di oltre 2,5 mld il rilancio degli incentivi alla ricerca spendibili in un anno, 2mld destinati al neonato «Fondo per la crescita sostenibile» che prende il posto della L. 46/82 e 550 mln previsti ogni anno per il nuovo credito di imposta alla ricerca. Il primo attinge dai fondi fermi presso la Cassa Depositi e Prestiti del Fri, il secondo vede un contributo del 30% sulle spese ammissibili, come anticipato nella videoconferenza «Credito oggi» del 16 maggio, organizzata da ItaliaOggi, con un incremento dell'aiuto del 20% rispetto alla versione precedente. Viene confermata la presentazione della domanda online, la rendicontazione dovrà essere certificata dal collegio sindacale o da un revisore iscritto all'albo. Lo prevede il decreto legge sulla crescita, in settimana in Consiglio dei ministri. Il «Fondo per la crescita sostenibile» Potrà essere utilizzato per finanziare programmi ed interventi per la competitività e il sostegno dell'apparato produttivo sulla base di progetti di rilevante interesse nazionale, capaci di accrescere il patrimonio tecnologico del Paese. Il dl individua tre linee di intervento. La prima relativa alla promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, anche tramite il consolidamento dei centri e delle strutture di ricerca e sviluppo delle imprese. La seconda relativa al rafforzamento della struttura produttiva, in particolare del Mezzogiorno, al riutilizzo di impianti produttivi e al rilancio di aree che versano in situazioni di crisi tramite la sottoscrizione di accordi di programma. La terza ed ultima linea di intervento è relativa alla promozione della presenza internazionale delle imprese e all'attrazione di investimenti dall'estero. I finanziamenti deliberati a questi scopi non potranno essere assistiti da garanzie reali e personali. È previsto il rilascio di garanzie solo per l'eventuale anticipazione dei contributi in forma di sovvenzione. Il fondo potrà utilizzare anche le risorse della legge 27 dicembre 2006 n. 296, quelle derivanti dai diritti sui brevetti per invenzione industriale e per i modelli di utilità, che attualmente confluiscono nel «Fondo per l'innovazione». La proposta va incontro a quanto sollecitato, anche dalla Corte dei Conti europea, per evitare la dispersione delle risorse, promuovendo interventi di ridotta entità. Le risorse potranno essere utilizzate, oltre che nella forma del finanziamento agevolato, anche in quella del contributo in conto interessi. Credito di imposta Un contributo del 30% sotto forma di credito di imposta, verrà riservato a tutte le imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo. Il dl specifica che l'agevolazione non ha alcun limite temporale di applicazione e risulta pertanto un intervento di carattere sistemico e permanente che rientra all'interno del complessivo sistema nazionale di fiscalità generale a sostegno del sistema produttivo. Questo dovrebbe significare che non si tratta di un aiuto di stato, l'uso e del condizionale è doveroso in quanto le agevolazioni sembrano essere subordinate all'ammontare delle risorse disponibili. Il credito di imposta riguarderà attività di ricerca e sviluppo che dovranno avere un importo minimo di almeno 50 mila euro di spesa ammissibile annua e potranno ottenere un credito d'imposta massimo pari a 600 mila euro per esercizio fiscale. Per poter richiedere il credito di imposta le imprese dovranno presentare un'istanza telematica. Allo scopo sarà predisposta un'apposita piattaforma informatica. Questa non sarà utilizzata solo per la ricezione e la gestione delle istanze telematiche presentate dalle imprese, ma anche per il monitoraggio delle stesse. Questo ultimo, sarà sia di tipo economico in riferimento all'agevolazione fiscale, sia tecnico scientifico per analizzare l'orientamento degli investimenti in ricerca e sviluppo. I controlli sulla corretta fruizione del credito d'imposta da parte delle imprese beneficiarie saranno effettuati dall'Agenzia delle entrate nell'ambito dell'ordinaria attività di controllo. La documentazione contabile ammissibile deve essere certificata da un revisore contabile iscritto nel registro dei revisori dei conti o dal collegio sindacale. La certificazione dovrà essere allegata al bilancio. Le imprese non soggette a revisione contabile e prive di collegio sindacale devono avvalersi per la certificazione delle spese in ricerca e sviluppo di un consulente tecnico indipendente e iscritto al registro dei revisori contabili. Questi dovrà certificare che le spese sono ammissibili a contributo. Le spese che possono essere rendicontate sono principalmente quelle del personale, diplomato o laureato, se neoassunto la quota

ammissibile a contributo può salire dal 50% di partenza al 100%. I costi della ricerca contrattuale, le competenze tecniche e i brevetti, acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne, sono ammessi, nel limite massimo del 30% delle spese dichiarate in bilancio. Sono infine ammissibili le quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio per un massimo del 20% delle spese complessive.

IL DECRETO CRESCITA/ Un corposo pacchetto di norme modifica la disciplina fallimentare

Concordato, corsia preferenziale

Prioritaria la conservazione della continuità dell'azienda

Corsia preferenziale per il concordato e moratoria di un anno per il pagamento dei debiti: se si può, è prioritario preservare la continuità aziendale. Mira, proprio, ad evitare che il fallimento e in genere le procedure concorsuali aggravino la situazione dell'impresa e a cercare di salvare il salvabile la parte del decreto sulla crescita, che dovrebbe passare in consiglio dei ministri questa settimana, relativa alla revisione della legge fallimentare. Tra le «misure urgenti per il riordino degli incentivi, la crescita e lo sviluppo sostenibile» si trovano alcune disposizioni che modificano la disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa. Vediamo in dettaglio di che si tratta.

Accesso alle protezioni. Prevista una corsia preferenziale alla procedura di concordato. Basterà il semplice ricorso per concordato preventivo, senza necessità di depositare contestualmente la vera e propria proposta di concordato e gli altri documenti di supporto richiesti dalla normativa attuale. Al debitore viene lasciato un termine ragionevole per la preparazione e il deposito della documentazione in un momento successivo. L'imprenditore potrà depositare il ricorso contenente la domanda di concordato, riservandosi di presentare la proposta, il piano delle attività e la documentazione necessaria (tra cui la relazione patrimoniale, economico e finanziaria, la stima delle attività e l'elenco creditori) entro un termine fissato dal giudice compreso fra sessanta e cento venti giorni e prorogabile, in presenza di giustificati motivi, di non oltre sessanta giorni. Nello stesso termine, in alternativa e con conservazione sino all'omologazione degli effetti prodotti dal ricorso, il debitore può depositare domanda di ristrutturazione dei debiti, ai sensi dell'articolo 182 bis, legge fallimentare. In mancanza, cessano gli effetti del ricorso a far data dal deposito. Dopo il deposito del ricorso e fino al decreto di ammissione alla procedura, il debitore potrà compiere gli atti urgenti di straordinaria amministrazione previa autorizzazione del tribunale, nonché atti di ordinaria amministrazione.

Finanza interinale. Lo schema di legge consente alle imprese di ottenere sin dalle primissime fasi della procedura l'erogazione di nuova finanza interinale: il credito servirà a pagare le forniture strumentali alla continuazione dell'attività aziendale in un contesto di stabilità. L'obiettivo è quello di fare in modo che il debitore possa proseguire l'attività d'impresa durante la fase preliminare di preparazione della proposta di concordato e poi successivamente durante tutta la procedura sino all'omologazione del concordato stesso.

Concordato. Previsto un regime speciale per il caso di concordato con continuità aziendale: lo scopo è di preservare la gestione operativa dell'impresa e facilitarne l'emersione dalla crisi. Tra gli strumenti messi in campo si trova la possibilità di evitare la risoluzione dei contratti pendenti, nonostante qualunque patto contrario e consentendo di imporre una moratoria di un anno per il pagamento dei crediti privilegiati o garantiti.

Regime fiscale. Viene disposta l'irrilevanza della tassazione per riduzione dei debiti anche in caso di ristrutturazione ex articoli 67 e 182-bis legge fallimentare: si prevede inoltre che le perdite su crediti siano deducibili anche in tali casi e non solo in caso di procedure concorsuali.

Scioglimento società. Il decreto prevede di sospendere l'operatività della causa di scioglimento delle società per perdita del capitale qualora si scelga di ristrutturare il debito secondo una delle procedure previste dalla legge fallimentare.

Contratti pendenti. Si introduce una disciplina dei contratti pendenti, con la possibilità di risolvere tali contratti prevedendo un indennizzo per la controparte. Viene proposta l'introduzione dell'articolo 169-bis della legge fallimentare, dedicato ai contratti in corso di esecuzione. Il debitore, nel ricorso per essere ammesso al concordato, può chiedere che il tribunale o, dopo il decreto di ammissione, il giudice delegato lo autorizzi a sciogliersi dai contratti in corso di esecuzione alla data della presentazione del ricorso. Su richiesta del debitore potrà essere autorizzata la sospensione del contratto per non più di sessanta giorni, prorogabili una sola volta. In tali casi, l'altro contraente avrà diritto ad un indennizzo equivalente al risarcimento del danno conseguente al mancato adempimento. Tale credito sarà soddisfatto come credito anteriore al concordato. Questo non vale per i rapporti di lavoro subordinato nonché ai contratti preliminari di vendita trascritti avente

ad oggetto un immobile ad uso abitativo destinato a costituire l'abitazione principale dell'acquirente o di suoi parenti ed affini entro il terzo grado ed anche al contratto di locazione d'immobili. Ristrutturazione. Lo schema di decreto prevede che, in caso di accordo di ristrutturazione ex articolo 182-bis legge fallimentare i creditori estranei all'accordo debbano esser pagati non regolarmente, come prevede l'attuale normativa, ma entro 120 giorni dalla scadenza, o dall'omologa dell'accordo se già scaduti. Questa disposizione vuole dare un po' di fiato e rendere meno pesanti gli oneri finanziari derivanti da tali accordi).

Compensazioni con il fisco La soglia sale a 5 milioni

Aumento del limite annuo per le compensazioni dei crediti tributari: la soglia potrebbe raddoppiare a 1 milione di euro per la generalità dei contribuenti, per salire a 2 milioni per le società con bilanci certificati da società di revisione iscritte all'albo Consob e addirittura a 5 milioni per le società quotate. Inoltre, potrebbero essere temporaneamente elevati, e forse rimossi, i limiti per i versamenti trimestrali dell'Iva, con possibili riflessi anche per l'accesso al regime di contabilità semplificata. Le novità sono contenute nella bozza di un decreto legge recante misure per lo sviluppo che dovrebbe essere discusso in settimana dal consiglio dei ministri. Il tetto delle compensazioni. Attualmente il limite annuo per l'utilizzo in compensazione, nel modello F24, dei crediti fiscali e contributivi, fissato dall'art. 34 della legge n. 388/2000, è di 516.456,90 euro, importo elevato a un milione soltanto per le imprese che fatturano subappalti edili in regime di reverse charge per oltre l'80% del volume d'affari. Fino ad oggi è rimasta sulla carta la previsione, contenuta nell'art. 10 del dl n. 78/2009, che consente di elevare il tetto fino a 700.000 euro con decreto ministeriale; intanto, però, come ricorda la bozza della relazione illustrativa, sono divenute operative già dal 2010 le restrizioni in materia di compensazione dei crediti Iva introdotte dallo stesso dl n. 78/2009, recentemente inasprite dal dl n. 16/2012 con la riduzione a 5.000 euro del limite oltre il quale scattano i vincoli di preventiva dichiarazione e di utilizzare esclusivamente i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. In questo quadro, allo scopo di alleviare la situazione finanziaria delle imprese creditrici verso l'erario ed immettere liquidità nel tessuto produttivo, la disposizione in cantiere, secondo una prima bozza del provvedimento, prevede un sensibile rialzo del tetto massimo. Il limite per le compensazioni sarebbe infatti elevato, per tutti i contribuenti, a un milione di euro per ciascun anno solare. Ma non è tutto. Vi è infatti l'ipotesi di un'integrazione del citato articolo 34, diretta ad elevare ulteriormente il limite fino a due milioni di euro per le società il cui bilancio sia soggetto a revisione da parte di una società iscritta all'albo speciale di cui all'art. 161 del dlgs n. 58/1998 (Testo unico delle leggi sull'intermediazione finanziaria), purché la società di revisione certifichi l'esistenza e la correttezza dei crediti verso l'erario e il collegio sindacale esprima parere favorevole alla compensazione nella relazione al bilancio. Inoltre, se si tratta di società quotate in un mercato regolamentato, il limite dovrebbe essere elevato a 5 milioni. Tutto questo a decorrere dal 1° gennaio 2012, e dunque con effetto immediato. L'approvazione di queste misure comporterebbe, naturalmente, il superamento dell'inattuata previsione dell'art. 10 del dl n. 78/2009. In merito all'ulteriore aumento a due (o cinque) milioni del quale beneficerebbero le società il cui bilancio è revisionato da società iscritte all'albo Consob, si deve ricordare che l'art. 161 del dlgs n. 58/1998 è stato formalmente abrogato dal dlgs n. 39/2010 (attuativo della direttiva 2006/43/CE in materia di revisione legale dei conti), ma è comunque applicabile fino a quando non saranno emanati i decreti ministeriali previsti dal predetto dlgs n. 39/2010. Versamenti periodici Iva. Potrebbero inoltre arrivare novità sul fronte dei versamenti periodici dell'Iva, probabilmente di carattere temporaneo. Al riguardo, il governo starebbe lavorando a tre ipotesi alternative, che sarebbero efficaci per due anni: - la trimestralizzazione dei versamenti Iva per tutti i contribuenti, con il congelamento dell'obbligo mensile; occorrerebbe però tenere conto che, attualmente, chi opta per i versamenti trimestrali è tenuto ad applicare interessi compensativi - l'innalzamento dei limiti previsti per l'accesso ai versamenti trimestrali dell'Iva e al regime di contabilità semplificata reddituale - l'innalzamento dei soli limiti per l'accesso ai versamenti trimestrali dell'Iva, lasciando inalterate le soglie per la contabilità semplificata (con conseguente ripristino del «disallineamento» recentemente eliminato dalla legge n. 183/2011).

Appalti, il Consiglio di stato sulla regolarità contributiva

Durc insindacabile

Le verifiche competono agli enti

Il Durc si applica e non si discute. Almeno per la stazione appaltante. E ciò anche prima che entrasse in vigore il dl sviluppo. Non spetta a chi dà il via alla procedura verificare la regolarità contributiva di chi partecipa alla gara; compete invece agli enti previdenziali controllare la sussistenza di eventuali gravi violazioni in materia che impediscono alle aziende di aggiudicarsi contratti pubblici. L'adunanza plenaria del Consiglio di stato ha sciolto il contrasto giurisprudenziale con la sentenza 8/2012, ribadendo che l'insindacabilità del Durc, il Documento unico di regolarità contributiva, affermata dal decreto sviluppo, che ha modificato il codice degli appalti vale anche per le controversie anteriori al 14/5/2011, data di entrata in vigore del dl 70/2011. Questo non perché la norma sia retroattiva: semplicemente perché è stato il legislatore ad aderire all'orientamento giurisprudenziale formatosi fra i Tar e Palazzo Spada. Resta definitivamente chiarito che la mancanza di Durc comporta una presunzione legale «iuris et de iure» di gravità delle violazioni previdenziali. Ma ora il Consiglio di stato mette una parola definitiva per l'enorme contenzioso aperto prima dell'intervento del governo. E il merito è di un decreto del ministero del lavoro che risale al 2007: se prima del provvedimento poteva esserci un dubbio se vi fosse o meno automatismo nella valutazione di gravità delle violazioni previdenziali da parte della stazione appaltante, dopo l'emanazione del dm risulta chiaro che la valutazione di gravità o meno della infrazione previdenziale è riservata agli enti previdenziali. Tanto che se la violazione è ritenuta non grave, il Durc è rilasciato con esito positivo, mentre accade il contrario se l'infrazione risulta grave. E la valutazione compiuta dagli enti previdenziali è vincolante per le stazioni appaltanti e preclude ogni altra verifica.

LA CIRCOLARE SULL'IMU/ Chi affitta parte della prima casa paga solo l'Imu se il canone è basso

Pertinenze, comuni senza poteri

I sindaci non possono più intervenire con regolamento

I comuni non possono individuare con regolamento le pertinenze da considerare parti integranti dell'abitazione principale. Il dl Salva Italia, infatti, ha abrogato tale facoltà riconosciuta agli enti locali dall'art.59 del dlgs n.446/1997. Chi affitta una camera dell'abitazione principale (per esempio a uno studente) paga solo l'Imu se il canone di locazione è inferiore alla rendita catastale rivalutata. Diversamente, oltre all'Imu va versata anche l'Irpef. I chiarimenti sono contenuti nella circolare n.3/Df diffusa il 18 maggio dal dipartimento delle finanze. **Pertinenze.** Il dl 201 individua con precisione le unità immobiliari che possono essere considerate pertinenze. Tali sono gli immobili appartenenti alle categorie catastali C/2 (magazzini, cantine, soffitte se non unite all'abitazione), C/6 (stalle, scuderie, rimesse, autorimesse), C/7 (tettoie). Il contribuente potrà considerare come pertinenza della prima casa (e così applicare ad esse l'aliquota del 4 per mille) una unità immobiliare per ciascuna categoria catastale fino a un massimo di tre (in pratica una per categoria). Ciò significa che chi possiede per esempio una cantina (accatastata come C/2) e due box (C/6) dovrà scegliere quale dei due garage collegare all'abitazione principale. Ma se la cantina risulta già iscritta in catasto congiuntamente alla prima casa, il contribuente potrà applicare le agevolazioni solo a pertinenze di categoria catastale diversa da C/2. Questo perché, chiarisce la nota del Mef, nel limite massimo di tre pertinenze rientra anche quella iscritta in catasto insieme all'abitazione principale. Un altro caso particolare riguarda l'ipotesi in cui due pertinenze della stessa categoria (di solito la soffitta e la cantina, entrambe C/2) siano accatastate insieme all'abitazione principale. In questa ipotesi il contribuente non dovrà rinunciare a una delle due, ma per rispettare la regola del tre potrà usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale solo per un'altra pertinenza di categoria C/6 o C/7. **Abitazione parzialmente locata.** Si tratta di un'ipotesi assai diffusa (soprattutto nelle città universitarie) a cui la nota del Mef dedica particolare attenzione all'interno del capitolo dedicato ai rapporti tra Imu e imposte sui redditi. Com'è noto, l'Imu ingloba l'Irpef fondiaria e le relative addizionali comunali e regionali. Ragion per cui regola generale vuole che se un immobile non è locato (e tali vanno considerati anche quelli concessi in comodato d'uso gratuito o utilizzati a uso promiscuo dal professionista) si paga solo l'Imu, mentre se è locato si paga l'Imu e anche l'Irpef sul reddito da locazione. Un caso particolare è proprio quello dell'abitazione principale «parzialmente locata». Ossia la prima casa occupata dal proprietario per la parte principale e data in affitto per la parte rimanente. Le Finanze hanno chiarito che, per capire se oltre all'Imu vada o meno pagata anche l'Irpef sull'affitto, si debba guardare al canone. Se è inferiore alla rendita catastale rivalutata del 5% si paga solo l'Imu. Se è più alto della rendita rivalutata bisognerà pagare l'Imu e l'Irpef.

LA CIRCOLARE SULL'IMU/ Se il presupposto è sorto dal 1° gennaio c'è tempo fino al 1° ottobre

La dichiarazione Ici vale ancora

Il contribuente che ha assolto l'obbligo non deve ripresentarla

La dichiarazione Ici vale anche per l'Imu. I contribuenti che hanno già assolto all'obbligo non sono tenuti a ripresentare la dichiarazione, nonostante si tratti di un tributo diverso. Con la nuova imposta locale viene ridotto a 90 giorni il termine per dichiarare gli immobili posseduti. Tuttavia, per quelli per i quali l'obbligo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione deve essere presentata entro il 1° ottobre di quest'anno. Sono alcuni chiarimenti che ha fornito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la circolare 3/2012. Secondo il dipartimento, il termine del 1° ottobre va rispettato da tutti i contribuenti (proprietari, usufruttuari e titolari di altri diritti reali) per i quali l'obbligo è sorto dall'inizio dell'anno. Naturalmente, occorre comunque garantire agli interessati il rispetto del termine minimo di 90 giorni. «Pertanto, se l'obbligo dichiarativo è sorto, per esempio, il 31 agosto il contribuente potrà presentare la dichiarazione Imu entro il 29 novembre 2012». Mentre per i titolari di fabbricati rurali non censiti in catasto, i 90 giorni decorrono dal 30 novembre 2012, che è il termine ultimo fissato dall'articolo 13 del dl Salva Italia (201/2011) entro il quale i fabbricati iscritti al catasto terreni devono transitare in quello urbano. Per semplificare la vita ai contribuenti, non è disposto per la nuova imposta municipale un autonomo obbligo di ripresentare una tantum la dichiarazione. Cosa che invece sarebbe stata auspicabile, per consentire alle amministrazioni locali di acquisire le informazioni necessarie alla gestione dell'imposta e per aggiornare le banche dati. Il problema riguarda, per esempio, gli immobili adibiti dal contribuente a pertinenze dell'abitazione principale, nel caso in cui ne possieda più di una della stessa tipologia (due garage inquadrati catastalmente nella categoria C/6). Essendo limitato il beneficio solo a uno dei due garage, il contribuente dovrebbe dichiarare quale dei due intende destinare al servizio dell'abitazione, mentre sull'altro il tributo va pagato in via ordinaria, con l'aliquota del 7,6 per mille. Invece è più semplice per il comune accertare, attraverso l'anagrafe, se il contribuente abbia diritto all'ulteriore detrazione di 50 euro per ogni figlio, di età non superiore a 26 anni. Nella circolare viene posto in evidenza che la lettura coordinata delle varie disposizioni di legge che disciplinano l'Imu fa ritenere che probabilmente verranno ulteriormente ridotte le ipotesi in cui è richiesto di presentare la dichiarazione. L'articolo 13 del decreto Monti, infatti, rinvia a un apposito decreto del ministero dell'economia e delle finanze sia l'approvazione del nuovo modello di dichiarazione sia l'individuazione dei casi in cui ancora persiste l'obbligo. Del resto, già il decreto ministeriale del 23 aprile 2008 aveva esteso l'esclusione dell'obbligo dichiarativo oltre i casi previsti dall'articolo 37, comma 53 del dl 223/2006. Come per l'Ici, il contribuente non è tenuto a presentare la dichiarazione Imu se gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta sono acquisibili dai comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. Nello specifico, tra i casi più significativi, l'adempimento è richiesto quando: l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Quindi, va dichiarato qualsiasi atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che abbia avuto a oggetto un'area fabbricabile. Il valore dell'area, che è quello di mercato, deve sempre essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Ecco perché l'obbligo non sussiste quando viene alienata un'area fabbricabile, se non ha subito modifiche il suo valore di mercato rispetto a quello dichiarato in precedenza. Inoltre, le riduzioni d'imposta devono essere dichiarate sia se si acquista sia se si perde il relativo diritto. L'obbligo non è abolito neppure per gli immobili posseduti dalle imprese, che sono tenute a dichiarare il valore sulla base delle scritture contabili fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. La dichiarazione, poi, deve essere presentata per gli immobili relativamente ai quali siano intervenute delle modifiche rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta dovuta e del soggetto obbligato al pagamento. Dunque, vanno dichiarate le modifiche che possono riguardare la titolarità del possesso, la struttura o la destinazione dell'immobile.

La nozione di imprenditore agricolo professionale si estende anche alle società

L'imposta municipale è dovuta anche per i terreni incolti

Anche per i terreni incolti è dovuta l'Imu. La nozione di imprenditore agricolo professionale va estesa anche alle società di persone, cooperative e di capitale. Il gettito dell'Imu va integralmente al comune per gli immobili posseduti da anziani e disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata e dai cittadini italiani residenti all'estero. Queste sono solo alcune delle precisazioni contenute nella circolare n. 3/DF del 18 maggio 2012 del dipartimento delle finanze. Tra queste l'ampliamento del presupposto impositivo che a norma dell'art. 13, comma 2, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, è costituito dal possesso di qualunque immobile, ivi comprese l'abitazione principale e le pertinenze della stessa. Pertanto devono scontare l'Imu non solo i terreni agricoli, i fabbricati e le aree fabbricabili (per i quali restano ancora ferme le definizioni stabilite dall'art. 2 del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504) ma anche gli immobili che non rientrano in tali categorie, come ad esempio, i terreni incolti. Una conferma di ciò, si trova, peraltro, nel comma 5 dello stesso art. 13, il quale stabilisce che il valore dei terreni agricoli, anche non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, è costituito da quello ottenuto applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, ai sensi dell'art. 3, comma 51, della legge n. 662 del 1996, un moltiplicatore pari a 110. La circolare, coerentemente precisa che per gli altri terreni agricoli, anche non coltivati, il moltiplicatore è, invece, pari a 135. I coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali Non solo le persone fisiche, come accadeva per l'Ici, ma anche società di persone, cooperative e di capitale possono godere del trattamento agevolato Imu. Le norme del nuovo tributo, infatti, precisano a chiare lettere che i soggetti richiamati dall'art. 2, comma 1, lettera b), secondo periodo, del dlgs n. 504 del 1992 (e cioè gli imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale) sono individuati nei «coltivatori diretti e negli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, e successive modificazioni, iscritti nella previdenza agricola». In base a tale norma è lap colui che dedica alle attività agricole di cui all'art. 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricava dalle attività medesime almeno il 50% del reddito globale da lavoro. Questa nuova definizione supera nettamente quella dettata dall'art. 58, comma 2, del dlgs. n. 446 del 1997, in base al quale «si considerano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali e soggetti al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia». Il legislatore ha, quindi, volutamente abbandonato tale definizione a favore di un'impostazione più adeguata all'evoluzione normativa che ha caratterizzato il settore agricolo. L'art. 13, comma 5, del dl n. 201 del 2011, come già precisato, prevede il moltiplicatore ridotto, pari a 110, va applicato anche nel caso in cui: il terreno deve essere lasciato a riposo, ed è quindi non coltivato, in applicazione delle tecniche agricole (c.d. set aside). le persone fisiche, coltivatori diretti e lap, iscritti nella previdenza agricola, abbiano costituito una società di persone alla quale hanno concesso in affitto o in comodato il terreno di cui mantengono il possesso ma che, in qualità di soci, continuano a coltivare direttamente il terreno. Quest'ultima conclusione deriva dall'applicazione dell'art. 9 del dlgs 18 maggio 2001, n. 228, il quale stabilisce che «ai soci delle società di persone esercenti attività agricole, in possesso della qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo a titolo principale, continuano a essere riconosciuti e si applicano i diritti e le agevolazioni tributarie e creditizie stabiliti dalla normativa vigente a favore delle persone fisiche in possesso delle predette qualifiche». L'immobile posseduto da anziani e disabili e dai cittadini italiani residenti all'estero. La circolare ha risolto in senso favorevole per il comune una questione interpretativa sulle nuove norme introdotte dal dl n. 16 del 2012 e ha escluso che lo stato possa vantare la quota di riserva stabilita dal comma 11 dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011. Ciò in quanto il comune, nel «considerare direttamente adibita ad abitazione principale

l'unità immobiliare» posseduta dai soggetti in questione, assoggetta automaticamente tali immobili allo stesso trattamento previsto per le abitazioni principali che sono appunto escluse espressamente dall'anzidetta quota erariale. A completamento di tale assunto la circolare precisa che ha perso di significato, relativamente alle fattispecie in esame, la disposizione presente nel comma 11, secondo cui «le detrazioni e le riduzioni di aliquota deliberate dai comuni non si applicano alla quota di imposta riservata allo stato» che aveva, invece, un senso con l'originaria formulazione della norma.

Le dichiarazioni anagrafiche si adattano alle novità fiscali

L'Iva si fa il lifting

Nuovi modelli per l'inizio attività

Lifting per le dichiarazioni anagrafiche Iva previste dall'art. 35 del dpr 633/72: i modelli di inizio, variazione e cessazione dell'attività sono stati aggiornati, essenzialmente, al fine di recepire le modifiche al regime dei contribuenti minimi e le disposizioni sull'autorizzazione alle operazioni intracomunitarie. L'intervento è stato formalizzato con il provvedimento dell'agenzia delle entrate prot. n. 2012/72479 del 18 maggio 2012, che ha effetto da oggi, 22 maggio 2012. Persone fisiche. È stato approvato il modello AA9/11, ossia la versione aggiornata della dichiarazione anagrafica per le persone fisiche, insieme al nuovo testo delle istruzioni di compilazione. La novità principale è nel quadro B del modello, nel quale è stata sostituita all'opzione per il regime dei contribuenti minimi l'opzione per il regime di vantaggio e per l'imprenditoria giovanile, da parte dei contribuenti che intendono avvalersi del predetto regime speciale, come modificato dall'art. 27 del dl n. 98/2011. Da notare che è rimasto il campo per l'opzione per il regime agevolato per le nuove iniziative produttive di cui all'art. 13 della legge n. 388/2000, che qualcuno aveva ipotizzato dovesse considerarsi implicitamente abrogato dalle disposizioni del predetto art. 27. Nelle istruzioni, inoltre, con riferimento alla compilazione del quadro I, in particolare del campo «operazioni intracomunitarie», si chiarisce che, a seguito delle novità introdotte dall'art. 27 del dl n. 78/2010 e dai relativi provvedimenti di attuazione dell'Agenzia delle entrate, il campo in esame deve essere compilato dai contribuenti che intendono manifestare la volontà di effettuare operazioni intracomunitarie, allo scopo di conseguire l'iscrizione nell'elenco dei soggetti abilitati (archivio VIES). Un'altra innovazione di carattere meramente redazionale, contenuta nelle istruzioni, riguarda la soppressione del riferimento normativo al dl n. 135/2009 che corredeva la precisazione secondo cui i soggetti non residenti, se hanno una stabile organizzazione in Italia, non possono operare mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta, in quanto non è consentita ai soggetti passivi la titolarità di una duplice posizione Iva sul territorio nazionale. La revisione sistematica della normativa interna attuata con il dlgs n. 18/2010 a seguito della direttiva n. 8 del 2008, ha reso infatti oramai superfluo il predetto riferimento. Il provvedimento chiarisce che il nuovo modello va utilizzato dal 22 maggio 2012. Soggetti diversi dalle persone fisiche. Per quanto riguarda invece i soggetti diversi dalle persone fisiche (società, enti, associazioni), il modello anagrafico non cambia, per cui resta in vigore l'attuale modello AA/7/10, con la conseguente differenziazione, d'ora in poi, del suffisso numerico identificativo della versione (11 per le persone fisiche, 10 per i soggetti diversi). Sono state invece sostituite le istruzioni di compilazione, ai fini di adeguamento alla normativa vigente. Essenzialmente, le modifiche sono quelle già segnalate con riguardo alle istruzioni del modello AA9/11, e cioè, da un lato, l'introduzione del riferimento alla manifestazione di volontà di effettuare operazioni intracomunitarie e, dall'altro, la soppressione del riferimento al dl n. 135/2009.

IL DECRETO INFRASTRUTTURE/ Le ipotesi al vaglio del governo che sta elaborando il dl

Prima casa, sconti fiscali super

Mutui, interessi detratti al 100%. Zero Imu sotto 200 mila

Totale detrazione degli interessi passivi per i mutui per la prima casa, esenzione Imu per due anni per acquisto di abitazioni di valore inferiore a 200 mila euro; compensazione Iva e esclusione dell'Imu per tre anni a favore dei costruttori sull'invenduto; a regime il 55% per la riqualificazione energetica degli edifici; modificata la durata degli affitti per il commercio; al via il «Piano città»; ammessa l'utilizzabilità dei crediti di imposta per i Comuni. Sono queste alcune delle ulteriori proposte previste dal ministero delle infrastrutture con riguardo all'edilizia e all'urbanistica nell'ambito del decreto legge sulle infrastrutture che potrebbe approdare già venerdì in consiglio dei ministri. Numerosi gli interventi di natura fiscale, a partire dalla possibilità data ai costruttori di portare a compensazione l'Iva a credito riferita all'acquisto dei beni e servizi, correlati a immobili realizzati oltre cinque anni fa, sostenuti ai fini della realizzazione dello stesso; analogo intervento è previsto per costruttori che intendano concedere in locazione gli immobili che abbiano costruito e che siano rimasti invenduti (previsto un costo di 42,3 milioni di euro annui). Si escludono dall'Imu i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori (si prevede un costo pari a 35,1 milioni di euro annui). Sempre con riguardo all'Imu si propone anche l'esenzione per due anni dalla data di acquisto di abitazioni il cui valore dichiarato nell'atto di trasferimento della proprietà siano inferiore a 200 mila euro. Il ministero prevede poi di innalzare le detrazioni Irpef rispettivamente al 50%, per le spese per ristrutturazioni edilizie, e a 96 mila euro, il limite massimo di detrazione per ciascuna unità immobiliare. Per gli interventi di riqualificazione energetica si propone di ricondurre a regime la disposizione che prevede la detrazione di imposta del 55% per le spese concernenti questi interventi. Importante anche l'intervento sugli affitti dei locali commerciali attraverso una norma che permetta di stipulare, in alternativa facoltativa alla vigente legge, contratti di durata quadriennale, consensualmente rinnovabili alla scadenza, in luogo dei contratti di durata non inferiore a sei anni per i settori: commerciale, artigianale, industriale e di interesse turistico e non inferiore a nove anni per i contratti del settore alberghiero e attività teatrali. Previsti benefici fiscali per l'acquisto di unità abitative del valore massimo di 200 mila euro attraverso la possibilità di detrarre in dieci rate annuali le principali imposte, calcolate per un importo fino a 100 mila euro, che incidono sulle compravendite di abitazioni. Il ministero propone anche di consentire la totale detraibilità degli oneri sostenuti per interessi passivi dei mutui per acquisto di abitazioni, fino ad un valore massimo corrispondente all'importo annuale dei canoni figurativi determinati ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431 (per una media abitazione 400/500 euro annui). Accogliendo una proposta Ance, il ministero propone il lancio di un nuovo strumento programmatico, denominato «piano sviluppo città», che fa perno su una «cabina di regia», cui è demandata la selezione degli interventi da realizzare, proposti dai Comuni, per mettere insieme interventi diffusi e isolati, snellire le procedure e coinvolgere gli investitori interessati, con particolare riferimento agli investitori privati. Introdotto anche il «contratto di valorizzazione urbana», promosso dalla Cabina di regia in collaborazione con i comuni interessati. Istituito un apposito Fondo, denominato «Fondo per l'attuazione del Piano sviluppo città», nel quale confluiscono le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relativamente ad alcuni programmi in materia di edilizia di competenza del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Si propone di consentire ai comuni di utilizzare i crediti d'imposta relativi ai dividendi distribuiti dalle società di gestione di servizi pubblici locali, maturati dal 2004 in poi per la realizzazione di opere infrastrutturali necessarie per migliorare i servizi pubblici.

Concessionari autostradali obbligati ad appaltare a terzi il 60% dei lavori

Certificati dei lavori con conversione automatica

Corrispettivi di progettazione con vecchie regole fino all'emanazione dei parametri sui compensi

Per la remissione dei certificati dei lavori (da effettuare entro l'8 giugno) non sarà data una nuova proroga, ma si prevede un sistema di conversione automatico dei certificati vecchi e nuovi ad eccezione dei lavori per impianti, strutture in acciaio e facciate continue; per i corrispettivi di progettazione sarà possibile applicare ancora il dm 4 aprile 2001 fino all'emanazione dei parametri per i compensi giudiziali; i concessionari autostradali saranno obbligati ad appaltare il 60 dei lavori a terzi. Sono queste alcune delle principali novità previste nel documento del ministero delle infrastrutture per il prossimo decreto-legge sulle infrastrutture annunciato nei giorni scorsi. Riemissione certificati lavori per qualificazione Soa. Preso atto delle segnalazioni effettuate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (e della risoluzione parlamentare presentata martedì scorso, vedi ItaliaOggi di giovedì), in vista della scadenza dell'8 giugno (data a decorrere della quale non potranno più essere utilizzati i vecchi certificati per la qualificazione) il ministero interviene sul regolamento del Codice prevedendo un regime semplificato che limita la remissione dei certificati di esecuzione lavori alle sole categorie modificate OG 11 e OS 18. Per le altre categorie si prevede una conversione di tipo automatico tra vecchie e nuove categorie lasciando all'impresa la scelta se qualificarsi con i nuovi parametri. Per la qualificazione nella categoria OG 11 si riducono dalle attuali 70%, 70% e 40%, al 40%, 40% e 20% le quote percentuali minime dei requisiti che devono essere possedute rispettivamente nelle tre categorie specialistiche cui la categoria generale OG 11 si riferisce (OS3, OS28 e OS 40). Stima dei corrispettivi per le progettazioni. La bozza propone di intervenire sul tema dei corrispettivi a base di gara per le gare di servizi di ingegneria e architettura, per sanare il problema derivante dall'abrogazione delle tariffe professionali che ha privato le amministrazioni di riferimenti per il calcolo della base di gara. In particolare si prevede un richiamo ai parametri per i compensi giudiziali previsti dall'articolo 9 della legge 1/2012 (in fase di messa a punto presso il ministero della giustizia) per calcolare il corrispettivo da mettere in gara. Nel frattempo le amministrazioni potranno applicare ancora il dm 4 aprile 2001 per la stima dei corrispettivi, nonché l'articolo 14 della legge 143/49 per l'individuazione delle prestazioni e dei requisiti da chiedere in gara. Appalti e terzi dei concessionari. Viene portata al 60% la quota di lavori che i titolari di concessioni di lavori pubblici (per esempio i concessionari stradali) devono affidare a terzi e non possono svolgere in house, tramite società controllate o collegate. La norma, a tutela delle piccole e medie imprese, inciderà soprattutto sulle vigenti concessioni del settore autostradale, per lo più affidate a metà del secolo scorso senza confronto concorrenziale, avvicinando tale mercato al contesto normativo europeo. Conferenza di servizi e studi di fattibilità. Si rende obbligatoria la conferenza di servizi preliminare, da tenersi sullo studio di fattibilità posto a base di gara: in questa sede le decisioni assunte diventeranno vincolanti per la Pubblica amministrazione. Per la predisposizione degli studi di fattibilità si chiede ai tecnici delle amministrazioni di documentare il possesso di requisiti di professionalità sui temi economico-finanziari; in assenza di tali requisiti e di professionalità adeguate, gli studi potranno essere affidati a terzi con le procedure previste dal Codice dei contratti pubblici. Project bond. Previsto un incentivo fiscale alla sottoscrizione di obbligazioni di progetto con l'aliquota di ritenuta sugli interessi agevolata al 12,50% prevista per i titoli di Stato, oltre al trattamento fiscale degli interessi pagati dal concessionario sui project bond nella stessa misura di quello degli interessi pagati sui finanziamenti bancari. Si prevede inoltre l'inapplicabilità, alle operazioni di emissione di project bond, soprattutto con riferimento alle garanzie rilasciate, dell'ordinario regime di imposizione indiretta e si chiarisce che l'emissione di obbligazioni di progetto può essere utilizzata anche per il rifinanziamento di precedenti debiti prima della relativa scadenza. Si potranno quindi prima concedere prestiti ponte a e successivamente strutturare e collocare project bond. Laboratori di prova e indagini geotecniche. A chiarimento del contenuto dell'articolo 59, comma 2, del dpr 380 il ministero propone di ricondurre nell'ambito di attività dei laboratori autorizzati le indagini geognostiche, il prelievo dei campioni e le prove in sito, quando questi riguardano

«indagini geotecniche». Defiscalizzazione interventi in infrastrutture. Si consente di utilizzare la defiscalizzazione anche per le infrastrutture relative a contratti già aggiudicati e si prevede il riconoscimento a favore delle società di progetto, ovvero dei soggetti interessati, del rimborso di un terzo delle nuove entrate fiscali generate dalle opere. Infine, per le nuove opere di importo superiore ai 500 milioni di euro, si ammette una detrazione pari all'Iva corrisposta per la realizzazione dell'opera.

Una circolare della Fondazione analizza gli effetti sul contratto di clausole previste dai ccnl

Apprendistato, avvio senza intralci

Non obbligatorio il parere di conformità degli enti bilaterali

Il contratto di apprendistato è di fatto ormai l'unico veicolo utilizzabile dai giovani per entrare nel mondo del lavoro. Per questo motivo si dovrebbe poter attivare con la massima semplicità pur nel rispetto delle regole generali. Vengono invece da più parti segnalati modus operandi erronei che minano la diffusione dell'istituto; uno di questi è il rilascio del parere di conformità da parte degli enti bilaterali che giammai potrà essere considerato obbligatorio. Si tratta di forzature normative che di certo non hanno per fine ultimo quello della diffusione del contratto di apprendistato. La Fondazione Studi consulenti del lavoro con la circolare n. 21/12 si sofferma su questo aspetto e altri aspetti inerenti l'avvio del contratto medesimo. Pubblichiamo la circolare n. 10 del 21/5/2012 in materia di «Contratto di apprendistato - rilascio del parere di conformità previsto dai ccnl di settore». Dal 25 aprile 2012, trascorso il regime transitorio, è pienamente operativo il decreto legislativo n. 167/2011 (Testo unico), che ha riformato la disciplina del contratto di apprendistato riscrivendo le previsioni precedentemente contenute nel decreto legislativo n. 276/2003. Nel nuovo contesto giuridico si ripropone il problema della legittimità di alcune clausole contrattuali collettive che prevedono il rilascio del parere di conformità da parte degli enti bilaterali i quali, in alcuni casi, subordinano tale rilascio anche al pagamento della quota di iscrizione delle aziende agli Enti medesimi. In via generale l'articolo 2 del citato Testo unico delega alla contrattazione collettiva (anche interconfederale) la regolamentazione, nel settore di appartenenza, di alcuni profili normativi del contratto. Ai fini che qui interessa, la lettera a) dell'articolo 2 stabilisce che ai contratti collettivi specificatamente individuati (comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale), spetta la regolamentazione della «forma scritta del contratto, del patto di prova e del relativo piano formativo individuale da definire, anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali, entro trenta giorni dalla stipulazione del contratto». A norma dell'articolo 4, comma 2 del Testo unico, invece, gli accordi interconfederali e i contratti collettivi stabiliscono, in ragione dell'età dell'apprendista e del tipo di qualificazione contrattuale da conseguire, «le modalità di erogazione della formazione». Appare, dunque, inequivocabile che l'impianto normativo vigente abbia demandato alla contrattazione collettiva di regolamentare la formazione on the job del lavoratore nell'ambito della cornice normativa e sotto la responsabilità dell'azienda. Ne consegue che la contrattazione collettiva può svolgere il ruolo previsto dal legislatore anche affidando agli enti bilaterali (che a questi fini rappresentano un'articolazione della contrattazione collettiva) la determinazione dei contenuti formativi espressamente previsti dalla legge. Tuttavia, seppure il legislatore ha affidato alla contrattazione collettiva «la durata e le modalità di erogazione della formazione per l'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche in funzione dei profili professionali stabiliti nei sistemi di classificazione e inquadramento del personale» (art. 4, comma 2), questo non significa che sia stata delegata dalla legge anche le modalità di controllo della congruità del percorso formativo, la quale rimane di competenza degli organi ispettivi e del giudice. Per questo motivo, il parere di conformità previsto da alcuni contratti collettivi, seppure legittimo sul piano contrattuale associativo, non può ritenersi vincolante per le aziende ai fini della legittima costituzione del rapporto di lavoro (ministero del lavoro, interpello n. 4/2007). Ne deriva, dunque, che l'attività svolta dagli enti bilaterali può costituire un valido ausilio per il datore di lavoro al fine di verificare se il piano formativo individuale predisposto sia conforme alle disposizioni previste dal contratto collettivo. Tuttavia, l'eventuale violazione non può dare luogo al disconoscimento del modello contrattuale di ingresso nel mondo del lavoro. Un profilo diverso riguarda la natura del previsto parere di conformità e il contenuto sui cui si basa il rilascio del documento. Con riferimento al primo aspetto si sottolinea che, in mancanza di una specifica previsione di legge in tal senso, il parere di conformità non può avere neanche natura autorizzatoria preventiva (in tal senso, si esprimono alcune previsioni dei contratti collettivi nazionali approvate dopo l'emanazione del Testo unico). D'altronde, in considerazione del fatto che il piano formativo individuale deve

essere predisposto «entro 30 giorni dalla stipulazione del contratto» (art. 2 lett. a) del Testo unico), implicitamente il legislatore conferma che la legittimità della costituzione del rapporto di apprendistato non è subordinata al rilascio del parere di conformità laddove previsto dalla contrattazione collettiva. Ne consegue che, pur nella legittimità delle clausole contrattuali sopra richiamate ai fini associativi, in nessun caso il rilascio del parere di conformità può pregiudicare la legittima costituzione del rapporto di apprendistato. Resta fermo che il contratto di apprendistato si perfeziona con la predisposizione del piano formativo nei termini indicati dalla legge ed esso deve essere coerente con le disposizioni previste dal contratto collettivo anche se espresse per il tramite del parere di conformità rilasciato dagli enti bilaterali. Qualora in sede ispettiva venisse riscontrato esclusivamente un inadempimento «nella erogazione» della formazione prevista nel piano formativo individuale, gli ispettori potrebbero attuare l'istituto giuridico della «disposizione» espressamente previsto nell'articolo 7, comma 1, secondo periodo del Testo unico. Per le argomentazioni sopra espresse, un inadempimento del datore di lavoro nella richiesta del parere di conformità, non potrà mai dare luogo alla sanzione prevista dall'articolo 7, comma 2 del Testo. Si ricorda, inoltre, che in base a quanto chiarito dalla circolare 34/2008 dal ministero del lavoro, il regime contributivo applicato al rapporto di apprendistato non ha natura di agevolazione contributiva e come tale esula dalla disposizione di cui all'art. 1, comma 1175, della legge 296/06 per il rilascio del cosiddetto «Durc interno». Con riferimento ai contenuti per il rilascio del parere di conformità, va precisato che essi devono riguardare esclusivamente la congruità del piano formativo individuale (ossia, tipologia e modalità di erogazione della formazione) e non anche le altre disposizioni del contratto di lavoro come, ad esempio, la congruità degli apprendisti rispetto ai lavoratori qualificati. Eventuali violazioni dei parametri normativi fissati dalla contrattazione collettiva, indipendentemente dal parere di conformità, comportano il disconoscimento della natura del rapporto di apprendistato da parte solo degli organi ispettivi o di un giudice, con conseguente trasformazione del rapporto in un ordinario contratto a tempo indeterminato. In nessun caso, inoltre, l'ente bilaterale può subordinare il rilascio del parere di conformità all'iscrizione all'ente medesimo dell'azienda, con il conseguente pagamento della relativa quota economica (ministero del lavoro, circolare n. 40/2004, n. 30/2005). In relazione ai profili sanzionatori, si precisa che la circolare 29/2011 del ministero del lavoro, interpretativa del nuovo Testo unico, ha spiegato che il regime sanzionatorio si applica al verificarsi del duplice requisito: l'esclusiva responsabilità del datore di lavoro e il mancato raggiungimento degli obiettivi formativi. Con particolare riguardo all'apprendistato professionalizzante la violazione e la conseguente applicazione del regime sanzionatorio (art. 7, comma 1 del Testo unico), si realizza solo qualora il datore di lavoro non consenta al lavoratore di frequentare corsi esterni all'azienda, ovvero non svolga la formazione interna all'azienda. Questo significa che eventuali profili di incongruità dei contenuti formativi rispetto al contratto collettivo non dovrebbero dare luogo all'applicazione del regime sanzionatorio anche se, come detto, gli organi ispettivi possono intervenire attraverso il richiamato istituto giuridico della «disposizione» previsto dall'articolo 7 del Testo unico.

La Fondazione studi dei consulenti interviene sull'emissione del documento di regolarità

Srl, i debiti non fermano il Durc

Non rileva la posizione contributiva personale dei singoli soci

Pubblichiamo il parere n. 16 del 17 maggio 2012 della Fondazione studi dei consulenti del lavoro in materia di «Durc e srl: debiti socio non bloccano emissione». Il quesito A una srl unipersonale con dipendenti non viene rilasciato il Durc per via dei debiti pregressi del socio, che ha avuto in passato un'attività con dipendenti come ditta individuale. Può essere questa causa di mancata emissione del Durc? Qual è il rapporto tra due soggetti giuridicamente autonomi? Quali sono le conseguenze giuridiche di una penalizzazione della società per un'omissione del socio? Premessa Per regolarità contributiva deve intendersi la correttezza nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi nonché di tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente riferita all'intera situazione aziendale (salvo le specificità previste per le Casse edili) (circolare Ministero lavoro del 30 gennaio 2008, n. 5). L'Inps, l'Inail e la Cassa edile sono tenuti a verificare la regolarità dell'impresa sulla base della rispettiva normativa di riferimento rilevati alla data indicata nella richiesta e, ove questa manchi, alla data di redazione del certificato, purché nei termini stabiliti per il rilascio o per la formazione del silenzio assenso. Ai fini Inps un'impresa è regolare quando ricorrono le seguenti condizioni: che sussista la correttezza degli adempimenti mensili o, comunque, periodici; che si accerti che i versamenti effettuati corrispondano all'importo del saldo denunciato entro il termine, a tal fine determinato, dell'ultimo giorno del mese successivo a quello di riferimento; che non esistano inadempimenti in atto; che non esistano note di rettifica notificate, non contestate e non pagate. L'impresa è altresì regolare quando: vi sia richiesta di rateazione per la quale la Struttura periferica competente abbia espresso parere favorevole motivato; vi siano sospensioni dei pagamenti a seguito di disposizioni legislative (es. calamità naturali); sia stata inoltrata istanza di compensazione per la quale sia stato documentato il credito; vi siano crediti iscritti a ruolo per i quali sia stata disposta la sospensione della cartella amministrativa o in seguito a ricorso giudiziario. Le società di capitali Le società a responsabilità limitata a socio unico è una società di capitali. Le società di capitali sono società definite tali in quanto in esse l'elemento del capitale ha una prevalenza concettuale e normativa rispetto all'elemento soggettivo rappresentato dai soci. La partecipazione dei soci al capitale sociale può essere rappresentata da azioni o da quote a seconda della specifica tipologia societaria. Le caratteristiche delle società di capitali sono: personalità giuridica e autonomia patrimoniale perfetta (la società risponde soltanto con il suo patrimonio) (art. 2331 c.c.). Fanno eccezione le sapa, dove i soci accomandanti sono obbligati soltanto nei limiti della quota del capitale sociale sottoscritta, mentre i soci accomandatari rispondono solidalmente e illimitatamente. Con il riconoscimento della personalità giuridica, le società (di capitali e le cooperative) sono trattate, per legge, come soggetti di diritto formalmente distinte dalle persone dei soci (piena e perfetta autonomia patrimoniale). I beni conferiti dai soci diventano beni di proprietà della società: questa è titolare di un proprio patrimonio, di propri diritti e di proprie obbligazioni distinti da quelli personali dei soci. I creditori personali dei soci non possono soddisfarsi sul patrimonio sociale, né i creditori sociali possono soddisfarsi sul patrimonio personale dei soci. L'intervento della prassi Sul tema oggetto del quesito è intervenuta l'Inps con il messaggio 18 giugno 2010, n. 16246 con cui fornisce chiarimenti per il rilascio del Durc in relazione alla natura giuridica del richiedente. Società di capitali. Nell'ambito delle società di capitali si tratta di persone giuridiche caratterizzate da autonomia patrimoniale perfetta, dunque, la verifica va effettuata sulla contribuzione per dipendenti e collaboratori nonché ai contributi dovuti alla gestione separata per i compensi percepiti dall'amministratore. A nulla rileva, in conclusione, la verifica sulla posizione personale dei singoli soci, in quanto la società non risponde, ai sensi delle norme civilistiche, delle loro irregolarità contributive. La verifica di correttezza contributiva nei casi di società deve essere operata per i soci di società in nome collettivo, per il socio accomandatario di società in accomandita semplice e per l'amministratore per la società a responsabilità limitata. Pertanto nei casi di società costituita nella forma di a responsabilità limitata e quindi rientrante nella tipologia di società di capitali, caratterizzata da autonomia

patrimoniale perfetta, le situazioni patrimoniali dei soci non incidono sul patrimonio sociale e quindi ai fini del rilascio della correntezza contributiva la verifica va limitata alla posizione aziendale. Società di persone. La regolarità contributiva va rilasciata avendo cura di verificare la posizione dei lavoratori dipendenti, di eventuali collaboratori iscritti alla gestione separata e dei singoli soci iscritti alle diverse gestioni dell'Istituto, diversi dall'accomandant. Impresa individuale. Il controllo della posizione contributiva, oltre quella dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori iscritti alla gestione separata, va esteso alla gestione previdenziale in cui è iscritto il titolare ed eventuali suoi coadiutori. Soluzione al quesito Pertanto nella società di capitale, come le srl unipersonali, nulla rileva la verifica sulla posizione personale dei singoli soci, posto che la società non risponde, ai sensi delle norme civilistiche, delle loro irregolarità contributive, ne consegue che i debiti pregressi della ditta individuale, non possono inquinare eventuali nuova società, giuridicamente distinte.

La Corte costituzionale: non c'è attentato al diritto alla salute né discriminazione con i privati

Legittimo tagliare la paga ai malati

Sì alla trattenuta di Brunetta sullo stipendio dei travet

La trattenuta sullo stipendio, quando ci si assenta per malattia, è costituzionalmente legittima. Ad affermarlo la Corte costituzionale, con una sentenza che ha dichiarato costituzionalmente infondata una questione di legittimità costituzionale, riguardante l'art. 71 del decreto legge 112/2008. Il caso era stato sollevato dal Tribunale di Livorno, che aveva posto in evidenza una serie di elementi, che inducevano a dubitare sulla compatibilità della trattenuta Brunetta con i principi della nostra Carta costituzionale. In particolare, il giudice rimettente aveva fatto presente che l'art. 71 sembrava risultare in contrasto con il principio di uguaglianza, perché la penalizzazione economica della decurtazione dell'accessorio è prevista solo per i dipendenti pubblici. In più sembrava violare anche il principio di retribuzione sufficiente, perché incide su retribuzioni già minime. E ancora, sembrava in contrasto con il diritto alla salute, perché costringe i lavoratori ad adempiere la prestazione anche se in stato di malattia, proprio in quanto mossi dalle necessità economiche. Infine, secondo il Tribunale di Livorno, l'art. 71 avrebbe violato anche l'art. 38 della Costituzione, privando il lavoratore ammalato, dunque temporaneamente inabile al lavoro, della tutela sussidiaria prevista per i lavoratori in questi casi. Il Giudice delle leggi, però, ha rigettato il ricorso ed ha smontato le tesi del Tribunale una per una. Sulla questione della violazione del principio di uguaglianza, la Consulta ha fatto presente che i lavoratori del settore privato non sono equiparabili ai dipendenti pubblici. Perché ogni qualifica e ogni settore, nel privato, vanta una disciplina diversa e specifica. E anche nel pubblico ci sono regimi diversi a seconda dei comparti e delle qualifiche. Per quanto riguarda, invece, la violazione del principio di adeguatezza e sufficienza della retribuzione, la Corte ha spiegato che tale principio risulta soddisfatto anche in presenza del mero trattamento fondamentale. Quanto alla violazione del diritto alla salute, il Giudice delle leggi, facendo leva sul fatto che la trattenuta è piuttosto modesta (circa 7 euro al giorno per i primi 10 giorni di assenza), ha ritenuto che la perdita economica non fosse abbastanza pesante da indurre il lavoratore ad andare a lavorare anche se malato. E inoltre, il supremo collegio ha spiegato che la trattenuta non incide nemmeno sul dovere di solidarietà che si deve nei confronti degli inabili al lavoro, proprio perché, comunque, la garanzia del trattamento fondamentale è già sufficiente. Infine, il Giudice delle leggi ha argomentato che la penalizzazione economica prevista dall'art. 71 si coniuga con il principio di buona amministrazione di cui all'art. 97 della Costituzione, perché serve a scoraggiare l'assenteismo.

L'Inps chiarisce la riforma Fornero. Escluso calcolo più favorevole per il servizio over 40 anni

Pensione a 65 anni, senza sconti

Niente deroghe a chi aveva i requisiti entro il 31 dicembre

In pensione con meno di 66 anni. L'Inps, con il messaggio n. 8381 del 15 maggio 2012, ha fornito chiarimenti in rapporto alle disposizioni in materia di trattamenti pensionistici contenute nell'art. 24 della legge 214/2011 (riforma Fornero) e nella circolare n. 2/2012 del Dipartimento della Funzione Pubblica. L'istituto di previdenza precisa, tra l'altro, che ai dirigenti scolastici, ai docenti e al personale Ata, che hanno maturato i requisiti per il pensionamento entro la data del 31 dicembre 2011 secondo i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalle norme vigenti prima dell'entrata in vigore della legge 214/2011, non è possibile applicare, neppure su opzione, le disposizioni contenute nel predetto art. 24 (età minima 66 anni e anzianità contributiva minima di 41 anni per le donne e 42 per gli uomini). Ne consegue che l'amministrazione scolastica dovrà collocare a riposo quei dipendenti che raggiungono il limite di età previsto dalla normativa previgente detto articolo (fissato a 65 anni) e che al 31 dicembre 2011 erano già in possesso del requisito pensionistico della massima anzianità contributiva (40 anni) o della quota o comunque dei requisiti previsti per la pensione di vecchiaia, fatto salvo in ogni caso l'autorizzazione al trattenimento in servizio secondo quanto dispongono i commi 3 e 5 del decreto legislativo 297/1994. Importante anche il chiarimento sui tempi di pagamento e liquidazione del Tfr/Tfs nel caso di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro disposta ai sensi dell'art. 72, comma 11, del decreto legge 112/2008, convertito con modificazione nella legge 133/2008 (compimento della massima anzianità contributiva). Il presupposto per la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro ai sensi dell'art. 72, nei confronti del personale della scuola che ha maturato i requisiti per il pensionamento a qualsiasi titolo entro il 31 dicembre 2011, rimane fissato, si legge sempre nel messaggio, al compimento dei 40 anni di anzianità contributiva. Per il personale che invece matura i requisiti per il pensionamento a decorrere dal 2012, la risoluzione unilaterale dovrà invece tenere conto della rideterminazione dei requisiti di accesso al pensionamento così come disciplinata dall'art. 24 della legge 214/2011, in particolare dei requisiti contributivi previsti, per l'anno considerato, per la pensione anticipata (limitatamente al 2012 minimo 41 anni per le donne e 42 per gli uomini). Ai fini dell'individuazione del termine di pagamento del trattamento tali cessazioni devono essere trattate come limiti di servizio e pertanto verrà applicato il relativo termine di pagamento previsto dall'art. 3 del decreto legge 79/1997 (non prima di sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro e, comunque, non oltre i successivi tre mesi, decorsi i quali sono dovuti gli interessi). Cessazione dal servizio con anzianità contributiva superiore a 40 anni. L'ultimo chiarimento meritevole è quello relativo al criterio di calcolo della pensione nei confronti di quanti possono fare valere più di 40 anni di contribuzione. Per le cessazioni successive al 31 dicembre 2011, si legge ancora nel messaggio, essendo venuto meno con la riforma Fornero il concetto di massima anzianità contributiva in quanto le anzianità maturate dal 1° gennaio 2012 troveranno comunque, con il sistema contributivo, non potrà trovare più applicazione il criterio di calcolo delineato con la nota operativa dell'Inpdap n. 26 del 13 giugno 2008 che garantiva la valutazione più favorevole in termini di calcolo della prestazione nel caso in cui l'anzianità contributiva era superiore ai 40 anni.

La battaglia degli eurobond: Angela Merkel sempre più sola

Il commissario Ue Oettinger e 11 big della Cdu contro la linea della cancelliera Ma Berlino insiste: «Non se ne parla» Al vertice europeo di domani si annuncia uno scontro aperto
PAOLO SOLDINI paolocarlosoldini@libero.it

? S cricchiolii sinistri in casa Merkel. Günther Oettinger, commissario europeo all'Energia, ma soprattutto ex presidente del Baden-Württemberg ed esponente di primo rango nella Cdu, si è detto, ieri, favorevole agli eurobond. In verità non è la prima volta che il tedesco, mandato a Bruxelles dopo essere stato scalzato dal vertice del suo Land da una coalizione verde-rossa, si rivolta contro la sua cancelliera. A dicembre era stato ancora più duro: aveva detto chiaro e tondo che Frau Merkel sbagliava a rifiutare la condivisione del debito e i titoli europei. Altri 11 esponenti cristiano-democratici, tra cui deputati e soprattutto eurodeputati, avevano sottoscritto un documento pubblico in cui sostenevano la stessa tesi. Ma allora Angela era fortissima e l'iniziativa di Oettinger ebbe più rilievo all'estero che in patria. Ora è diverso. Molto diverso. Gli eurobond saranno tra i protagonisti del vertice informale Ue di domani a Bruxelles. Resta da vedere se lo saranno direttamente o se faranno la parte del convitato di pietra: evocati solo indirettamente per non turbare più di tanto la cancelliera e la Bundesbank. Ma si sa già che Hollande e probabilmente anche Monti vogliono fortemente che se ne parli e si discuta apertamente. Ieri la cancelliera ha fatto fuoco di sbarramento facendo dire a un suo portavoce che la posizione di Berlino non è cambiata: no e poi no. Il presidente della BuBa Josef Weidmann fa filtrare da Francoforte che potrebbe addirittura dimettersi se il governo federale dovesse cedere ai «tifosi dell'inflazione». Né qualche avvicinamento sul tema c'è stato nell'incontro a Berlino tra il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il suo nuovo collega Pierre Moscovici. Noi - ha detto il francese - vogliamo che tutto sia sul tavolo del vertice: «Le misure per aumentare la competitività, gli investimenti, magari tramite la Bei, e gli eurobond». Appunto. Schäuble da quell'orecchio non ci sente, ha ammesso Moscovici, e per evitare che la tensione salisse troppo ha smentito le voci diffuse dallo Spiegel secondo le quali Hollande avrebbe opposto un veto alla successione dello stesso ministro tedesco al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Che il neopresidente francese possa avere delle perplessità sulla nomina alla guida dei 17 dell'euro del campione dell'austerità alla Merkel è in realtà più che probabile. Se ne parlerà, probabilmente in camera caritatis, e forse un compromesso si potrebbe trovare se Schäuble rinunciasse, almeno, al suo posto di ministro. Intanto sta venendo allo scoperto il vero dilemma sul quale i governi europei e le istituzioni comunitarie dovranno scegliere nel prossimo futuro: il destino del fiscal compact. Il problema è: deve essere rinegoziato o deve essere «affiancato» da un patto sulla crescita? Ieri il rappresentante tedesco nel board della Bce, Jörg Asmussen, ha ribadito che il patto «non può essere ridiscusso, ma solo integrato». E già questa apertura all'integrazione sembra inaccettabile alla Bundesbank. Ma gli economisti di mezzo mondo fanno notare che così com'è il fiscal compact è insostenibile, non foss'altro che per la Grecia, della quale ancora ieri i due ministri hanno ribadito la necessità che rimanga nell'euro. Si può pensare a un compromesso per cui il Fiskalpakt resta com'è ma viene varato un energico programma congiunturale fondato sulla Bei e sull'opportunità concessa alla Bce di intervenire direttamente sul mercato dei titoli facendo, eventualmente, stampare moneta alle banche centrali? Difficile, molto difficile perché, quanto meno, bisognerebbe modificare il meccanismo del fondo salva-stati Esm e questo trascinerebbe inevitabili modifiche del fiscal compact. Sta crescendo la sensazione che il patto sia stato un errore. Anche se ammetterlo, per Merkel, equivarrebbe a un suicidio. Ma l'opposizione cresce. E il 31 maggio il fiscal compact affronta una verifica delicatissima: un referendum in Irlanda dall'esito per niente scontato.
Foto: La cancelliera Angela Merkel e il presidente greco Karolos Papoulias

Ue, nuova lite sugli Eurobond Strigliata di Obama: muovetevi

E Monti invita lo spagnolo Rajoy a Roma con Merkel e Hollande

MILANO NON è stato sufficiente il pressing del G8 ad incrinare le certezze di Berlino, che ieri ha ribadito di non ritenere «adeguato» lo strumento degli Eurobond per affrontare la crisi e rilanciare la crescita. L'ha confermato il neo ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici che ieri, dopo aver visto a Berlino l'omologo tedesco Wolfgang Schaeuble, ha ammesso che «siamo rimasti entrambi sulle nostre posizioni». «Gli Eurobond sono un'idea forte - ha aggiunto - ma la Francia non può imporre il suo punto di vista». EUROPA in stallo, dunque? Per capirlo bisognerà attendere, domani, l'esito del vertice informale dei capi di Stato e di governo dell'Ue, dove si affronterà il tema della crescita a 360 gradi. «Il vertice di mercoledì - ha spiegato il ministro - ha senso solo se viene messo tutto sul tavolo». Un confronto aperto e «senza tabù» è quel che propone anche il presidente permanente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy nella lettera d'invito al summit. «È arrivato il momento di porre maggiore enfasi alle misure legate direttamente ad incoraggiare la crescita e l'occupazione» scrive Van Rompuy. L'obiettivo è preparare politicamente il terreno, sottolinea, in modo che il vertice di fine giugno possa adottare un «pacchetto credibile» di interventi. Tra questi cita espressamente «misure per il miglioramento del finanziamento dell'economia», come il rafforzamento del capitale della Bei, un'accelerazione sui project bond per le infrastrutture, un uso più mirato dei fondi strutturali e una tassa sulle transazioni finanziarie. Project bond, immediato avvio del fondo di salvataggio Esm e possibili integrazioni al «fiscal compact» in funzione dello stimolo non sono esclusi nemmeno dal rappresentante tedesco nel board Bce, Joerg Asmussen, che durante un convegno ha chiesto «non meno, ma più Europa». La stessa Merkel dovrà concedere qualcosa sul fronte della crescita per ottenere l'appoggio di socialdemocratici e verdi al Bundestag dove si vota la ratifica del patto fiscale europeo. Altra occasione per incalzare la Cancelliera sarà l'incontro «trilaterale» con Monti e Hollande a Roma, dove, su invito del nostro premier, si presenterà anche lo spagnolo Rajoy. Durissimo il presidente Usa, Barack Obama in chiusura del vertice Nato: «L'Europa deve risolvere i suoi problemi subito». E si è spinto a dettare l'agenda ai leader Ue: andare «oltre la moneta» e sostenere le banche che «devono essere ricapitalizzate». IN ATTESA di novità politica dall'Europa, i mercati si sono concentrati sui casi greco e spagnolo. La notizia di un piano Bce per la permanenza di Atene nell'euro ha un po' rinfrancato le Borse, in leggera ripresa, e stabilizzato lo spread a quota 436 punti. Ubs ha stimato in 60 miliardi di euro il costo del salvataggio greco, ma il default costerebbe addirittura 225 miliardi. Sarebbero le banche europee a subirne l'impatto, con la necessità di nuove risorse patrimoniali per 50 miliardi, secondo stime di Pwc, e il rischio di una fuga di depositi fino a 340 miliardi secondo quanto scrive il Wall Street Journal. Quelle spagnole sono le più esposte. Solo il 70%, secondo il Fmi, ha superato gli «stress test» e Bankia avrebbe chiesto altri 10 miliardi di aiuti pubblici per evitare il dissesto. Massimo Degli Esposti

Economia e Sviluppo varano 4 decreti che consentono alle imprese la compensazione debiti-crediti lo sconto in banca dell'80% delle fatture insolute

Passera la spunta, sbloccati 30 miliardi di debiti della Pa

Roberto Sommella

Mario Monti alla fine si è convinto e ha sbloccato il varo di un mega-provvedimento fondamentale per l'economia italiana: si tratta della manovra con cui il governo rimborserà fino a 30 miliardi di euro alle aziende creditrici dello Stato. E verrà effettuata con quattro decreti ministeriali che verranno ufficializzati solo oggi, con una conferenza stampa a cui parteciperanno anche il premier e i vertici dell'Abi, ma che ormai hanno preso la loro forma definitiva, come promesso dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera e dal viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. I quattro testi saranno relativi ai debiti dell'amministrazione centrale e a quelli degli enti locali (per quest'ultimo servirà quindi la ratifica della Conferenza Stato-regioni), alla compensazione debiti-crediti e al Fondo di garanzia, che servirà da rete di protezione per gli imprenditori. I primi tre decreti sono di competenza del ministero dell'Economia mentre il quarto è opera della squadra di Passera, che ha lavorato giorno e notte per arrivare a un risultato che viene definito «importantissimo». Il meccanismo che libera almeno 30 dei circa 80 miliardi di euro ancora dovuti dallo Stato alle imprese è molto sofisticato, perché l'Italia ha dovuto studiare il modo di evitare gli strali della Commissione europea sulla gestione del debito pubblico (come si ricorderà Monti ha avviato una trattativa in proposito proprio con la Germania). Alla fine il risultato dovrebbe essere soddisfacente. Le aziende creditrici dello Stato otterranno una nuova certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pa e potranno scontare subito in banca questa garanzia, che consente di ottenere fino all'80% dell'importo delle fatture emesse e insolute (il plafond garantito dalle banche è per ora appunto di 30 miliardi di euro). In cambio, gli istituti di credito otterranno appunto la nuova garanzia di tali crediti «pro solvendo» e non «pro soluto», soluzione che a prima vista avrebbe avuto maggiore efficacia perché non impone al creditore cedente di garantire la solvibilità del debitore ceduto. Ma, come hanno spiegato a MF-Milano Finanza i tecnici dei due dicasteri al lavoro, se si fosse adottata la seconda opzione si sarebbe però fatto emergere un debito pubblico aggiuntivo di 30 miliardi di euro, cosa che evidentemente il governo voleva evitare a tutti i costi. L'articolo chiave che permetterà di aggirare l'ostacolo Bruxelles è il numero quattro del decreto di competenza di Passera, quello che stabilisce i compiti del Fondo di garanzia che tutela i crediti e quindi non la cessione degli stessi: «La garanzia diretta del Fondo è concessa fino alla misura massima del 70% dell'ammontare delle operazioni finanziarie di anticipazione del credito senza cessione dello stesso, accordate ai soggetti beneficiari ubicati su tutto il territorio nazionale che vantano crediti nei confronti di Pubbliche Amministrazioni». Ai fini dell'ammissione alla garanzia del Fondo, «tali crediti», prosegue la norma, «devono essere certificati dall'Amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità». All'80% delle somme attese si arriverà mediante una ulteriore rete di protezione bancaria. Un quarto decreto stabilisce anche l'attesissima compensazione tra debiti dovuti al Fisco (anche quelli iscritti a ruolo di origine previdenziale) e crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione: una partita cruciale per molte aziende che sono rimaste bloccate e hanno ricevuto migliaia di cartelle esattoriali dall'Erario. Infine resta sul tappeto, ma defilata, l'ipotesi di pagare in speciali titoli di Stato, come previsto in via sperimentale dal decreto salva-Italia, una parte dei debiti della pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera

REPORT DI BERNSTEIN: IL LINGOTTO ACQUISTERÀ A BREVE IL RESTANTE 42% DELLA CASA USA **Fiat vola grazie a India e Chrysler**

Il titolo guadagna l'8,6% a Piazza Affari spinto anche dall'annuncio di una nuova offensiva commerciale nel Paese asiatico

Luciano Mondellini

Fiat sugli scudi a Piazza Affari, trainata dalle notizie del rafforzamento commerciale del Lingotto in India e da un report della broker house americana Bernstein secondo la quale la casa torinese potrebbe presto comprare il 42% di Chrysler che ancora non possiede. Il titolo Fiat spa, complice anche la buona giornata del settore automotive in tutta Europa, ha così chiuso la seduta con un guadagno dell'8,6% (a 3,6 euro), recuperando in una sola giornata il calo registrato la settimana scorsa (-6,8%). A spingere il titolo della casa torinese è stato soprattutto il report di Bernstein, che in un momento particolarmente complesso per i gruppi automobilistici europei, ha fissato il target price del titolo a 5 euro, migliorando il giudizio a outperform. La nota spiega infatti che l'azione del gruppo torinese dovrebbe giovare della conquista a breve del 100% di Chrysler. «Siamo convinti che la decisione di acquistare il resto del capitale della casa americana avverrà prima di quanto ci si aspetti, fornendo così grande slancio al titolo», che beneficerebbe della creazione di un nuovo gruppo allargato con una posizione finanziaria più robusta e con un migliore rating sul credito, argomenta lo studio. In particolare, Bernstein non nasconde la complessità tecnica dell'operazione finalizzata al controllo dell'intero capitale di Chrysler, ma sottolinea la convenienza della mossa, visto che il valore cui trattano i titoli delle società concorrenti di Chrysler (Ford e General Motors in particolare) sono bassi al momento. Il 42% di Chrysler, spiega la nota, «potrebbe valere attorno a 3,3 miliardi di dollari (circa 2,6 miliardi di euro)» e questa cifra, secondo gli esperti di Bernstein, sarebbe accettabile per la Fiat che, anzi, potrebbe permettersi di garantire un premio tale da portare l'esborso complessivo a 3 miliardi. A sostegno di questa ipotesi, spiegano gli analisti, c'è anche la sensazione che Veba, il fondo del sindacato Usa che detiene il 42%, accetterebbe di buon grado questa soluzione. L'unica alternativa, quella dell'ipo, non è infatti soluzione conveniente al momento, visto che la valutazione dei titoli in sede di quotazione sarebbe giocoforza basata sui multipli, al momento bassi, di Ford e General Motors (ovvero le case più simili a Chrysler per attività e bacino di vendite). Alle valutazioni attuali, insomma, l'ipo potrebbe tradursi in un minor incasso per Veba rispetto alla cessione della quota direttamente all'azionista di riferimento. Come si accennava, però, a spingere il titolo ha contribuito anche l'annuncio dell'incremento dello sforzo commerciale in India. Parlando con il Wall Street Journal, Enrico Atanasio, responsabile delle attività commerciali del Lingotto nel Paese asiatico, ha spiegato che Fiat sta programmando una grande offensiva di prodotto in India, che prevede anche il lancio dei brand Chrysler, Jeep, Dodge e Alfa Romeo, nel tentativo di ridurre il ritardo rispetto a concorrenti più radicati nel mercato asiatico come Suzuki, Volkswagen e Toyota. In particolare la casa torinese è pronta a definire nel giro di sei-nove mesi il piano per rilanciare la propria presenza in India.
(riproduzione riservata)

Foto: Sergio Marchionne

LA NUOVA LEGGE

LO STATO NON PAGHERÀ PIÙ, POLEMICA SUI RISARCIMENTI

Marco Palombi

Il primo decreto arriverà oggi in Consiglio dei ministri: "Sarà la classica ordinanza di Protezione civile e seguirà i dettami della riforma approvata la scorsa settimana", ha spiegato il sottosegretario Antonio Catricalà, ieri in Emilia sui luoghi colpiti dal terremoto. In buona sostanza, la fase dell'emergenza - intesa solo come prima assistenza alle popolazioni colpite - durerà al massimo cento giorni, per i primi venti dei quali il commissario straordinario Franco Gabrielli farà più o meno come gli pare, visto che non dovrà nemmeno sottoporre le sue ordinanze al Tesoro per il tradizionale "visto". A seguire, il potere dovrà tornare alle amministrazioni interessate: regione, province e comuni. È lì che inizia la fase difficile, quando bisognerà trovare i soldi per la ricostruzione per case e industrie danneggiate. Qui conviene dare un piccolo chiarimento sul decreto che riforma la Protezione civile e comincia oggi il suo iter parlamentare alla Camera: essendo un dl è in vigore dal momento della sua pubblicazione in Gazzetta, avvenuta il 16 maggio, ma non per la parte che riguarda le famose assicurazioni private contro le calamità che tante polemiche sta suscitando. QUESTA PARTE della riforma, infatti, delega il governo ad emanare un decreto attuativo entro 90 giorni dall'approvazione della legge - gli enti locali hanno poi altri 30 giorni per modificarlo - per "consentire l'avvio di un regime assicurativo per la copertura dei rischi da calamità naturale" a n ch e attraverso detrazioni fiscali per sgravare "anche parzialmente" l'erario dagli oneri della ricostruzione. "Diciamo che gli emiliani saranno gli ultimi ad avere il risarcimento completo da parte dello Stato", è il parere delle associazioni dei consumatori. Non è affatto detto, in realtà, che quello delle assicurazioni non si riveli un metodo meno farraginoso e costoso delle inefficienti gestioni commissariali adottate finora (vedi il caso del Molise, con sfollati ancora parcheggiati nei container): bisognerà, per capirlo, aspettare l'autunno, quando il governo scriverà il testo. Adesso i soldi che vanno trovati sono comunque quelli per la gestione dell'emergenza e altre cosette come il rinvio della riscossione dei tributi nelle zone terremotate: "Ci sono varie forme all'esame, vedremo qual è migliore, quella che si addice alla situazione", ha glissato Catricalà. Probabile, comunque, che il governo si muova sulla linea di quanto scritto nel decreto: il denaro arriva dal Fondo per la Protezione civile, c'è scritto, che poi però va ripianato. Due i modi indicati: tagli di spesa - ce n'è un elenco possibile in allegato - o l'aumento di 5 centesimi dell'accisa nazionale sulla benzina (e un aumento di 5 centesimi è concesso anche alla regione colpita). Ieri, un'idea pazza girava nei palazzi della politica romana: rinunciare alla rata del rimborso elettorale di giugno e la devolviamo ai terremotati. Cento milioni di euro non risolvono tutto, ma sarebbero già un bell'inizio.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

TORINO

PIEMONTE Partecipate. Il Pdl presenta 294 emendamenti alla delibera di Giunta

A Torino frena il piano sulle dismissioni

Filomena Greco

TORINO

Rallenta nell'aula del Consiglio comunale di Torino il progetto di cessione di quote delle partecipate di Palazzo di Città. Causa i 294 emendamenti presentati dal Pdl, sarà rimandato a un Consiglio straordinario, giovedì o venerdì prossimo, l'esame della delibera di giunta che stabilisce gli indirizzi per la gara attraverso la quale andrà sul mercato il 28% (sulla quota complessiva del 38%) di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle e che rappresenta un asset chiave del pacchetto partecipazioni che il Comune intende cedere. Intanto entra nella partita anche la Provincia di Torino, titolare del 5% di Sagat. Oggi è previsto in Giunta il voto della delibera che stabilisce che la quota andrà a gara, come sottolinea il presidente Antonio Saitta, per un valore di 12 milioni.

Obiettivo della Giunta guidata da Piero Fassino è fare presto e indire la gara per Sagat prima del 28 giugno, data di scadenza dei Patti parasociali, così da valorizzare la clausola di salvaguardia nei confronti dei soci - i Benetton in testa, attraverso la holding Sintonia. Anche se non è affatto escluso che sia proprio la gara del Comune, formalmente indetta dalla Fct holding, a rappresentare l'occasione di disimpegno per i Benetton. Resta comunque in pole position, nel quadro dei potenziali acquirenti, il fondo F2i di Vito Gamberale. Ma i malumori in casa del centrosinistra ci sono e il voto potrebbe risultare politicamente "tormentato": una parte del Pd, in particolare il consigliere Domenico Mangone, oltre che la componente di Sel, avrebbero voluto approfondire il dossier. Non è quindi escluso che la delibera passi, sì, ma con qualche voto mancante in casa della maggioranza.

Il pacchetto partecipazioni del comune di Torino è stimato intorno ai 400 milioni, la gara per Sagat dovrà portare alle casse del municipio non meno di 58,8 milioni. Altri 100 dovrebbero arrivare dalla cessione del 49% di Gtt. Dopo la delibera di Giunta, che prevede per Gtt la ricerca di un socio industriale - con eventuale sostegno di un socio finanziario - e la possibilità di esprimere la presidenza - come per Sagat -, ora la palla passa al Consiglio, previo passaggio in commissione. Sul fronte Amiat e Trm, poi, la Giunta ha incassato l'ok dell'Antitrust allo schema di gara "a doppio oggetto", per gestione del servizio e acquisizione di quote. Il passo successivo sarà il voto alla delibera ricognitiva sulla filiera ambientale, il conferimento delle quote alla holding e, infine, la gara per il 49% di Amiat e l'80% di Trm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno. Ieri il Manifesto presentato al capo dello Stato

«Sud indispensabile alla crescita del Paese»

LA RACCOMANDAZIONE Per favorire il cambiamento è necessario incoraggiare le classi dirigenti meridionali a innovarsi, con promozioni ma anche con sanzioni

Marzio Bartoloni

Il Mezzogiorno non è un fardello, ma una formidabile occasione che ha l'Italia per agguantare la crescita. Addirittura «può fare da volano» al Nord. A patto, però, che si affermi uno «sviluppo capace di auto sostenersi», senza più «trattamenti speciali e privilegi» con incentivi che inseguono una «generica industrializzazione», ma valorizzando quelle «risorse locali che ci sono e che sono gravemente sottoutilizzate»: dal l'agricoltura ai beni culturali, dal patrimonio scientifico alla manifattura d'eccellenza.

Lo chiede con forza il «Manifesto per il Sud nella crescita dell'Italia», firmato da 23 tra intellettuali e rappresentanti del mondo economico del Nord e del Sud e presentato ieri a Roma al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e ai ministri Corrado Passera (Sviluppo economico) e Fabrizio Barca (Coesione territoriale) che lo hanno condiviso in pieno. Il primo lanciando l'allarme sul rischio di un Sud che ieri perdeva braccia e oggi cervelli: «Il Paese - spiega Passera - non può rimettersi mai in moto senza la partecipazione delle energie rappresentate dai giovani del Mezzogiorno». Il secondo puntando su quanto già fatto dal Governo - dai 2,3 miliardi di Fondi strutturali Ue riprogrammati per il Sud ai tempi più rapidi per le assegnazioni del Cipe - «perché di fronte al grave disagio sociale che grava sul Paese e alle difficoltà dei cittadini - avverte Barca - è importante dare il segno visibile che le cose già decise avvengono».

L'appello-manifesto per il Sud nasce da un'iniziativa della Fondazione Mezzogiorno Europa e della Fondazione Res ed è stato subito sottoscritto da un drappello di studiosi, imprenditori e membri dell'associazionismo e delle fondazioni: da Innocenzo Cipolletta a Guglielmo Epifani, da Savino Pezzotta a Giuseppe Guzzetti, da Alberto Meomartini a Ivan Lo Bello, da Don Luigi Ciotti ad Antonio Sellerio.

L'obiettivo è quello di ricordare al Governo che «la via maestra» deve per forza passare «dalla crescita economica del Sud». Perché nelle regioni meridionali ci sono «risorse locali sottoutilizzate - si legge nel manifesto - che riguardano la collocazione logistica, il potenziale di risorse energetiche, il patrimonio culturale e ambientale, le conoscenze scientifiche radicate nelle università, il saper fare diffuso in agricoltura e in attività manifatturiere».

Per garantire la svolta del Sud e dunque del Paese bisogna dimenticarsi però dell'assistenzialismo, fatto spesso di incentivi garantiti «a singoli operatori economici» e «largamente inefficienti». Piuttosto bisogna orientare le classi dirigenti meridionali a innovarsi incoraggiandole «con misure di promozione, ma anche con sanzioni». Altrimenti il Sud sarà condannato a diventare solo «la base di un'economia criminale che tende a estendersi alle regioni settentrionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al Quirinale. Da sinistra: Umberto Ranieri, Carlo Triglia, Giorgio Napolitano, Antonio Leone, Corrado Passera e Fabrizio Barca alla presentazione del «Manifesto per il Sud nella crescita dell'Italia»

ROMA

San Camillo, la rivolta dei medici "No al taglio di 350 posti letto"

I camici bianchi occupano simbolicamente l'ospedale. Esposto in procura La protesta al pronto soccorso
Identificati i dimostranti
ALBERTO CUSTODERO

«AL PRONTO soccorso mancano posti letto e personale, la struttura è carente: non siamo più in grado di garantire le prestazioni.

L'assistenza è a rischio». I medici del San Camillo sono sul piede di guerra. Ieri, all'ora di pranzo, hanno occupato l'ospedale per un quarto d'ora esponendo all'ingresso striscioni con la scritta "ridiamo l'ospedale ai cittadini" e "un ospedale così, no grazie". Il sit-in spontaneo (al quale hanno aderito tutte le sigle sindacali) ha attirato l'attenzione dei carabinieri, intervenuti per identificare i responsabili della protesta. Ma in procura conoscono bene la situazione di emergenza dell'ospedale, perché da tempo hanno ricevuto una denuncia dal delegato Anaa Sandro Petrolati, cardiologo. «Ho presentato un esposto in procura - dichiara il medico - avvisando i magistrati che in queste condizioni critiche in cui il Ssr ci ha lasciati, non siamo più in grado di erogare ai pazienti prestazioni a norma di legge. Il rischio di errore è sempre in agguato, non certo per colpa del sanitario, ma per la responsabilità dell'amministrazione che non ci mette in grado di lavorare secondo i regolari protocolli». Il Dea è intasato anche per un altro motivo che dovrebbe essere oggetto dell'attenzione della magistratura. «Al pronto soccorso esiste quello che chiamiamo il "gioco dell'oca" - spiega la neurologa Carmen Gerace - si tratta di pazienti che stazionano qualche giorno nelle case di cura private convenzionate che incassano dalla Regione il drg. Non appena là si sentono male, ce li spediscono al pronto soccorso. Qui vengono curati, stanno due o tre giorni in barella. E poi ritornano in quelle stesse cliniche private che tornano a incassare i rimborsi regionali».

Al pronto soccorso lavorano di notte e durante i festivi sei camici bianchi con contratti a termine cocopro, 1200 euro al mese per turni che vanno dalle 12 alle 18 ore. I medici "sfruttati" in tutto il nosocomio sono in tutto 60.

Dopo il taglio di circa 350 posti letto, il pronto soccorso non riesce più a distribuire i pazienti nei vari reparti. E così i malati in attesa di ricovero stazionano sulle barelle anche quattro giorni in attesa di ricovero. «Come si fa - dichiara la radiologa Stefania Ianniello - a lasciare quei poveri malati per tutto quel tempo in una stanza di tre metri per tre priva di confort e privacy?». Proprio in quei locali, qualche mese fa un paziente è stato rianimato adagiato sul pavimento. E la sua fotoshock ha fatto balzare il San Camillo agli onori delle cronache di malasanità. Ma la situazione più critica si registra nella unità "traumi" della Rianimazione 1. «Il personale infermieristico della rianimazione - ha denunciato il primario Giuseppe Nardi - è stato ridotto da 5 a 4. Questo comporta che un paio di pazienti non possano essere assistiti nel modo adeguato.

Rifiutarli, del resto, non è possibile. E così la nostra rianimazione, come quelle di tutto il Lazio che si trovano nelle stesse nostre condizioni, sono infestate da batteri antibioticoresistenti».

Il caso MENO SPAZI DEGENZA Al pronto soccorso non si riesce più a distribuire i pazienti nei vari reparti IL SIT-IN Occupazione momentanea e striscioni davanti all'ospedale LA DENUNCIA Presentato un esposto in procura per informare dei problemi nella struttura

Foto: Sopra e a sinistra, il sit-in dei medici del San Camillo

ROMA

ROMA DA RECORD PER I RITARDI NEI PAGAMENTI

MASSIMO RIVA

AGIORNI sono in arrivo decreti per sbloccare, almeno in parte, i pagamenti dei crediti che una quantità di imprese - anche grandi, ma soprattutto medie e piccole - vanta nei confronti della Pubblica Amministrazione. Il governo ha assunto in materia un impegno preciso sollevando così aspettative che non potranno a questo punto essere deluse. Ancora si sta dibattendo sulla formula che sarà scelta in proposito oltre che sui termini che saranno stabiliti per certificare consistenza e validità effettive delle pretese avanzate dai fornitori di beni e servizi al committente pubblico. In ogni caso si prevede che qualche miliardo dovrà uscire dalle casse pubbliche per passare in quelle delle imprese.

Com'è giusto che sia. Negli ultimi due anni il sistema pubblico ha allungato il tempo dei suoi pagamenti fino a una media di 180 giorni. Nello stesso periodo i tempi d'attesa - segnala l'Unindustria romana - sono scesi in Germania da 40 a 35 giorni e in Francia da 70 a 64. Non sarà solo per questo che il sistema imprenditoriale di quei due paesi sta reagendo meglio alla crisi, è però indubbio che gli incassi ritardati siano un pesante cappio al collo per gran parte delle aziende, in particolare quelle minori già vessate dall'esosità del credito bancario.

Parte importante dei pagamenti in questione riguarda segnatamente gli enti locali. Per esempio, secondo dati della Cna, la Regione Lazio avrebbe arretrati per oltre cinque miliardi e il Comune di Roma per altri tre. Poiché entrambe queste amministrazioni hanno seri problemi di bilancio anche al netto di simili debiti, non sarebbe fuori di luogo che sia la presidente Polverini sia il sindaco Alemanno facessero sapere come intendono fronteggiare i contraccolpi dello sblocco dei pagamenti sullo stato critico delle rispettive finanze.

ROMA

Roma non investe più in cultura la "spending review" colpisce i musei

Allarme di esperti e sindacati: dissipata una risorsa unica. Gli stanziamenti per la Galleria d'Arte moderna sono crollati fra il 2005 e il 2011 di otto volte, da 8 milioni a meno di uno: eppure le vendite dei biglietti sono in crescita.

DANIELE AUTIERI

LA CULTURA romana vive un paradosso: da un lato i visitatori e gli introiti aumentano e dall'altro gli stanziamenti pubblici si assottigliano. E in tempi di "spending review", ma era così anche da prima con i "tagli orizzontali" del precedente governo, le risorse spariscono e non si valorizza più un patrimonio unico al mondo. Il pericolo, denunciano sia gli esperti che gli addetti ai lavori, mentre il sindacato lancia un vero e proprio allarme, è che risulti mortificato proprio il settore più prestigioso della storia e della cultura della capitale.

Un esempio tipico è il Maxxi, dove il vertice commissariato e guidato dall'ex-presidente Pio Baldi ha denunciato il taglio dei fondi statali crollati a 2 milioni di euro. Baldi è stato esplicito: «Se ci avessero dato non dico i 7 milioni di fondo di dotazione che ci avevano garantito nel 2011, che tra l'altro ci hanno permesso di condurre una gestione in utile, ma almeno una cifra non così esigua, avremmo potuto redigere un bilancio di previsione di tutto rispetto e chiudere l'esercizio certamente in nero». Confrontando i dati con gli stanziamenti dei grandi musei stranieri di arte contemporanea, i numeri confermano la penuria di investimenti pubblici.

Il Reina Sofia di Madrid, ad esempio, ha un budget annuale di 57 milioni di euro, di cui l'80% pubblico; il Centre Pompidou di 10 milioni (il 90% pubblico); mentre il Maxxi di 9,6 milioni di cui fino all'anno scorso il 41% pubblico (in parte statale e in parte della Regione Lazio).

Ed è proprio questo il male che affligge i musei romani che da soli, stando ai dati appena confezionati dal Mibac, producono ogni anno 48,3 milioni di introiti lordi, quasi la metà del totale italiano (110 milioni). Un dato che, se si guarda al 2000 (quando gli introiti erano 22 milioni), è praticamente raddoppiato.

Picasso lo diceva: «Datemi un museo e ve lo riempirò». Ma nonostante il boom della vendita dei biglietti, il finanziamento pubblico è finito sotto la scure del rigore. Leggendo il piano della performance 2012 del Mibac si scopre che se nel 2000 lo stanziamento generale in mano al ministero era pari a 2,1 miliardi, la stessa cifra è scesa nel 2012 a 1,6 miliardi. Per dare qualche esempio su Roma questo significa che uno dei musei statali più importanti come la Gnam (Galleria nazionale di arte moderna) dal 2005 al 2011 ha visto ridurre lo stanziamento pubblico dell'80%, da 8 milioni a poco più di 900 mila euro (e del 40% solo tra il 2010 e il 2011).

E non basta vendere biglietti perché il sistema dell'assegnazione dei fondi non è premiante. A fine anno ogni museo è chiamato a versare il totale dei guadagni al Tesoro, che lo utilizza per le spese dello stato. Dopodiché il Mibac riassegna i fondi, in misura inferiore rispetto ai guadagni registrati dai musei stessi con la vendita dei biglietti. In definitiva, i soldi della cultura vengono utilizzati per finanziare altro o per finanziare le strutture museali che non si sostengono con le proprie forze, a scapito dei grandi musei romani. E la conseguenza è un ruolo sempre più determinante degli organizzatori privati, che prendono il 30% dai biglietti venduti e la quasi totalità dai servizi aggiuntivi (versano al Mibac royalties pari all'8,1% sulla vendita di gadget, libri, visite guidate, ristorazione, ecc). Lo stesso sta accadendo sul fronte dei musei civici (quelli gestiti dal Comune di Roma attraverso Zetema, tra cui i Capitolini, i Fori Imperiali, l'Ara Pacis, ecc). Se nel 2010 il Campidoglio destinava il 4,48% della spesa comunale ai musei, nel bilancio 2012 in approvazione questa percentuale è scesa al 2,34%. Anche la Regione Lazio nella manovra di bilancio 2012 ha tagliato le risorse per musei, archivi e biblioteche regionali che potranno contare solo su 500 mila euro (erano 2 milioni nel 2009).

«Stato, Comune e Regione - attacca Lorenzo Mazzoli, segretario della Funzione Pubblica della Cgil - devono aumentare l'investimento, e inserire il concorso dei privati in un'ottica di pubblico servizio e interesse. La

gestione integrata della valorizzazione dei beni culturali di Roma deve essere usata come motore per creare occupazione e superare il dumping contrattuale che affligge il settore, determinato da anni di esternalizzazioni al ribasso sul costo del lavoro e oggi frammentato in miriadi di collaborazioni, progetti, false partite Iva e "volontariati" fittizi». Si tratta di una sfida di civiltà, oltre che di immagine e prestigio internazionale per Roma, perché, come scrisse André Malraux, «il museo è uno dei luoghi che danno l'idea più elevata dell'uomo». Oggi

Calendario AEROPORTI Convegno "Aeroporti italiani: quale futuro" con il presidente dell'Enac, Vito Riggio (foto), e l'ad di Adr, Lorenzo Lo Presti (ore 16, piazza della Minerva 69). Domani AGENZIA ROMA Relazione dell'Agenzia per il controllo sulla qualità dei servizi pubblici del Comune di Roma con il presidente Paolo Leon (ore 15, Aula Giulio Cesare, Campidoglio).

Domani COVIP Relazione della commissione di vigilanza sui fondi pensione con il presidente Antonio Finocchiaro, e il ministro Elsa Fornero (ore 10,30, piazza della Cancelleria 1). Domani MERCATO ALTERNATIVO Presentazione dell'Aim Italia con Fabio Palumbo (Methorios Capital) e il presidente del Tribunale di Roma, Paolo De Fiore (ore 9, via Bocca di Leone, 78).

Domani CONSIGLIO FORENSE Incontro del Consiglio Nazionale Forense "Economia oltre la crisi" con il presidente Guido Alpa e il ministro Enzo Moavero (ore 18, via del Governo Vecchio, 3).

PER SAPERNE DI PIÙ www.beniculturali.it www.comune.roma.it

Foto: IL MAXXI Il museo romano è al centro di una complessa questione gestionale e finanziaria

ROMA

OSSERVATORIO

Perché le aziende straniere non "puntano" più sul Lazio

L'INSEDIAMENTO delle aziende a capitale estero sul territorio regionale risale, in larga misura, agli anni '50 e '60. Ciò ha permesso l'industrializzazione e lo sviluppo del Lazio e ha rappresentato un solido motore di crescita per l'economia e per le imprese locali. Molte sono state le aziende multinazionali che nel corso del tempo hanno fatto investimenti in termini ambientali, di sicurezza, di formazione del personale, di miglioramento del territorio e di riorganizzazione industriale. Oggi le aziende a capitale estero presenti nel Lazio sono circa 500, con un fatturato complessivo stimato intorno ai 45 miliardi di euro, ed una percentuale di addetti del 6,2% rispetto ad una media nazionale del 3,7%. Sono molti gli elementi positivi che le aziende multinazionali riconoscono al territorio locale: il capitale umano, la buona qualità dei ricercatori, una rete di fornitori di alto livello che coopera allo sviluppo di processi complessi, un tessuto di piccole e medie imprese che apporta valore aggiunto strategico, un confronto ed una interazione mediamente collaborativa con gli attori politici e sindacali.

Tuttavia, l'attrattività del nostro territorio riscontra, ormai da tempo, un ritardo preoccupante a vantaggio di altre aree geografiche quali l'Ile de France, la Catalogna, il Baden-Wurtemberg o verso Paesi dell'Est Europa e dell'Asia.

Gli investitori esteri non sempre comprendono quello che accade nel nostro Paese e richiedono affidabilità, programmabilità degli investimenti, certezza del diritto, servizi, reti infrastrutturali efficienti e moderne. Ma le risposte non arrivano e, se arrivano, appaiono interlocutorie, mentre le lungaggini burocratiche convincono ancora di più gli investitori a guardare altrove. Serve allora un "patto per la crescita" tra il mondo produttivo e le Istituzioni, che permetta il riattivarsi di quel processo che, come detto, ha garantito negli anni alla regione sviluppo, crescita ed occupazione.

Con questo obiettivo, prioritario e irrinunciabile, le aziende a capitale estero hanno elaborato delle proposte, di immediata e non onerosa realizzazione, che sono state portate all'attenzione della Presidente Renata Polverini. Proposte che riguardano lo sviluppo e la diffusione delle infrastrutture digitali e l'informatizzazione della P. A. regionale, le agevolazioni fiscali straordinarie su attività di R&S e di produzione di alta tecnologia mediante l'estensione dell'agevolazione del 10% del credito di imposta per la ricerca. E ancora, l'individuazione di modalità premiali per i progetti di filiera fra piccole e grandi imprese, o reti di impresa, anche in termini di semplificazione delle pratiche burocratiche, una più strutturata azione collaborativa e sinergica tra Università, Centri di eccellenza e imprese locali, il recupero di aree e siti dismessi. In altri termini, occorre ridefinire il paradigma degli investimenti esteri, perché il business di alta qualità vuole un Lazio più facile, intelligente e sostenibile.

Giovanni Battista De Paoli - Centro Studi Unindustria

Foto: FRANCIA La zona industriale dell'Ile-de-France vicino Parigi è oggi molto più ricercata dagli investitori internazionali di quando non sia il Lazio per impiantarvi investimenti produttivi: merito dell'efficienza dei servizi e della semplificazione burocratica

IL CASO MONTEPASCHI-FONDAZIONE FA LA SUA PRIMA VITTIMA. PD SPACCATO, CECCUZZI LASCIA

Siena in crisi, lascia il sindaco

Scontro su Mps, il Comune toscano rischia il commissariamento
Maggioranza divisa sul bilancio per i contributi della Fondazione
GIANLUCA PAOLUCCI

La crisi del Monte dei Paschi fa la prima vittima: con una mossa a sorpresa, nella notte tra domenica e lunedì, il sindaco Franco Ceccuzzi ha annunciato le proprie dimissioni da primo cittadino. Spalancando le porte del palazzo comunale all'arrivo di un commissario. Decisione maturata per evitare una mozione di sfiducia al consiglio comunale già convocato per ieri mattina che è diventato l'occasione di una prima resa dei conti tutta interna al Pd, tra l'ala ex Ds e la componente «ribelle» ex Margherita. Che potrebbe però produrre strascichi e conseguenze anche a livello più alto. La vicenda che ha portato alle dimissioni di Ceccuzzi dopo appena un anno di mandato è parte della più ampia crisi del «sistema Siena» esplosa alla fine del 2011, quando sono emerse tutte le difficoltà della Fondazione Mps, schiacciata da un indadimento allora pari a circa un miliardo di euro e con la quasi totalità delle azioni del Monte date in pegno alle banche a fronte dei prestiti. Dalla crisi della Fondazione è partita la richiesta di «forte discontinuità» avanzata dall'amministrazione comunale, che esprime con la Provincia 13 membri su 16 della Deputazione, l'organo di governo dell'ente senese e rappresenta di fatto «l'azionista di controllo» della banca. Discontinuità che ha prodotto come risultato l'estromissione dei nomi indicati dagli ex margheritini dal consiglio del Monte dei Paschi con conseguente rottura degli equilibri nel Pd locale. A inizio maggio, sei consiglieri comunali espressione della Margherita hanno votato contro il bilancio comunale, sfiduciando di fatto il sindaco Ceccuzzi. «Ritorsione» per la vicenda della nomina di Mps secondo l'ala sinistra del Pd. Decisione motivata dalla scorretta indicazione a bilancio degli impegni presi dalla Fondazione sui progetti cofinanziati e ma non più sostenibili dall'ente, secondo gli avversari di Ceccuzzi. Ceccuzzi, primo sindaco di Siena dopo oltre venti anni che non è anche dipendente di Mps, rivendica per sé un ruolo di rinnovamento radicale dei metodi di governo cittadino, a partire dalla gestione delle nomine di Mps e Fondazione. I suoi avversari gli rimproverano però di essere stato parte di quel sistema, prima come segretario cittadino del partito di maggioranza poi come parlamentare. In mancanza di un accordo, il primo cittadino è partito all'attacco ieri, accusando il presidente del consiglio regionale toscano, Alberto Monaci esponente di punta dell'ala margheritina - di ingerenze indebite nella vita della città. «Tutti devono essere consapevoli - ha detto Ceccuzzi nel suo discorso in consiglio comunale - che Siena non tornerà indietro e, che, anzi, da oggi la città avrà ben chiaro, davanti agli occhi i volti di quei politicanti, traditori e voltagabbana che, per i loro interessi di bottega, consegneranno la città a un commissario». La notizia arriva in una città ancora sotto choc dopo il blitz della finanza di dieci giorni fa. Una decisione che crea instabilità, «non positiva» questa per la banca, dice il neo presidente Alessandro Profumo.

Foto: Comune

Foto: Franco Ceccuzzi, da un anno primo cittadino di Siena, nomina con la Provincia la maggioranza dei consiglieri della Fondazione che a sua volta controlla il Monte dei Paschi di Siena

ROMA

Il Campidoglio pensa a divieti stabili per evitare le bocciature del Tar IL CASO

Movida, pronta la delibera per fermare l'alcol in strada

Oggi la commissione commercio esaminerà il provvedimento I residenti lanciano l'allarme: «Assurdo che non si riconosca l'emergenza»

FABIO ROSSI

Stop alle bevute per strada di notte, ma in pianta stabile. Potrebbe essere una delibera di consiglio comunale, che modifichi il regolamento di polizia urbana, a mettere un freno agli eccessi della movida senza prestare il fianco a bocciature come quella del Tar. Che, la scorsa settimana, ha cancellato l'ordinanza anti alcol del Campidoglio, contestando la reiterazione di un provvedimento legato a una «situazione d'emergenza» che, secondo i giudici amministrativi, potrebbe essere risolta con «strumenti ordinari». Dopo il primo weekend a bevuta libera, che ha riportato le bottiglie nelle strade della vita notturna, il Campidoglio punta a trovare una soluzione stabile che vada incontro all'allarme dei residenti, preoccupati anche dall'arrivo dei mesi caldi e dalla liberalizzazione degli orari dei pubblici esercizi. «Se questa situazione non è da considerarsi di emergenza, ma ordinaria, siamo messi davvero male», commenta Viviana Di Capua, presidente dell'Associazione abitanti centro storico. Domani i rappresentanti dei residenti delle zone della movida sono state convocate per un incontro con l'assessore capitolino alla cultura Dino Gasperini e il delegato alla sicurezza Giorgio Ciardi, alla quale parteciperà anche Gianni Alemanno. Sul tavolo ci sono le proposte per regolamentare la vita notturna. «Negli ultimi anni la situazione, su questo fronte, è nettamente migliorata - sostiene Ciardi - Ma già nello scorso fine settimana, dopo l'annullamento dell'ordinanza anti alcol da parte del Tar, sono tornate a vedersi le bottiglie rotte per strada». Il problema, secondo il delegato alla sicurezza, «è che i Comuni hanno bisogno di strumenti adeguati, che attualmente, non posseggono, per contrastare gli eccessi della vita notturna». La soluzione può arrivare da una delibera di iniziativa consiliare presentata da Fabrizio Santori, presidente della commissione sicurezza. Il provvedimento prevede che «è fatto obbligo di sospendere la vendita per asporto di qualsiasi bevanda alcolica dalle ore 23 fino a chiusura degli esercizi, da parte dei pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, dei circoli autorizzati alla somministrazione di alimenti e bevande, dagli esercenti il commercio su area pubblica anche in qualità di artigiano o di industria». Inoltre, si legge nella proposta di delibera, «è vietato dalle ore 23 alle 6 il consumo di bevande alcoliche nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito». Insomma, si ripropone il testo dell'ordinanza anti alcol, rendendolo però organico al regolamento comunale. Le norme, così, sarebbero però valide su tutto il territorio cittadino, e non solo nelle zone individuate dalle passate ordinanze. La delibera passerà oggi al vaglio della commissione commercio. Quindi è attesa all'esame della commissione statuto, per poi dover approdare in aula Giulio Cesare per l'esame definitivo. «È un modo per dare strumenti adeguati alle forze dell'ordine, che attualmente hanno armi spuntate - spiega Santori - In questo modo Roma si adeguerebbe ad altre città italiane, come Bologna, ed europee: a Londra, per esempio, il consumo di alcol per strada è vietato fin dalle 21». D'accordo con la proposta Orlando Corsetti, presidente del I Municipio: «Sono d'accordo con quest'idea, perché c'è bisogno regole certe - sottolinea il minisindaco del centro storico - Ma lo stesso servirebbe anche per le altre questioni aperte, come quella dell'occupazione di suolo pubblico, contro le quali andiamo spesso a scontrarci contro un muro di gomma».

Foto: A fianco, folla di giovani a Campo de' Fiori: dallo scorso weekend non è più in vigore l'ordinanza antialcol

Scoppia una rissa fra i due big leghisti veneti. Il governatore replica: non c'entra in questo settore

Ora Tosi attacca Zaia sulla sanità

Il piano regionale prevede la chiusura di due ospedali veronesi

Dal consiglio-Invettiva ad andare al Grande Fratello, nel senso di reality show, all'accostamento al Grande Controllore partorito dalla fantasia di George Orwell nel romanzo 1984: è un destino, quello di Flavio Tosi, sindaco leghista veronese, d'essere accostato a serie tv o personaggi da romanzo, dai suoi compagni di partito. E sempre in toni poco benevoli. A febbraio, quando la sua lista personale era stata stoppata dal Senatùr in persona e la sua ascesa pareva a rischio, era stato il senatore monzese Marco Desiderati a criticare il suo presenzialismo tv, dicendo, tramite agenzie, che sarebbe dovuto andare allo show di Canale5. Ora è il governatore Luca Zaia che, imperversando su tutta la stampa veneta, critica il suo tentativo di influenzare il Piano sanitario regionale, paragonandolo, anche senza citarlo mai, al grande tiranno che spiava tutti nella società neocomunista vaticinata dallo scrittore inglese. Oggi come allora, è il disegno di Tosi che si scontra con l'establishment padano, di cui le scintille. Ma se tre mesi fa, in clima pre-elettorale, si trattava di mettere a punto una strategia vincente, con la lista civica che consentisse d'acchiappare elettorato non strettamente lombardo, adesso si tratta, per Tosi, di passare all'incasso. Dopo il trionfo elettorale e l'ascesa ai vertici del partito (vedi box, ndr), il sindaco veronese, da salvatore della patria padana, vuol riscuotere le cambiali politiche che il Carroccio, volente o nolente, ha sottoscritto con lui. L'obiettivo che si sarebbe dato nell'immediato sarebbe smontare il Piano sanitario regionale che, a distanza di 18 anni dal precedente, arriverà in dirittura d'arrivo, col voto dell'aula, entro la metà di giugno. L'assessore regionale alla Sanità che lo ha redatto, Luca Coletto, ha annunciato in extremis un suo maxi emendamento che dovrebbe recepire una serie di importanti correttivi, tant'è vero che inizialmente l'approvazione era calendarizzata per la fine di questo mese e ora, appunto, si sposterà di almeno due settimane. Secondo molte cronache locali, Coletto, che oltretutto è un tosiano doc, sarebbero stato obbligato a rivedere urgentemente il provvedimento proprio dal riconfermato primo cittadino scaligero. Non solo, dopo aver fatto il lavoro sporco (rimettere le mani in un piano faticosamente condiviso agli alleati pidellini e che aveva ottenuto in commissione l'astensione di Pd e Udc) Coletto sarebbe poi stato messo da parte e sostituito con un altro tecnico tosiano come Alessandro Dall'Ora, attuale direttore generale dell'Usl di Bussolengo. Un po' troppo per Zaia cui, come governatore, spetterebbero le scelte definitive sulla sanità veneta, quand'anche ci avesse lavorato l'assessore tosiano. Così il presidente ha battuto un colpo con una raffica di interviste ai più importanti giornali della regione, dal Mattino di Padova al Corriere Veneto. Il piano non si tocca, ha fatto capire Zaia. «Noi lo faremo», ha spiegato al quotidiano padovano, «perché questo è l'impegno che abbiamo assunto: se qualche Grande Fratello si illude di bloccarne l'approvazione, avrà una brutta sorpresa. Non è più tempo», ha concluso, «di delibere concordate a cena, la crisi in atto ci impone rigore e trasparenza, non guarderemo in faccia nessuno». E non pensino, Tosi e i suoi, di poter richiedere rimpasti solo perché il responsabile della Sanità era stato suggerito da loro, addirittura pensando di sostituire anche il direttore generale dell'assessorato Domenico Mantoan, con quello dell'Azienda ospedaliera di Verona Sandro Caffi, tosiano manco a dirlo pure lui. Quanto alla chiusura (o il declassamento) di due nosocomi del Veronese, Borgo Roma e Bussolengo, prevista dal Piano sanitario, che già aveva suscitato le ire del sindaco padanissimo, Zaia ha tagliato corto: «Meglio un ospedale all'avanguardia che due mediocri». Per poi lanciare una diffida formale: «Non è a Verona che si fa la sanità del Veneto, chi mi conosce sa bene che non amo i manovratori», ha detto durissimo il governatore. Un richiamo alla materia generale, più che alle preoccupazioni dei singoli tagli sul territorio, che avvalorava l'idea di qualche osservatore: in ballo non c'è il puntiglio di un leader rampante, come Tosi, ma la battaglia per il controllo di un'industria, la Sanità regionale appunto, che impegna il 60% del budget regionale: 8,2 miliardi. Non solo, nell'area sanitaria graviterebbero molti dei supporter ex-forzisti di provenienza galaniana che avrebbero sostenuto il sindaco, a costo di sfasciare il Pdl. I quali, leali costruttori del trionfo tosiano, oggi chiederebbero la loro parte politica.

I risultati del monitoraggio sulla scuola per la prima infanzia. Nelle statali servizio in appalto

Al Sud non sboccia la primavera

Liste d'attesa per i piccolissimi nel 37% delle sezioni

Tremila bimbi in lista d'attesa per una delle 1.604 sezioni primavera autorizzate nell'anno scolastico 2010-11. La metà risiede nel Sud. Di fatto, graduatorie esaurite in oltre 1/3 delle sezioni dedicate ai bambini fra i 24 e i 36 mesi di età, aggregate alle scuole dell'infanzia o agli asili nido. "Spia di una situazione di mancanza di servizi per la prima infanzia sul territorio", osserva il monitoraggio del Gruppo paritetico nazionale per le sezioni primavera presso il Miur, pubblicato su www.istruzione.it. E nel Mezzogiorno si trova il maggior numero di queste classi: 704, contro le 644 presenti al Nord. Ad accogliere i 25.442 bambini italiani che le frequentano sono soprattutto le scuole paritarie: 6 sezioni primavera su 10, il 58,6%, funziona in questi istituti, con Veneto e Campania che superano l'80%. Mentre solo 1 su 5, il 20,3%, in scuole statali, soprattutto al Sud, e poco più di 1 su 10, il 13,4%, in quelle comunali. La Lombardia è la regione con più sezioni attivate, 266, seguita da Puglia (176), Campania (173), Lazio (137) e Sicilia (105). Collocate soprattutto negli asili nido (14,4%), solo il 12,5% prolunga l'orario oltre le 9 ore giornaliere. Il 18% delle sezioni appalta il servizio ad agenzie esterne, soprattutto al Centro (31,1%). Di queste il 43,9% è statale, il 46,1% comunale, appena il 3,5% paritario. I comuni sardi, piemontesi e umbri affidano completamente la gestione a servizi esterni. Pur motivato «probabilmente dalla difficoltà nel reperire e gestire il personale educativo», sottolinea il rapporto, il ricorso diffuso all'esternalizzazione, «in particolare da parte delle scuole statali», non solo non è prevista dalla normativa, ma «può costituire un elemento critico del nascente micro-sistema educativo delle sezioni primavera, in quanto non consente il controllo effettivo dei requisiti di qualità richiesti». Altra anomalia: l'utilizzo improprio del servizio. Se infatti l'età dei bambini è nel 91,2% dei casi fedele all'anno di riferimento, il 2008, l'1,6% dei bimbi è nato nel 2007 e il 7,2% nel 2009: le sezioni primavera sarebbero utilizzate al posto di altri servizi per la prima infanzia assenti sul territorio. «Tuttavia, nella previsione del passaggio a sistema del servizio», spiega il monitoraggio, «è necessaria una maggiore puntualizzazione e una conseguente verifica della definizione dell'età dei destinatari del servizio». Pochi i bambini con disabilità, un ridottissimo 0,44%. Come i bimbi stranieri: solo il 3,5%, che quasi si raddoppia al Centro e nel Nord-Ovest. Nelle sezioni primavera lavorano 3.672 educatrici e docenti, ma con diverse tipologie di contratto che non consentono di disporre di un orario di servizio uniforme, né di oggettive modalità di assunzione, né di omogenei stipendi: «Criticità che dovranno essere regolate attraverso la ricerca e la condivisione di criteri contrattuali uniformi», insiste il Miur. Infatti, la chiamata è diretta in 6 sezioni su 10, contro le 2 in cui si ricorre a modalità oggettive di selezione. Mentre la retribuzione mensile lorda 1.487 euro per docente/educatore e 1.232 euro per assistente/collaboratore con forti disparità territoriali. Il rapporto numerico di 1 insegnante ogni 10 bambini non viene rispettato dal 25,2% delle sezioni: quasi il 30% nelle statali, il 27,8% nelle paritarie e il 13,6% nelle comunali, le più virtuose. «È preoccupante» conclude il monitoraggio, perché il rapporto 1:10 è «uno degli elementi basilari della qualità del servizio».

MILANO

IL COMUNE DI MILANO STUDIA UN BANDO INTERNAZIONALE PER IL 50,01% DEL GRUPPO AEROPORTUALE

All'asta la maggioranza della Sea

L'operazione piace al mercato e Palazzo Marino si metterebbe alle spalle le critiche per la vendita del 30% a F2i. Da sbloccare lo scambio di quote con la Provincia. I dubbi sul referendum

Raffaele Ricciardi

Il Comune di Milano si prepara a mettere all'asta la maggioranza di Sea (Linate e Malpensa). Ieri mattina, incontrando i sindacati, l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci ha spiegato che la prima scelta di Palazzo Marino per sostenere un piano di investimenti da 1,8 miliardi nel triennio 2012-2014 sarà un bando di gara internazionale per la cessione del 50,01% della società di gestione aeroportuale. «Siamo certi che un bando così concepito, aperto agli operatori di tutto il mondo, scaccerebbe ogni critica riguardo alla privatizzazione della società», ha spiegato Tabacci a colloquio con MF-Milano Finanza. Il riferimento è alla cessione del 29,75% di Sea al fondo F2i, avvenuta lo scorso dicembre per 385 milioni in seguito a una gara che ha sollevato molte critiche e attirato le indagini della Procura di Milano. Senz'altro mettere sul mercato la maggioranza fugherebbe ogni dubbio sui rapporti con F2i, aprendo a una competizione il più ampia possibile. Nei corridoi di Palazzo Marino c'è la convinzione che la cessione della quota di controllo di Sea (operazione da 700-750 milioni) sia non solo ossigeno per i piani del Comune, ma anche un passo strategico fondamentale nell'assetto degli aeroporti del Nord. Detto delle intenzioni, restano alcuni nodi da sciogliere. Il primo riguarda lo swap di quote tra Provincia e Comune (il 14% di Sea di Palazzo Isimbardi per il 18,6% di Serravalle di Palazzo Marino). È un passaggio decisivo (il Comune salirebbe al 68% di Sea), che permetterebbe alla giunta comunale di procedere con la cessione e mantenere quei «privilegi nelle decisioni strategiche» di cui ha parlato il sindaco Giuliano Pisapia, attraverso una sorta di golden share e nonostante una quota azionaria intorno al 18% (post-cessione). Diversamente, ha ammesso il sindaco, si dovrà procedere «con altre ipotesi». Il secondo tema riguarda il rapporto con la città e i lavoratori Sea (che ieri hanno protestato spontaneamente): Pisapia ha annunciato «consultazioni ampie» con la base e si è profilata anche l'idea di un referendum. Una via contorta, alla quale difficilmente si potrà ricorrere vista la delicatezza della questione, strettamente correlata alle scelte sulla politica fiscale e di bilancio in generale. (riproduzione riservata)

Foto: Bruno Tabacci

roma

TROPPO GENERICA SECONDO L'ESPERTO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO PERICU, INTERPELLATO DAL PD

Illegittima la vendita di Acea

L'opposizione prepara la battaglia legale Alemanno lavora a maxi-emendamento Nel frattempo il titolo continua a perdere

Luisa Leone

Sempre più in bilico il destino di Acea. Il Partito Democratico ha chiesto all'esperto di diritto amministrativo (e professore dell'Università di Genova nonché sindaco di quella città dal 1997 al 2007) Giuseppe Pericu un parere pro veritate sulla legittimità della delibera con cui la giunta capitolina ha deciso la cessione del 21% di Acea. E secondo l'avvocato «emerge in termini inequivoci l'illegittimità della deliberazione che si chiede al Consiglio di assumere, con la quale autorizza (la giunta?, il punto interrogativo è nel testo ndr) a cedere azioni della Acea spa, la conseguente illegittimità della deliberazione della giunta che decida la cessione, illegittimità che si riverbera sul contratto di vendita», si legge nel documento. Un giudizio, quello di Pericu, che se oggi è usato per dissuadere il sindaco Gianni Alemanno, in futuro potrebbe essere la base per un'istanza al giudice amministrativo. D'altronde il Pd ha detto chiaro e tondo che se la delibera 32 (quella che prevede la cessione del 21% di Acea) sarà approvata, il ricorso al Tar e alla Corte dei Conti è assicurato. Il giudizio di illegittimità di Pericu (ex sindaco di Genova per il centrosinistra) è fondato soprattutto sul fatto che, se desse via libera all'atto, l'assemblea capitolina rinunciarebbe «a svolgere il ruolo che legislativamente gli compete, determinando una rottura del regime delle competenze fissato per legge». Questo non perché la giunta non possa occuparsi della cessione, ma perché la delibera 32 è troppo generica e non indica gli obiettivi della cessione, né l'assetto societario cui si mira, né le modifiche statutarie eventualmente necessarie o le modalità della vendita. In effetti il documento approvato dalla giunta lo scorso marzo si sofferma a lungo sulla creazione di una holding delle partecipazioni del Comune, mentre in merito ad Acea si limita a ricordare i vincoli di legge che impongono di scendere al 30% del capitale entro il 2015, per non perdere importanti contratti come quello per l'illuminazione pubblica. Riguardo alla cessione, il documento spiega solo che è «necessario autorizzare la dismissione di un pacchetto azionario del 21% nella società quotata Acea spa, da realizzare con le modalità e nei tempi stabiliti dalla legge, autorizzando fin da ora, ove opportuna, la stipula di patti parasociali contenenti adeguati strumenti di governance», per mantenere un adeguato controllo del Comune. Il sindaco Alemanno però, ha già detto che non ha intenzione di ritirare l'atto, e sta preparando un maxi-emendamento che specifichi meglio i termini per la vendita, spuntando così le armi dell'opposizione. Intanto però ieri il titolo Acea ha lasciato sul terreno un altro 1,45%, chiudendo a 3,93 euro, non troppo lontano dal minimo storico (3,09 euro), registrato nel marzo 2003. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Pericu